
ERIKA P
TI AMERÒ PER SEMPRE
più un giorno
ROMANZO

Erika P.

Ti amerò per sempre, più un giorno.

Romanzo

Ti amerò per sempre, più un giorno.
Prima edizione digitale: Maggio 2016
Questo libro è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a luoghi, nomi, personaggi ed eventi sono prodotti dalla creatività dell'autore e ogni rassomiglianza con eventi, luoghi o personaggi reali, è puramente casuale.

A te che hai creduto nelle mie capacità,
e che mi hai spinto a continuare,
e un pochino a me che ho trovato il coraggio di fare il primo passo.

Sommario:

0. Prologo
1. Respirare a fatica
2. Fuggire
3. Vivere un incubo
4. Ritornare a casa
5. “I just want you to know who I am”
6. Ricominciare a respirare
7. La prima volta
8. L'aroma del caffè
9. L'odore della sua pelle
10. Sentirsi indifesa
11. Continuare a mentire
12. Quando tutto potrebbe cambiare
13. La verità può far male
14. Lasciarlo andare
15. Il sapore amaro della libertà
16. A volte ritornano
17. Sentire la sua mancanza
18. Stanca di tutto
19. Provare mille emozioni
20. Il sapore della felicità
21. Epilogo

Prologo

Non sono stata io.

Non posso essere stata io.

L'avevo visto.

Era verde.

Ero passata col verde; ne sono certa.

E allora perchè sto fissando quella macchina rossa, piccola e insignificante, ribaltata al dì là della strada?

Dovrei scendere e correre a vedere cosa è successo. Mi fa male la testa. Mi tocco la fronte e mi accorgo di avere la mano sporca di sangue. Il petto mi fa un male cane. Non posso rimanere qua, ferma immobile. Non posso.

Mi decido ed in preda ad una crisi di panico, metto un piede dietro l'altro e scendo dalla mia maledetta macchina. Non riesco a camminare. *Respira Emma, respira.*

Inciampando di continuo mi avvicino alla macchina ribaltata di fronte a me, il fumo esce dal cofano, il parabrezza è distrutto e con lui il finestrino del guidatore ; ci sono pezzi di vetro ovunque. Non so cosa fare. Devo chiamare qualcuno. *Perchè cavolo sono venuta in questo posto proprio stasera?* Lo sapevo. Stavo scappando.

Fino a che, mi faccio l'unica domanda che avrei dovuto farmi sin dall'inizio: “Chi guidava la macchina rossa?”

Con la testa che mi gira a causa della botta presa, mi volto e vedo qualcosa, o meglio qualcuno: un uomo è sdraiato a terra, indossa dei jeans, e maglietta piena di sangue. Mi avvicino piano, ma lui non si muove. << Ehi, apri gli occhi >> dico tremando, ma lui non risponde. Non so nemmeno se è vivo.

Il respiro mi si mozza in gola. Sono pietrificata. Torno velocemente alla mia macchina, prendo il cellulare dalla mia borsa e compongo il 911.

Una donna risponde e sento la mia voce flebile sussurrare: << Mi chiamo Emma Henderson, h-o avuto un incidente, ho bisogno di...di aiuto >>.

Sapete il momento in cui la mia vita è stata stravolta? Pensate che sia in questo momento? Avete ragione; la mia vita stava andando in mille pezzi.

1. Respirare a fatica

16 ore prima

<< Emma, scusa, ha chiamato quel bel bocconcino di Bryan, vuole sapere se la riunione delle 12 sul caso Richmond ci sarà >> Kate, nel suo tailleur grigio antracite, sicuramente di Chanel, alta e magra come una modella di intimo di Victoria's Secret, si affaccia alla porta del mio ufficio, coi suoi lunghi capelli biondo cenere. E' la mia segreteria e ci conosciamo dai tempi del college quando, come una ventata di aria fresca me la sono trovata come coinquilina allo studentato. Al suo arrivo, io ero già al terzo anno di college.

Con un sorriso che mi affiora sulle labbra dico: << Bel bocconcino? Dimmi che stai scherzando. Bryan è proprio l'esatto contrario, per non contare il fatto che ha 45 anni mentre tu ne hai solo 28 >> le lancio un'occhiata che trasmette tutta la mia disapprovazione, ma lei sembra non farci nemmeno caso

<< Che ci vuoi fare, mi piacciono quelli maturi, con molta esperienza >> mi dice, appoggiandosi allo stipite della porta, ammiccando e giocando con una ciocca di capelli.

<< E poi >>, aggiunge, << sai che io non voglio niente di serio, quindi perchè non mi dovrei divertire un po'? Anzi, secondo me, dovresti ricominciare ad uscire con qualcuno >>.

Appena sento le sue parole, mi irrigidisco e mi sfugge un suono strozzato dalla bocca. Cerco subito di riprendere il controllo di me stessa e dico quasi sussurrando: << No Kate, lo sai, non voglio nessuno accanto, io basto a me stessa >>.

La mia amica, con occhi dolci, si avvicina e mi dice: << Nessuno basta a se stesso, ti convinci che possa essere così, perchè hai sofferto, ma quando ritorni nel tuo appartamento la sera, da sola, non vorresti trovarci qualcuno, che alzandosi, ti baci e ti dica quanto gli sei mancata? >>.

Io un uomo così ce l'avevo, ma non mi baciava e non mi diceva quanto gli ero mancata. Lui, mi urlava contro appena varcavo la soglia di casa. Quella era la mia

vita passata, ed è per questo che ora, preferisco entrare in quell'appartamento da sola.

Mi costringo a risponderle, anche se quel discorso mi sta già innervosendo, mi sembra di essere ad una seduta con una psicologa, e il mio tono cambia, diventando più freddo e più duro << No, sto bene da sola. Detto questo, puoi avvisare il vice procuratore Bryan che ho posticipato la riunione alle 16, perchè devo prima correre in tribunale. Grazie Kate, puoi andare >> mi giro verso il mio computer, evitando il suo sguardo.

<< Oh, ok, lo chiamo subito >>, risponde ferita dal modo in cui l'ho congedata, poi si alza e torna ancheggiando verso la sua scrivania, come se niente fosse.

Guardo di sfuggita l'ora, cercando in me quella poca fermezza che mi rimane e mi accorgo che è tardissimo e che devo sbrigarmi. Sbuffo, perchè oggi è proprio una pessima giornata. Sono alla "Harper&Jackson" da ben sei anni, ho faticato per arrivare tra i migliori, e mi trovo di fronte a numerosi reati ogni giorno. Le persone, chissà per quale motivo, si ficcano in situazioni poco piacevoli, e quando hanno bisogno di essere salvate, ecco che entro in scena io.

Prendo la valigetta e la borsa, mi getto di corsa nell'ascensore senza guardare Kate, perchè mi sono già pentita del modo in cui le ho risposto, e non ho bisogno di vedere i suoi occhi da cerbiatto che mi faranno sentire anche più in colpa. Tiro fuori il cellulare per controllare le mail.

7 chiamate perse e 2 messaggi. Mi blocco.

<< Ancora lui, non è possibile >> dico a bassa voce, mentre leggo il suo nome e un brivido mi attraversa la schiena.

Non ce la faccio più

Lascio perdere le chiamate e, con le dita che mi tremano, decido di leggere i messaggi che come ogni volta, cancellerò subito dopo, senza rispondere.

"Emma, amore, perchè non rispondi alle mie chiamate? Ti devo parlare. Chiamami appena vedi questo messaggio".

Mentre il secondo messaggio, riflette a pieno il suo essere cattivo e meschino, quello che aveva cercato di nascondere durante la nostra storia, quella parte di lui, che era uscita sotto forma di lividi viola sul mio corpo, o sotto forma di occhi neri sulla mia faccia e dalla quale stavo ancora cercando di scappare.

"Ma cosa pensi, di fuggire? Sei una ragazzina viziata, che ancora non ha capito

con chi ha a che fare, so dove abiti e dove lavori, se non rispondi, verrò a cercarti".

A questo punto voi penserete "Cosa aspetti? Lavori in uno studio legale, hai diversi messaggi che possono provare che lui ti minaccia in continuazione, perchè non fai qualcosa?" Certo, un ragionamento che non fa una piega.

Forse però, non vi ho detto che lui è Seth Jackson e se questo ancora non vi dice nulla, pensate al nome dello studio in cui lavoro. Sì esatto, è il figlio del mio capo.

Per questo avevo le mani legate. Perchè era la mia parola contro la sua. A chi avrebbero creduto?

Prendo un profondo respiro, esco dall'ascensore e mi getto nel traffico di Atlanta.

2. Fuggire

Finalmente dopo due lunghe ore in tribunale, riesco a rientrare nel mio ufficio e mi preparo alla riunione con Bryan.

Sono in un bagno di sudore, ho la frangia incollata alla fronte, e meno male che tengo i miei semplici capelli castani in un comodissimo caschetto.

Decido di andare a rinfrescarmi velocemente in bagno ma, mentre mi sto alzando, vedo il vice procuratore che si sta avvicinando, così. Cambio immediatamente idea e mi risiedo.

Ho modo di rivedere questo "bocconcino" e di pensare per l'ennesima volta che la mia amica ha dei gusti orrendi in fatto di uomini. Questo tizio è di media statura, calvo, con un naso enorme.

<< Buongiorno avvocato Henderson, posso entrare? >>

<< Oh! Certamente vice procuratore, entri pure, scusi ma non l'avevo proprio vista arrivare >>, mento spudoratamente, come una bravissima giocatrice di poker.

Bryan si siede davanti a me, accavalla le gambe e in quel preciso istante mi accorgo che ha una macchia rossa sulla camicia. *Oddio Kate, sul serio?*

<< Allora avvocato Henderson... >>

<< La prego, mi chiami Emma, e mi dia anche del tu >> dico, con voce carezzevole, evitando di posare lo sguardo sulla macchia che, attira la mia attenzione sempre di più << perchè non ci spostiamo nella sala riunioni, così possiamo discutere del caso? >>

<< Certamente, dove vuoi Emma >>, con un tono che lascia ad intendere altro, e che per poco mi provoca un conato di vomito, il vice procuratore si alza, si allaccia il bottone della giacca e ci dirigiamo insieme nella sala accanto.

Dopo due ore, ho la testa che mi scoppia, il vice procuratore è un osso duro, e non sono arrivata praticamente a nessuna conclusione a me favorevole.

Sono esasperata, non vedo l'ora di tornarmene a casa e di farmi un bel bagno

caldo. Dopo l'ennesima discussione, riguardante il caso che sto seguendo l'uomo di fronte a me si alza

<< Si è fatto tardi >> mi gela Bryan << è meglio che vada. Non sono d'accordo con te. La persona che stai cercando di tutelare, si merita di passare del tempo in carcere. Devo dedurre che non abbiamo trovato nessun accordo. Lasceremo prendere questa decisione al giudice >>.

Alzandosi, si allaccia il bottone della giacca, e si sistema i polsini della camicia bianca << Grazie, avvocato Henderson, ci vediamo lunedì prossimo >> mi porge la mano, stringendo la mia e se ne va senza lasciarmi il tempo di rispondere.

Non mi resta che tornare a casa, il venerdì l'ufficio chiude alle 17, quindi tutti sono già tornati dalle loro famiglie, la ditta di pulizie è già al lavoro e poi non ci vedo più dalla fame.

Prendo la mia borsa, e noto un biglietto sulla scrivania: “Mi dispiace Emma, ti voglio bene e per farmi perdonare ti porterò a mangiare sushi. Offro io tesoro, Bacio Kate”.

Adesso si che mi sento una stupida. Come ho fatto a trattarla male stamattina quando lei mi voleva semplicemente stare vicino?

Prendo il cellulare e mi dirigo verso l'ascensore. Premo zero e intanto scrivo un messaggio a Kate

“Non ti devi scusare, la colpa è solo mia. Mi dispiace tanto, davvero. Il sushi, però lo accetto volentieri ;) Ti voglio un bene dell'anima. A domani”. Metto via il telefono e tiro fuori le chiavi dell'auto.

Le porte dell'ascensore di aprono e il sorriso che avevo sulla labbra muore, lasciando il posto solo alla paura.

<< Cosa ci fai qui? >> dico all'unica persona, che non avrei mai più voluto vedere.

<< Ti avevo avvisato, amore, oggi non mi hai risposto ed eccomi qua >>, mi risponde Seth, con la sua solita sicurezza, quella che mi aveva conquistata, la stessa poi, che mi aveva schiacciata.

Amore? Ma fammi il piacere.

Con un nodo alla gola, esco dall'ascensore, e cammino decisa verso la mia macchina, per fuggire da lui, come sono ormai abituata a fare.

<< Non chiamarmi amore e lasciami stare, se non ti rispondo ci sarà un motivo >> gli dico e mentre mi allontano da lui, mi concedo due secondi per guardarlo.

Non è cambiato per niente, è sempre lui, quel ragazzo che avevo conosciuto cinque anni fa, proprio nell'ascensore da cui ero uscita poco fa. Mi aveva colpito il suo sorriso, con i suoi denti bianchi quasi perfetti, se non per quel dente scheggiato che si intravedeva a malapena. I suoi capelli biondi, tirati indietro e mai disordinati; magro e alto, io gli arrivavo appena al mento e mi sentivo protetta tra le sue braccia. Questo accadeva una volta, tanto, tanto tempo fa. Adesso le cose, sono cambiate.

Non lavorava per il padre, lui aveva scelto la sua strada come broker. Inutile dirvi che era uno squalo in quel campo.

Mi aveva fatto una corte spietata per un anno intero e dopo molte incertezze, dovute al fatto che fosse il figlio del mio capo, avevo accettato di uscire con lui.

<< Eh no adesso non mi scappi >> così dicendo mi prende il braccio e me lo stringe, facendomi male. Cerco di liberarmi dalla sua presa, ma lui stringe sempre di più << Emma non farmi arrabbiare, vieni con me. Ho detto che ti voglio parlare e ho aspettato due ore che scendessi da quel maledetto ufficio >>.

<< Seth, lasciami, mi fai male. Mi stai spaventando e devo andare >>

<< Dove dei andare? Hai un appuntamento con qualcuno? >> la sua frustrazione è tangibile, mi molla il braccio e si passa le mani nei capelli, solo ora mi accorgo che sembra ubriaco.

Cerco di darmela a gambe e di raggiungere la mia macchina il più velocemente possibile, ma lui mi è addosso, mi fa cadere le chiavi di mano che finiscono chissà dove. Cerco di tenere la borsa stretta a me, lui mi gira verso di sé e mi da uno schiaffo così forte da farmi perdere l'equilibrio e in un attimo sono a terra. Sento la guancia pulsare, il sapore del sangue sulla lingua, è come se i miei denti dovessero andare in frantumi da un momento all'altro.

Il mio cuore batte talmente forte, ed è come se stia cercando di uscirmi dal petto e la paura mi attanaglia le viscere.

Seth mi tira per un braccio, facendomi alzare da terra e mi stringe in una morsa.

Sento l'odore d'alcol forte e chiaro uscire dalla sua bocca.

Ho paura.

Lui continua ad urlarmi contro, senza risparmiarmi appellativi di pessimo gusto.

<< Sei la solita puttana, Emma, non vedi l'ora di aprire le gambe per qualcun altro vero? >>

<< Smettila, ti prego, non sto andando da nessuno. Voglio solo andare a casa >> cerco di convincerlo; lui mi guarda negli occhi; il suo sguardo è freddo, ha la fronte sudata, e il suo alito mi sta dando il voltastomaco.

Proprio quando credo di averlo convinto, vedo l'angolo della sua bocca alzarsi, in una sorta di sorriso malefico << Credi di prendermi in giro così facilmente? Pensi sia uno stupido e che ti lasci andare da un altro? Emma, dovresti avere molta paura di me >>.

Mi getta con tutta la forza che ha in corpo, contro la portiera della macchina, che avevo quasi raggiunto durante il tentativo di fuga, e sento un forte dolore alla schiena, la testa sbatte contro le lamiere dell'auto, il mondo attorno a me comincia a girare, e la vista mi si appanna.

Non riesco a urlare.

Non riesco a reagire. Sono completamente pietrificata.

<< Tu sei mia lo sai? Non sarai di nessun altro, te lo posso assicurare. Adesso fai la brava, mi sei mancata piccola >> mi sussurra, per poi mordicchiarmi il lobo dell'orecchio e scendendo sempre più giù verso il collo, leccandolo, facendomi tremare dalla paura.

Mi tocca dappertutto, sento la sua eccitazione contro di me, cerca di tirarmi su la gonna e io resto immobile, pensando che se lo lascerò fare, forse penserà che non sto andando da nessuno e non mi picchierà ancora.

<< Scusate, sono vostre queste chiavi della macchina? >> sento pronunciare queste parole da qualcuno, quasi fosse un angelo sceso in terra per salvarmi. Apro gli occhi, e vedo una donna con in mano le mie chiavi. Le chiavi della mia fuga.

Seth si blocca, si gira e vedo l'espressione sul volto della donna cambiare.

Lei ha capito che c'è qualcosa che non va. Abbasso lo sguardo, mentre mi liscio le pieghe della gonna e noto che ho un taglio sul ginocchio, probabilmente me lo sono fatta durante la caduta di poco fa.

Seth torna il ragazzo carino e dolce che tutti vedono, perchè la parte buia di lui non esce davanti agli altri, ma solo quando siamo io e lui da soli.

Sposta la sua attenzione sulla donna davanti a lui, allontanandosi da me di alcuni

metri

<< Oh buonasera signora, grazie per le chiavi e ci scusi ma era da tanto che non vedevo la mia ragazza, così ci siamo fatti prendere dall'entusiasmo >> allunga la mano per prendere le chiavi, ma lei non gliele da, tiene l'attenzione fissa su di me, poi si avvicina, superando il mio ex e mi appoggia le chiavi sul palmo della mano.

<< Povera ragazza >> dice sottovoce, per non farsi sentire da quel mostro che le sta dietro.

<< Devo chiamare la polizia? >> mi sussurra, con occhi gentili.

<< La prego, no, è tutto a posto. Ho tutto sotto controllo >> riesco a dire, ritrovando la voce e con il cuore che batte all'impazzata.

<< Non mi sembra che lei avesse tutto sotto controllo >> mi dice lei, guardando il mio ginocchio ferito ed io riesco solo ad abbassare lo sguardo dalla vergogna, perchè so che dovrei fare qualcosa, dovrei reagire, ma non trovo il coraggio per compiere quel passo.

Dovete sapere, che non ho mai raccontato a nessuno quello che Seth mi faceva, forse perchè avevo bisogno del mio lavoro e lui avrebbe potuto parlare con suo padre, inventarsi che ero una bugiarda e licenziarmi su due piedi, lasciandomi per strada. Forse, non l'ho mai fatto, perchè avevo in me ancora la speranza che lui potesse cambiare, che potesse darmi la sua piena fiducia e lasciarmi i miei spazi. Non l'ho mai fatto perchè l'avevo amato. Con tutto il cuore.

Anche dopo l'ennesimo occhio nero, che riuscivo a nascondere come un vero mago, mettendomi in faccia diversi strati di correttore, mi mancava sempre il coraggio per lasciarlo.

Dopo che mi picchiava, che il peggio di lui usciva e lasciava tracce incancellabili nella mia anima, cambiava comportamento, piangeva e mi chiedeva di perdonarlo, diceva di amarmi e che non avrebbe mai più alzato un dito su me.

Ovviamente erano solo bugie. Molte volte mi riempiva di regali e di pugni nel corso della stessa sera.

E' facile dire ad una persona quello che deve fare, come deve reagire quando non si vivono situazioni del genere; meno facile, se non impossibile, è fare quel passo, forse piccolo, ma che richiede uno sforzo immenso per una ragazza che come me si sente debole e pensa di cambiare la persona che ha accanto solamente con la forza

dell'amore. Avete ragione. Il nostro era un amore malato. E' uno di quei sentimenti possessivi, dal quale o fuggi in tempo, o ti ritrovi immersa nella sabbie mobili, e a quel punto non ti puoi più salvare.

Alzo lo sguardo, e vedo dietro di lei Seth che si sta avvicinando, nervoso e incuriosito dal nostro bisbigliare.

<< So come ti senti, devi correre dalla polizia, scappa e non tornare indietro >> mi dice questa signora tanto graziosa davanti a me.

Io non me lo faccio ripetere due volte, mi giro, apro la portiera dell'auto e salgo, mettendo subito la sicura.

Seth, mi bussa al finestrino ma vedendo che non ho intenzione di abbassarlo, sorride e tenendo sempre la maschera del bravo fidanzato dice << Tesoro, vai a casa? Allora prendo la macchina e ci vediamo direttamente là >> poi si allontana per raggiungere la sua auto.

Accendo il motore, getto la borsa che avevo sempre trattenuto con forza, sul sedile accanto e metto la retro per uscire dal parcheggio. Guardo un'ultima volta la persona che mi ha salvato e le mimo con le labbra un “grazie”.

Ingrano la prima e accelero.

Non posso andare dalla polizia.

Non posso tornare a casa perchè Seth mi aspetterà lì.

Decido di fuggire e di non guardarmi più indietro.

Davanti a me ho chilometri di strada che mi porteranno lontana da qui.

Lontano dalla mia vita ad Atlanta.

Respira Emma, respira, Vedrai che sarai al sicuro.

3. Vivere un incubo

<< Signorina, la prego stia ferma, la devo medicare, ha una brutta ferita sulla fronte >> mi dice una ragazza di colore, credo sia un paramedico, data la sua uniforme.

E' colpa mia. Non mi sono fermata allo stop e ho ferito quell'uomo. Forse mi sono addormentata, non riesco a ricordare nulla.

Ero sulla Cox Road, avevo guidato per sei ore, allontanandomi da Atlanta, avevo preso l'I-24, mi ero fermata per mangiare qualcosa in un'area di sosta e poi, stanca di seguire una strada che sembrava infinita, avevo deciso di prendere la statale. Volevo andare a Nashville. Lì, abitava mia zia Louisa, la sorella di mia madre, che non vedevo da 13 anni e che in un certo senso mi aveva cresciuta, dopo la morte dei miei genitori.

<< H....ho ucciso quell'uomo? Mi dica che sta bene, la prego >> dico tremando, mentre cerco di allungare il collo, per vedere cosa sta succedendo alle sue spalle.

<< Io mi sto prendendo cura di lei, stia tranquilla. Gli altri paramedici stanno prestando soccorso a quell'uomo; Mi può dire il suo nome? >>

<< Sì, ok...mi...mi chiamo Emma Herderson >>

<< Bene, signora Henderson, io sono Amanda, il fatto che si ricordi il suo nome è un buon segno, adesso la portiamo al Saint Thomas West Hospital e le facciamo alcuni accertamenti per escludere un trauma cranico. Ok? >>

<< Ok, stanno portando anche lui nello stesso ospedale? >> indico, quel povero ragazzo steso inerme, per terra; spero possa essere così, almeno posso vedere come sta e assicurarmi di non averlo ucciso.

Stavo fuggendo da Seth, volevo andare il più lontano possibile da lui, non avrei mai voluto fare del male a qualcuno. Avrei dovuto fermarmi per la notte in un motel, ma ormai è troppo tardi. Ho agito come un'incosciente e adesso mi trovo probabilmente nei guai. Ma è quello che merito. Lo so bene.

<< Si, lo stanno caricando sull'ambulanza proprio adesso; vuole che informiamo qualcuno del suo incidente? Ho qui la sua borsa, che hanno recuperato dalla sua macchina >> mi dice Amanda, mentre mi fa sedere all'interno dell'ambulanza.

Noto in quel momento di avere il braccio fasciato e mi spavento ancora di più.

<< Oddio, cosa mi è successo al braccio? >> agitandomi, cerco di alzarmi.

<< Signorina, la prego, non faccia movimenti bruschi e rimanga seduta. Il suo braccio è rotto, quando arriveremo in ospedale le metteranno il gesso. Probabilmente l'adrenalina l'ha aiutata a non sentire il dolore. Adesso faccia dei lunghi respiri >>.

Guardo questa ragazza, che deve avere più meno 25 anni, è molto giovane per fare questo lavoro, e il suo sorriso riesce a rassicurarmi, e mi rilasso in pochi minuti.

Sento l'ambulanza partire e il braccio comincia a farsi sentire, ma non sono una che si lamenta del dolore, l'ho imparato nel corso degli anni, quindi stringo i denti e chiudo gli occhi.

L'ambulanza ci mette dieci minuti ad arrivare al Saint Thomas, l'infermiera mi fa scendere con calma, e mi accompagna all'interno di questa immensa struttura.

L'odore di detergente mi punge subito le narici. Ricomincio a tremare, mi rendo conto di non essere in un sogno, ma di essere stata catapultata in un vero e proprio incubo.

Anche se sono le due di notte, l'ospedale è in piena attività, le infermiere con la loro divisa corrono a destra e a sinistra. Amanda, mi mostra un letto e mi dice di sedermi lì ed aspettarla.

Davanti a me c'è una reception e una donna sulla cinquantina, piangendo, coi capelli tenuti in una crocchia, sta chiedendo di suo figlio, lo vuole vedere a tutti i costi; suo marito accanto a lei, alto, coi capelli bianchi, la sorregge, come se potesse cadere da un momento all'altro e lui, in quel brutto momento fosse la sua unica salvezza.

Parlano di un incidente ed è come se qualcuno mi tirasse un pugno dritto in faccia.

Io so di chi stanno parlando. Cercano l'uomo che ho centrato con la macchina.

Scendo dal letto, e mi avvicino, voglio chiedere scusa, voglio che sappiano che per qualsiasi cosa possono fare affidamento su di me, ma quando mancano pochi passi, Amanda mi prende per il braccio sano e mi blocca << Emma no, mi ascolti, so cosa vuole fare, ma non è il momento giusto per farlo. Conceda a loro del tempo >>.

Non riesco nemmeno a vederla bene, perchè ho gli occhi peni di lacrime, faccio solo un cenno con la testa e abbasso lo sguardo. Lei mi sorregge per il braccio, e mi riaccompagna verso il letto.

Dopo vari accertamenti, il medico mi ingessa il braccio e mi disinfetta la ferita sulla fronte. Mi controlla anche il ginocchio, che mi ero graffiata nella caduta che avevo avuto durante il litigio con Seth.

Per fortuna escludono il trauma cranico. Mi tengono comunque per la notte, per essere sicuri che non mi succeda nulla, e perchè suppongo sia la prassi. Sono nel letto con il cellulare in mano quando entra il medico che mi ha visitata: << Signorina Henderson, c'è la polizia che vorrebbe farle qualche domanda riguardo l'incidente >>.

<< Certo, li faccia venire avanti >> dico, sapendo che prima o poi avrei dovuto raccontare cosa era successo ma il problema è che non riesco ancora a ripercorrere tutti gli eventi nei minimi dettagli ma, sarei comunque stata sincera, prendendomi la colpa di tutto.

<< Buonasera signorina Henderson, siamo del dipartimento di polizia, io sono l'agente Brown e questa accanto a me è l'agente Owen >> l'uomo che mi parla ha dei baffi enormi, e sembra proprio un bravo uomo, la ragazza accanto, è molto giovane, con capelli corti neri. A prima vista, sembra molto più rigida del suo collega. Rimane dritta con le mani dietro la schiena, e mi fissa con disprezzo; è la prima volta che mi vede, ed è come se mi avesse già etichettata come la pazza che provoca incidenti per puro piacere. *Ma che cavolo vuoi da me?*.

Sentendomi un po' in soggezione, comincio a stropicciare le lenzuola bianche del letto e distolgo lo sguardo.

<< Siamo qua, per porle alcune domande sull'incidente perchè dobbiamo... >>, cerca di spiegarmi il poliziotto ma lo blocco subito

<< Certo lo so come funziona, sono un avvocato >>

<< Oh bene allora, non c'è bisogno che le spieghi nulla >>.

Mi fanno un sacco di domande, ma le mie risposte sono lacunose, molti avvenimenti non li ricordo ancora.

Se ne vanno dopo quarantacinque minuti, lasciandomi con la testa che mi pulsa, e il braccio che mi fa malissimo. Mi dicono solo che mi devo presentare al distretto una volta che mi avranno dimessa, che dovrò rispondere dell'incidente che ho causato davanti al giudice e che non posso lasciare il Tennessee. Ma quest'ultima cosa, mi va più che bene. Non voglio tornare ad Atlanta.

Un'infermiera mi passa davanti e trovo il coraggio di fermarla:

<< Mi scusi >>

<< Si mi dica, ha bisogno di qualcosa? >> mi risponde in modo gentile.

<< Vorrei sapere dell'uomo che ha avuto l'incidente stanotte. E' stato portato qua. Penso sia grave >>

<< Parla del Signor Evans? >>

<< Ehm, non conosco il suo nome, saranno state circa le 3 quando è arrivato... >>

<< Mi dispiace, ma non posso darle informazioni sui pazienti, può provare a chiedere al medico domani quando verrà per farle firmare il foglio delle dimissioni. Adesso si riposi, ha avuto una brutta nottata >> e così se ne va lasciandomi lì.

Decido di prendere il telefono e di cercare su internet il cognome che mi ha detto prima, poi chiamerò zia Louisa, per dirle che ho bisogno di lei. Lo inserisco nel menu di ricerca e sto per avere un mancamento quando vedo tantissimi articoli che riguardano un certo Logan Evans. Clicco sul primo che mi capita:

“Logan Evans, il famoso nuotatore, campione mondiale 2012 negli 800 metri stile libero, si sta allenando per affrontare le nuove gare che si svolgeranno a New York tra sei mesi. Sappiamo che in questo momento al suo fianco c'è Hilary, una modella di intimo, che cerca di sfondare come attrice, nel mondo del cinema. La loro storia è iniziata due anni fa, quando Evans si trovava in vacanza coi suoi amici alle Maldive. Li abbiamo visti molto affiatati. Riuscirà il nuotatore a non farsi sfuggire la promettente stella del cinema?”

L'articolo continua, ma sono attirata dalla foto che trovo infondo alla pagina e appena la vedo, devo appoggiare la testa sul cuscino e respirare per evitare di svenire.

É lui.

Logan Evans, il famoso nuotatore, è l'uomo dell'incidente.

4. Ritornare a casa

Non ho chiuso occhio. Ho pensato e ripensato al signor Evans, ho letto praticamente tutti gli articoli che ho trovato su di lui.

Ho avvertito zia Louisa stamattina presto, se l'avessi chiamata alle quattro ieri notte le sarebbe venuto un infarto.

Le ho raccontato tutto l'accaduto, era agitata ma, fortunatamente, mi dovrebbe raggiungere da un momento all'altro.

Ho abitato con zia a Nashville, fino al giorno in cui dovetti partire per il college.

Mio padre era un pilota di aerei, era sempre in giro per il mondo, ed io ero una bambina felice.

Ogni volta che papà tornava da un viaggio, mi portava una snowglobe; sapete, quelle palle che scuotete e la neve al loro interno comincia a spargersi come per magia? Ne ero totalmente innamorata; rimanevo immobile a fissarla, incantata dalla leggerezza con cui quelle piccole particelle fluttuavano per poi posarsi alla base.

C'era, poi, il regalo che preferivo in assoluto; Quando faceva viaggi internazionali, mi portava sempre un ciondolo per il mio bracciale.

Avevo, per esempio la “baguette” quando era tornato dalla Francia, la “vespa”, quando era volato in Italia o la “nacchera” quando era partito per la Spagna. Quello, era un bracciale che portavo tutto i giorni, lo indossavo anche adesso che ero cresciuta.

Ricordo il sorriso buono di mio padre, ma soprattutto ne ricordo il profumo; quel dopobarba che usava sempre, e che impregnava l'aria di lui, ovunque passasse lasciava la sua scia, e tu sapevi anche solo chiudendo gli occhi che lui c'era.

Mi ricordo, nei piccoli periodi in cui papà rimaneva a casa, una scena: mia madre in salone che leggeva, lui la raggiungeva, apriva una specie di valigetta marrone, che conteneva al suo interno un favoloso giradischi, e metteva il vinile di Frank Sinatra. Partiva “Come fly with me”, le prendeva la mano e ballavano. Le faceva fare la

giravolta e la risata di mia madre aveva un suono puro. Il suono della felicità.

Ho impresso nella mente il loro sguardo, era qualcosa di magico e quando mamma abbassava il viso, sorridendo, mio padre le prendeva il mento e riportava gli occhi fissi nei suoi, come se quel momento rappresentasse qualcosa di unico, di raro.

Quando il suo cuore decise di non funzionare più e lui se ne andò, l'aria di casa cambiò totalmente, e quel suo profumo buono non si sentì più. Al mio bracciale, non si aggiunsero più nuovi ciondoli.

Mia madre non fu più la stessa, aveva perso una parte importante della sua vita, l'uomo con cui aveva condiviso gioie e dolori, l'aveva abbandonata. Così, cominciò a bere, e si tolse la vita poco tempo dopo.

Ed io, a soli cinque anni rimasi sola con mia zia.

Quando il medico entra nella stanza non gli lascio nemmeno il tempo di salutarmi

<< Dottore, mi scusi, ma devo chiederle dell'uomo che è stato coinvolto nell'incidente ieri notte, io...ho bisogno di sapere se sta bene, la prego non ho chiuso occhio, mi dica qualcosa. La scongiuro >> guardo disperata l'uomo di fronte a me con il camice bianco e spero con tutta me stessa che mi dia retta.

<< Emma, non le posso dire nulla, lo sa >> mi dice con tono dispiaciuto, avvicinandosi e sedendosi sul letto di fianco a me.

<< Lo so, ha ragione ma la prego di fare uno strappo alla regola >> le lacrime cominciano a scorrermi lungo le guance. Cerco con il palmo della mano di cancellarle dal viso, ma è inutile. Il dottore si allunga e prende sul tavolino alla mia destra una scatola di fazzoletti, me ne porge uno, che prendo velocemente, per nascondere il mio stato pietoso.

<< Ok >> sospira il dottore << le dirò come sta il signor Evans, ma questa cosa deve rimanere tra di noi >> io faccio cenno di si con la testa mentre mi soffio il naso.

<< Ha avuto un profondo trauma cranico, oltre ad avere molte ossa rotte, dato che è stato sbalzato fuori dal finestrino. Gli abbiamo fatto una TAC e abbiamo trovato un ematoma celebrale, ma siamo intervenuti immediatamente e siamo riusciti a ridurlo >> prende un profondo respiro, come se la parte difficile non l'avesse ancora detta << è in coma Emma. Dobbiamo solo sperare che si risvegli. Mi dispiace >>.

Fisso il medico, con gli occhi sbarrati. *Ha detto in coma?*, comincio a piangere come una bambina a cui è stata portata via la sua bambola preferita. Mi tiro le lenzuola fino alla gola, e mi giro dall'altra parte. Non voglio parlare con lui, voglio rimanere sola a pensare che ho quasi ucciso qualcuno, e che non so nemmeno se si risveglierà, ma soprattutto se questo dovesse mai succedere, chissà quali danni avrà riportato.

Sento il medico uscire dalla stanza e chiudersi la porta alle spalle. Mi trovo da sola, davanti ad una situazione molto più grande di me.

<< Tesoro mio >> ad un tratto sento quella voce dolce, e mi riaffiora il ricordo della zia e di me, rannicchiata a letto, che piango per la morte di mio padre e per la rabbia verso mia madre che ha deciso di buttare via la sua vita, lasciandomi.

<< Tesoro, non piangere, sono qui, vedrai che si sistemerà tutto >> dice mia zia sedendosi vicino a me ed io ho solo la forza di girarmi e gettarmi fra le sue forti braccia, continuando a piangere.

Sono sempre stata una ragazza ligia alle regole, sin da bambina, ero quella che non attraversava la strada se non sulle strisce pedonali, che non beveva alcolici se non compiuti i ventun anni, che non superava i limiti di velocità quando era alla guida. Trovarmi adesso in questa situazione, mi destabilizzava, soprattutto al pensiero di avere ferito qualcuno

Proprio a causa del mio passato, so cosa si prova ad essere sopraffatti dal dolore, e non avrei mai voluto, che qualcuno si trovasse in questa circostanza a causa mia.

Zia Louisa mi porta a casa, e quando scendo dalla macchina, guardando quella grande struttura di due piani bianca, con le imposte blu, vengo proiettata indietro di tredici lunghissimi anni. Faccio un profondo respiro, prendo la mia borsa, l'unica cosa che mi sono portata da Atlanta, e penso che mi toccherà comprarmi dei vestiti. Guardo la zia, che in silenzio mi si avvicina e mi sorride. Ha i capelli di un nero intenso, con grandi boccoli che le ricadono sulla spalla, occhi color caffè e pelle chiara come una bambola di porcellana. Gli anni per lei sembrano non passare mai. È sempre giovane, proprio come la ricordavo.

<< Andiamo a riposarci, tesoro, sarai stanca morta e più tardi ti porto alla centrale della polizia ok? >> mi dice accarezzandomi la schiena.

Seguo il vialetto e quando mi ritrovo circondata di nuovo da quelle quattro mura così famigliari, mi sale il magone, mi guardo intorno, i ricordi mi tornarono alla mente, rincorrendosi all'impazzata. Sento salirmi le lacrime agli occhi, ma riesco a trattenere quel pianto che viene dall'anima.

Faccio qualche passo avanti e noto che è tutto come lo ricordavo, la grossa sala con il divano verde di fronte al camino e quell'orrenda poltrona in pelle sulla quale sedeva sempre papà, guardando la televisione.

Accarezzo il tavolo in marmo della cucina, dove zia mi faceva sempre i biscotti con le gocce di cioccolato che amavo tanto.

<< Non è cambiato nulla >> dico, con un filo di malinconia a zia Louisa che è rimasta dietro di me.

<< Ho sempre amato vivere qui, sicuramente un po' meno da quando te ne sei andata, ma non ho mai sentito il bisogno di cambiare qualcosa. Anche perchè, ho troppi ricordi importanti dentro questa casa >> la vedo persa nei suoi pensieri, come se stesse sognando la sua vita passata dentro queste quattro mura.

<< Mi dispiace non aver risposto mai alle tue chiamate, e di non essere mai tornata, tu ci sei sempre stata per me, invece io ti ho abbandonata. Dovresti odiarmi, zia >>

<< Tu dovevi seguire la tua strada, tesoro mio, non mi hai abbandonata >> mi prende la mano e me la stringe << sai, quando si amano le persone, non le si costringe a rimanere se non lo vogliono; tu non eri fatta per rimanere a Nashville, ma per diventare qualcuno di

importante >>, il suo sorriso mi è mancato tanto, avrei voluto sentirla vicino anche nella mia vita di tutti i giorni, ma mi sentivo soffocare in questo posto, avevo bisogno di cambiare vita, di riuscire a reggermi sulle mie gambe e di vivere a modo mio.

<< Ora sei tornata, e anche se vorrai andartene, sistemata tutta questa brutta faccenda, io rimarrò sempre qua, e ci sarò ogni volta che lo vorrai >> così dicendo mi abbraccia e respirando il suo profumo mi sento veramente a casa, per la prima volta dopo tanto tempo.

5. “I just want you to know who I am”

Sono passati tre lunghi giorni.

Sono andata alla stazione di polizia, mi hanno fatto ancora tutte le domande che già l'agente Brown mi aveva porto all'ospedale.

Martedì sono stata davanti al giudice, ed essendo che il signor Evans non è ancora uscito dal coma, non possono raccogliere la sua testimonianza, così dovrò rimanere nel Tennessee fino al suo risveglio.

Ho avvertito in ufficio che non sarò presente per lungo tempo, ho detto a Kate di chiamarmi o di scrivermi se dovesse esserci un'emergenza. Ho mandato una mail al Signor Jackson spiegando il motivo della mia assenza, chiedendo un permesso a tempo indeterminato, ma dicendogli che lavorerò da casa e non abbandonerò i miei casi. Lui mi ha detto di stare tranquilla. Evidentemente, pensa che tra me e suo figlio ci sia ancora qualcosa. Per fortuna, da Seth non ho più ricevuto messaggi.

Sono le otto di giovedì mattina, quando il mio cellulare vibra sul comodino di fianco al letto. Mi allungo per prenderlo e la chiamata arriva da un numero di Nashville, dato che il prefisso è 615. Mi sollevo, mentre rispondo << Si, pronto >> dall'altra parte sento la voce di una donna

<< Buongiorno, parlo con la signorina Emma Henderson? >>

Ora sono sull'attenti << Sì, sono io, con chi parlo? >>

<< Chiamo da parte del giudice Rogers. Dovrebbe venire, qui in ufficio verso le 10, perchè il giudice ha richiesto un colloquio con lei >>

<< Certo, si va bene, per le 10 sarò lì >>

<< La ringrazio, signorina Henderson, a dopo >> e riattacca.

<< A dopo >>, dico più a me che a lei.

Mi alzo, metto una felpa e dei jeans, che zia Louisa mi ha comprato ieri e vado a prendere un caffè prima di uscire di casa.

Alle 10 in punto entro nell'ufficio del giudice, mi avvicino alla reception, dove trovo una ragazza della mia età, con capelli rosso fuoco e degli occhiali neri poggiati

su un nasino alla francese. Quando mi vede, sorride e mi saluta.

<< Buongiorno, sono Emma Henderson, avrei un appuntamento >>

<< Buongiorno, il giudice la può ricevere subito. Mi segua, prego >>.

Mi accollo alla segretaria, in un corridoio che sembra lunghissimo, fino a quando la vedo bussare ad una porta su cui campeggia una targhetta oro con scritto "G. Frank Rogers" e sento una voce roca dall'altra parte urlare un avanti.

<< Signore, è arrivata Emma Henderson >>

<< La faccia entrare e ci lasci soli, grazie >> tuona lui, facendo diventare rossa la povera ragazza di fianco a me.

Evidentemente il suo, non è un capo molto gentile, anzi, pare proprio essere un tipo autoritario. Ma questo l'avevo già capito dalla prima volta in cui l'avevo visto. Sembrava essere un uomo imponente sulla sua poltrona in tribunale, ma dietro a questa scrivania, era sicuramente più basso di me. E dire che io non arrivavo nemmeno ad 1 metro e 65.

Il giudice fa un cenno verso la sedia di fronte a lui, mentre finisce di leggere dei documenti, ed io capisco che è meglio non dire nulla e fare tutto quello che dice.

Mi guardo attorno, e oltre alla scrivania piena di fogli sparsi ovunque, questo ufficio assomiglia molto al mio ad Atlanta. E' della stessa grandezza, con una moquette chiara, pareti color panna. Mi piace far sentire a proprio agio le persone, quando mettono piede nel mio ufficio, per questo amo i toni chiari e rilassanti.

Il giudice Rogers ha parecchie foto alle pareti, e quadri di Kandiskij riempiono la stanza, che mi ritrovo a fissare ammagliata. Le opere di questo pittore, mi catturano sempre, e resto incantata di fronte alle sue pennellate.

Finito di leggere il malloppo che aveva sotto il naso, il giudice, alza il suo viso cicciottello e mi guarda. Mi fissa per un paio di minuti senza aprire bocca. Io non so proprio come comportarmi tant'è che provo a dire un banalissimo << Bu...buongiorno giudice Rogers >> ad un tono talmente basso, che probabilmente solo i delfini mi hanno sentita.

<< Signorina Henderson, l'ho fatta venire qua stamattina, perchè sono arrivato alla conclusione, che lei non può starsene con le mani in mano, dopo quello che ha

combinato >>

Lo dice, come se andassi a ballare tutti i giorni e non pensassi a quello che è

successo.

Non mi faccio scoraggiare e continuo a fissare i suoi piccoli occhi marroni

<< Quindi ho deciso di farle fare delle ore di volontariato all'ospedale Saint Thomas, dal lunedì al sabato, dalle 7 della mattina fino alle 18. Aiuterà la ditta di pulizie nelle loro quotidiane mansioni, riordinerà gli archivi dell'ospedale, farà compagnia agli anziani che si trovano lì, aiuterà le infermiere in caso necessitassero di lei >>.

Sta scherzando spero. Io ho del lavoro da fare. Non posso lasciare tutti i casi aperti che ho ad Atlanta nelle mani di qualcun altro. Ho capito che, se non fosse stato per me, non ci sarebbe stato nessun incidente, ma quello di cui lui parla, non è volontariato è sfruttamento. Inoltre io non sopporto il sangue, figuriamoci il vomito.

<< Giudice Rogers, capisco la sua decisione, ma io devo rimanere in Tennessee fino alla testimonianza del signor Evans, e ho molti casi non conclusi ad Atlanta, inoltre ho un braccio rotto e pensavo di... >> ma con aria seccata, lui mi interrompe << Certo, l'avvocatessa della Georgia, dimenticavo il suo importantissimo lavoro >> dice accentuando le esse di importantissimo << se lei non farà queste ore che le sto proponendo, finirà in carcere fino al risveglio di quel pover'uomo, che si trova in un letto d'ospedale a causa sua. Per le faccende che dovrà svolgere un braccio le basterà senz'altro. Decida lei >>.

A quel punto, alza le sopracciglia ed incrocia le braccia al petto. *Altro che autoritario, questo qua è un vero tiranno.* Il mio cervello mi dice di mandarlo al diavolo, ma so di non poter sfuggirgli << Ha ragione, farò quelle ore di volontariato >>

<< Sapevo di trovarmi davanti ad una ragazza intelligente >> ribatte con tono canzonatorio

<< allora da domani mattina può presentarsi alla direttrice dell'ospedale con questo permesso che le ho fatto >> mi allunga un foglio, che prendo e tengo in mano << Grazie per essere venuta, e se ci dovessero essere problemi, non esiti a chiamarmi >>.

Così, mi alzo e mi avvio verso la porta, pensando sia arrivato il momento di andarmene ma la sua voce richiama la mia attenzione e mi volto << Ah, signorina, dimenticavo di dirle che non le è permesso avvicinarsi in alcun modo al signor Evans, per cui si tenga lontana dalla sua stanza >>.

Con un cenno del capo saluto e lascio il suo ufficio.

Decido di andare a fare una passeggiata, prima di riprendere il pullman per tornare a casa, voglio rinfrescarmi le idee e sedermi su una panchina, come facevo da ragazzina, quando volevo rimanere da sola a pensare. Dato che l'ufficio del giudice era tra la 6 Avenue e la Union Str. decido di andare verso il Victory Park, che avevo notato subito al mio arrivo, un posto abbastanza tranquillo, soprattutto a quest'ora della mattina.

Attraverso la strada e mi tuffo nel verde di questi meravigliosi prati, curati in ogni minimo dettaglio.

Cammino lungo il sentiero, immergendomi completamente nel parco e mi siedo su una panchina vuota in sasso che trovo sulla mia destra; oltre a me, in questo momento vedo solo un uomo che porta a passeggio il suo barboncino nero, una ragazza con una tuta rossa che fa jogging e un ragazzo che si beve un caffè sulla panchina con un giornale in mano, poco distante dalla mia.

Il silenzio di questo posto mi rilassa a tal punto da ritrovarmi a chiudere gli occhi per assaporare al meglio questo momento. Respiro profondamente l'odore di erba e fiori, e sento solo il suono incessante degli uccellini, che cantano felici in questa meravigliosa giornata soleggiata.

Il sole mi riscalda la faccia, e mi ritrovo coccolata da questo posto che avevo dimenticato.

Ad Atlanta, non andavo mai al parco, se volevo correre andavo in palestra, se volevo rilassarmi, andavo in una Spa e mi facevo fare qualche massaggio.

Avevo dimenticato la bellezza di questi posti, come la natura ti possa far sentire così amata, come se la solitudine che provassi si disperdesse tra i rami degli alberi e ti rendessi consapevole che questi posti sono una delle tante meraviglie della vita.

Prendo il mio Ipod dalla borsa, mi metto le cuffie, lo accendo, e scorro lentamente tutti i titoli delle canzoni per trovare quella più adatta a questo momento: il mio sguardo si posa su “Iris” dei Goo Goo Dolls. Ascoltando le parole mi ritrovo a pensare a Logan Evans, ancora in coma, vorrei parlargli, vorrei che lui sapesse chi sono.

Dopo un'oretta seduta qua, il mio cellulare vibra e apro la borsa per cercarlo.

Riesco finalmente a trovarlo e a tirarlo fuori, e scopro che è l'unica persona che vorrei evitare: Seth.

Sicuramente suo padre gli avrà raccontato cosa è successo, e per evitare che venga in Tennessee, mi tolgo le cuffie e rispondo:

<< Pronto >>

<< Emma, dove sei? >> questa domanda mi stupisce, evidentemente il signor Jackson non ha detto nulla. Mi ritrovo a pensare ad una scusa plausibile il più velocemente possibile.

<< Sono dovuta partire, un problema di lavoro. Cosa vuoi? >> dico con tono sicuro.

<< Come cosa voglio? Ti sembra il modo di fare questo? Prendi e te ne vai senza dire nulla al tuo fidanzato? >>

Ci risiamo, non ha ancora capito che non voglio assolutamente nulla da lui, e che non sono di certo costretta a giustificare i miei comportamenti.

<< Senti, Seth, sono stanca di questa storia, abbiamo chiuso molto tempo fa, quindi lasciami perdere. Non tornerò mai con te. Vai avanti con la tua vita e non interferire più nella mia, ti prego >> sospiro, pensando che sono stata chiara per l'ennesima volta. Il fatto che lui mi faccia sempre sentire debole, non mi piace per niente.

<< Non mi interessa andare avanti con la mia vita se tu non ne fai parte. Mettitelo in testa, cazzo >> si sta arrabbiando, lo si capisce benissimo. Sento le sue imprecazioni e la sua frustrazione chiaramente.

<< Comunque è inutile che scappi in Tennessee. Ti lascio il tempo per riflettere, Emma. Non farmi venire lì >>.

Dopo aver pronunciato quelle parole, attacca e la mia bocca si spalanca per lo shock.

Sono stata una stupida a pensare che il padre si sarebbe tenuto questa cosa per sé, senza andarla a raccontare al figlio. Ero fuggita in un altro Stato, ma invece che essere al sicuro, avevo provocato un incidente e il mio ex sapeva dove trovarmi. Mi alzo dalla panchina e con la testa che mi gira mi dirigo verso la fermata del pullman, per tornare a casa.

6. Ricominciare a respirare

Zia Louisa è molto più felice di me, delle ore di volontariato che il giudice Rogers mi ha dato, e mentre mi accompagna con la sua auto al Saint Thomas, vedendo che mi sto mordendo le unghie, capisce che sono agitata, e cerca di consolarmi << Tesoro, vedrai che ti farà bene tenere la mente impegnata, dal giorno dell'incidente non dormi più, e immagino che stasera, tornerai talmente stanca da cadere sul letto e addormentarti >> mi sorride in modo dolce, ed è allora che capisco che devo tirare fuori il mio carattere forte, quello che mi hanno portata ad essere un avvocato di successo. *Basta piangersi addosso Emma!*

<< Hai ragione zia, queste ore passeranno veloci, ed è comunque un pretesto per aiutare qualcuno. Devo rimboccarmi le maniche. Anzi...la manica >> scoppio a ridere, indicando il mio braccio ingessato, che sicuramente oggi non mi sarà di molto aiuto.

Zia Louisa mi segue a ruota e ci ritroviamo a ridere per una sciocchezza.

<< Sai Emma, mi ricordi tanto tua madre >> dice con il fiato corto, ed è così che smetto di ridere, e volto lo sguardo al paesaggio che scorre veloce, fuori dal finestrino.

<< Oltre ad avere i suoi occhi blu, hai il suo stesso modo di reagire agli eventi della vita. Trovava sempre un pretesto per ridere. Anche in una situazione poco piacevole, lei riusciva a trarne qualcosa di positivo. E tu fai così, magari ti fai scoraggiare, però non ti lasci affogare dai brutti momenti, ritorni sempre a galla. Proprio come lei >>

<< Non mi sembra proprio che abbia trovato qualcosa di positivo dopo la morte di papà. Nemmeno io, nemmeno sua figlia valeva la sua vita. Lasciamo stare zia >> e il mio tono è decisamente seccato. Non voglio parlare di mia madre. Mi ha abbandonata, non perderò tempo a pensare a lei.

Finalmente siamo arrivati davanti all'ospedale, ho già la mano sulla maniglia, pronta per scendere, quando sento che mi tocca il braccio ingessato << Sarebbe felice di sapere che ragazza magnifica sei diventata. Ti vengo a prendere alle 18, tesoro, buon lavoro >>

<< Grazie, a stasera >> e mi chiudo la portiera alle spalle.

Svuoto la mente e metto piede all'interno di quel luogo, dove mi toccherà passare tutto il mio tempo.

Riesco a trovare l'ufficio della direttrice dell'ospedale, chiedendo solo a cinque infermiere. *Questo maledetto posto è un labirinto! Mi sono persa una decina di volte!*

Busso ad una porta bianca e una donna sulla quarantina, con lunghi capelli biondi, si affaccia << Buongiorno, mi dica >>

<< Buongiorno, sono la signorina Henderson, il giudice Rogers mi ha dato delle ore di volontariato da fare qua in ospedale, e mi ha detto di venire da lei con questo foglio >> allungo il documento che lei prende, legge e mi sorride << Si, Frank mi ha chiamata stamattina dicendo che sarebbe venuta, entri pure >>.

Entro in quell'ufficio, molto minimal, tutto l'opposto di quello in cui sono finita ieri, c'è solo un tavolo in vetro al centro, una poltrona in pelle e di fronte ad essa, due sedie, sulla sinistra un banalissimo armadio pieno di cartelle che conterranno vari documenti. Le pareti sono spoglie, nessun quadro, niente fotografie, nulla di nulla.

Seguo con lo sguardo la direttrice, che mi guarda e mi dice di accomodarmi. Mi accorgo, che l'arredamento, rispecchia in pieno questa donna, molto semplice, nulla di appariscente, proprio come lei.

<< Allora >> annuncia << lei dovrebbe cominciare oggi a tempo indeterminato, fino alle 18. Le consegnerò un cartellino, col quale potrà girare per l'ospedale, il giudice, inoltre, mi ha detto che le è proibito andare nella stanza del signor Evans. Quindi le chiedo di rispettare questa decisione e di non crearmi problemi >> mi scruta, come per capire se è stata abbastanza chiara. Io annuisco e lei continua con le sue disposizioni, prendendo un post it accanto al computer << Stamattina dovrà aiutare gli addetti alle pulizie; mentre dalle 14 la affiancherò ad una nostra infermiera, che le dirà cosa fare. Deve firmare il modulo di presenza, sia alla sua entrata che all'uscita >>.

Wow, una giornata propria leggera; non posso alzare gli occhi al cielo, perchè ho lo sguardo della direttrice fisso su di me, quindi sorrido << Perfetto, Signora...? >>

<< Direttrice Dalton, Serena Dalton >> dice porgendomi la mano, che stringo con forza

<< Va benissimo, direttrice Dalton. Direi che mi manca solo il cartellino e posso lasciarla ai suoi doveri >>.

<< Certo, andiamo subito a farlo, poi potrà andare al piano terra dove troverà, una divisa da mettere e gli addetti alle pulizie. Se ha bisogno di qualcosa chieda pure di me. Ah, dimenticavo, alle 13 può andare in mensa e mostrando il cartellino potrà pranzare tranquillamente. Ora mi segua >>.

Dopo dieci giorni di ore estenuanti, ho scoperto che fare le pulizie mi rilassa e anche se il braccio mi fa male, riesco comunque a svolgere il mio lavoro velocemente. Ci sono altre cinque donne, così abbiamo deciso di dividerci a coppie; io sono finita con Mary, una donna che avrà più o meno cinquant'anni e che svolge questo lavoro da trent'anni, portando così a casa qualche soldo in più per mantenere i suoi tre figli, dato che lo stipendio del marito non è sufficiente; con lei puliamo i vetri dell'ospedale, i bagni, cambiamo i sacchetti dei cestini che si trovano nelle camere dei pazienti e così via.

Mary, mi piace molto. E' divertente, e sembra che, fare quello che fa tutti i giorni, non le pesi proprio. Una vera donna.

Martedì, dopo la solita mattinata tra spugne e sacchetti, arriva l'ora di pranzo e mentre scendo le scale per andare in mensa mi imbatto nella ragazza che mi aveva soccorso la sera dell'incidente

<< Amanda, ciao! Ti ricordi di me? >> lei mi squadra da cima a fondo e poi esclama

<< Emma, oddio non ti avevo riconosciuta. Sai, senza lacrime e ferite sul viso sembri un'altra persona >> dice, indicandomi e strappando a me un sorriso.

<< Un bel cambiamento, vero? Stai andando a pranzo? >>

<< Si, ho giusto l'ora libera prima del prossimo turno, mangiamo insieme? >>

<< Certo, mi farebbe proprio piacere >>

Amanda, mi aiuta con il vassoio, e ci sediamo ad uno dei tanti tavoli liberi della mensa, che ho scoperto essere una delle poche sale piccole di tutta la struttura. E ve lo posso assicurare, dato che per sette giorni, mi sono fatta cinque piani con il carrello dei detergenti da spingere.

Parlando del più e del meno scopro molto di lei: ha 26 anni e lavora come paramedico da quattro, ha una figlia di due anni di nome Delia.

<< Come mai hai scelto questo mestiere? >> le domando curiosa di sapere il perchè, ma vedo che il suo sguardo diventa triste, sembra a disagio e mi pento di averla messa in questa situazione.

<< Non sei costretta a rispondermi, Amanda, scusa se sono stata così indiscreta >> cerco di dire balbettando, ma lei fa un profondo respiro e mi blocca << No, è che non è facile. Sai, non ho scelto di diventare paramedico perchè avevo questo sogno sin da bambina, ma dopo che mio fratello... >> si prende del tempo e volge lo sguardo alle persone in fila, con il vassoio in mano dietro di noi << beh, lui era entrato in un brutto giro di droga, è finito in overdose ed è morto tra le mie braccia. Non sono riuscita a salvarlo e mi sono detta che avrei percorso questa strada, per trovarmi sempre pronta e mai più impreparata, di fronte ad una situazione del genere >>.

Non so cosa risponderle, e forse dico solo l'unica cosa scontata che si dice in questi casi

<< Mi dispiace molto per tuo fratello >> allungo la mia mano coprendo la sua, e decido di cambiare argomento. Prendo la palla al balzo e chiedo quello che avrei voluto fare sin dal primo giorno di volontariato, ma non ho mai trovato il coraggio di domandarlo a qualcuno.

<< Sai, mi chiedevo, se magari potessi dirmi di quell'uomo che ha avuto l'incidente quella notte che mi hai soccorso. Il signor Evans, intendo. Vorrei sapere come sta, so solo che è in coma >> dico, grattando il gesso con l'unghia, mentre fisso la mia insalata nel piatto.

<< No, Emma mi dispiace non lo so >> mi risponde rammaricata

<< Oh...si beh fa niente, non importa, non avrei nemmeno dovuto chiedertelo >> alzo le spalle, delusa che nemmeno lei possa aiutarmi e la guardo, ma lei inclina la testa di lato, si allunga verso di me e sussurra << Ma sai, ho un sacco di amiche infermiere qui dentro, e si da il caso che sono brava nel farmi spifferare le cose. Prima di iniziare il turno, andrò a chiedere come sta e ti farò sapere ok? >>

<< Grazie, davvero grazie >> lei in riposta, alza le spalle e mi chiede di me, del mio lavoro e della mia vita ad Atlanta.

Sto andando verso gli spogliatoi per cambiarmi, perchè quando vengo affiancata ad un'infermiera nel pomeriggio, devo sempre indossare una divisa uguale alla loro, quando Amanda mi intercetta, prima che chiuda la porta dietro di me.

<< Ehi, ho chiesto del signor Evans >> in quel momento, nella mia mente, si susseguono mille ipotesi. Non so cosa aspettarmi, ho paura di sentirmi dire che non si è ripreso e che stia sempre male << Mi hanno detto che l'altro ieri è uscito dal coma. Non è cosciente al 100%, so che dorme molto, fa molta fatica a parlare ma, comunque si è risvegliato. E' un buon segno Emma! In queste circostanze, dovrebbero spostarlo dalla sala intensiva in un altro reparto entro pochi giorni. Ora scappo. Buona giornata >> mi manda un bacio e corre via.

Io mi prendo cinque minuti, prima di tornare al lavoro, mi siedo su una panchina che si trova nella stanza, metto una mano nei capelli e piango. Ma finalmente non piango perchè sono triste. Le mie sono lacrime di vera felicità.

7. La prima volta

Nel mio unico giorno di riposo decido di chiamare Kate, dato che mi manca tantissimo e riusciamo solo a mandarci qualche messaggio ogni tanto.

Digito il numero e al secondo squillo sento la sua voce allegra

<< Emma, ciao >> esclama felice, facendomi venire una forte malinconia; lei è l'unica cosa che mi manca di Atlanta.

<< Kate, quanto mi manchi. Come stai? >> dico, mentre mi sdraio sul letto

<< Tutto bene, mi manchi tanto anche tu. Come sta il tuo braccio? E il volontariato? >>

<< Il braccio è ancora ingessato. Non puoi capire che fastidio. Ci metto mezz'ora solo per lavarmi i capelli >> sorrido e lei scoppia a ridere prendendosi gioco di me << Il volontariato va bene, ritorno a casa distrutta. Alla mattina aiuto a fare le pulizie, e al pomeriggio faccio compagnia ai bambini che sono ricoverati, oppure gioco a carte con i vecchietti, se è una giornata soleggiata li porto a fare una passeggiata nel cortile; insomma questo è quello che mi tocca fare. Invece in ufficio tutto ok? >>

<< Non ti immagino proprio a giocare a carte tutto il giorno >> ridacchia << comunque in ufficio va alla grande. I tuoi casi li ha presi direttamente il signor Jackson, fino al tuo ritorno per lo meno. Quando pensi di poter lasciare il Tennessee e tornare qua? >>

<< Bella domanda Kate. Non lo so. Le cose sono un po' complicate ora come ora >> sospiro e mi tiro a sedere.

<< Capisco >> e intuisco dal suo tono che è delusa << ma l'uomo che ha avuto l'incidente con te come sta? >>

<< Mi hanno detto che si è svegliato dal coma, ma che ha ancora qualche difficoltà nel parlare. Bisogna aspettare, queste cose non hanno un tempo preciso per tutti, varia da persona a persona >> il braccio comincia a prudermi, così metto il cellulare tra l'orecchio e la spalla e mi allungo a prendere un ferro per lavorare a maglia che zia

Louisa ha trovato tra le cose del cucito, il giorno che stavo impazzendo per il pizzicore continuo che provavo al braccio, e lo infilo sotto il gesso. Non potete immaginare la sensazione che provo in questo momento. Puro piacere.

<< Ma tu l'hai visto? >> mi chiede tutto ad un tratto Kate.

<< No, non vogliono che mi avvicini. Vorrei tanto incontrarlo. Non sai quanto desideri entrare in quella stanza, solo che, se mi dovessero beccare, credo che il giudice mi manderebbe a lavorare in cava per punirmi >>

<< Che poi....>> capisco in mezzo secondo netto, dove vuole arrivare a parare la mia amica con quel tono da femme fatale << ho visto delle foto su internet...e, beh, mica male questo nuotatore >>

<< Kate, ma possibile che tu abbia sempre questo chiodo fisso in testa? >> sono sconcertata

<< Perchè adesso vorresti dirmi il contrario? Forza Emma, quante volte hai cercato su internet il suo nome? >>

<< Ma...sicuramente non ho cercato il suo nome per vedere lui...cioè...voglio dire...io...ooooh ti odio! >>

Kate comincia a ridere sguaiatamente, senza freni, io invece, sono frustrata e posso ringraziare solo Dio che lei si trovi ad Atlanta e non possa vedere il rossore che mi colora il volto.

<< Ahah lo sapevo! Non ti devi vergognare. Anzi, se fossi in te mi infilerei nella sua

stanza e da lì non uscirei più >>

<< Non avevo dubbi, guarda. Beh adesso ti devo lasciare. Tienimi aggiornata sui casi ok? ci sentiamo settimana prossima >>

<< Certo tesoro, ti voglio bene >>

<< Anche io te ne voglio. Ciao >>, riaggancio e mi ributto sul letto, pensando che forse, Kate ha ragione.

Il mattino dopo mi alzo presto e sono in cucina a bere un caffè bello forte, quando il mio cellulare suona. Anche questa volta è un numero sconosciuto a chiamare.

<< Pronto >>

<< Pronto, parlo con Emma? >>

<< Si, sono io >>

<< Buongiorno, sono la direttrice Dalton, ti chiamo perchè ho un piccolo problema. Mi chiedevo se per caso,questa settimana ti andrebbe di fare un turno di volontariato diverso, cioè dalle ore 18 fino alla mattina alle 7, invece di fare la giornata. Ho avuto un piccolo problema con una paziente che necessita una persona che stia con lei la notte, e purtroppo i suoi parenti non possono raggiungerla dato che abitano a New York >>

<< Oh, si certo come vuole >> dico un po' titubante, e probabilmente la direttrice dell'ospedale percepisce la mia incertezza

<< Stai tranquilla Emma, questa paziente è sedata e tu dovrai solo controllare che dorma tranquilla tutta la notte. In caso contrario chiami il medico di turno che interverrà >>

<< Va bene, non si preoccupi >>

<< Grazie mille. A stasera allora >>

<< A più tardi. Buona giornata >>

Per lo meno oggi, potrò stare con mia zia e andarmi a comprare dei vestiti nuovi. Si prospetta una giornata dedicata allo shopping.

Torno a casa con una decina di sacchetti e la carta di credito più leggera. Io e zia Louisa ci siamo divertite molto, abbiamo mangiato un trancio di pizza al volo e abbiamo passato il resto della giornata immerse negli scaffali. Distrarmi, mi ha fatto bene.

Ho giusto il tempo per farmi una doccia, cambiarmi, indossare maglia e jeans, e correre in ospedale.

Vado negli spogliatoi a cambiarmi e salgo alla reception per chiedere dove devo andare, anche perchè immagino, che la signora Dalton sia già andata a casa.

L'infermiera, mi dice il numero della stanza dove passerò tutta la notte e mi avvio verso l'ascensore. Le porte si stanno per chiudere quando entra una signora con una giacca lunga nera, e uno chignon che le tiene i capelli perfettamente in ordine.

Mi guarda e sorride, cosa che faccio anche io di rimando a lei.

Digito 4, e mi ritrovo a guardarla, incuriosita, come se l'avessi vista già da qualche parte, ma non riuscissi a ricordare dove. Ha un viso sereno, con delle rughe che le circondano la bocca, dei grandi occhi verdi, che mi sembrano quasi famigliari.

Le porte si aprono e lei mi precede. Ci ritroviamo in un lungo corridoio dalle pareti bianche con il pavimento in gomma tipico di ogni ospedale. Sia sulla destra che sulla sinistra si susseguono diverse stanze. Io mi fermo subito nella prima stanza sulla sinistra ma, prima di entrare seguo con lo sguardo quella donna e vedo che va fino in fondo ed entra nell'ultima stanza a destra. Come se una forza esterna mi spingesse a seguirla mi ritrovo a mettere un piede dietro l altro ed andare anche io nella sua stessa direzione.

Ho una brutta sensazione, il cuore nel petto comincia a battere più velocemente, le mani mi cominciano a sudare. Prima di allungare il collo e sbirciare all'interno dell'ultima stanza a destra, allungo l'orecchio per ascoltare la voce che proviene dall'interno.

<< Piccolo mio, ti sei svegliato >> sento chiaramente la voce della donna dell'ascensore parlare, ma tutto il mio corpo si paralizza quando sento qualcuno risponderle

<< Mamma, vorrei dell'acqua >> è una voce maschile quella che sento sussurrare, bassa, rauca, che mi fa venire i brividi in tutto il corpo.

<< Certo, vado a prendertela al distributore >>.

Ho giusto il tempo di risvegliarmi dal mio stato di trance e di gettarmi nella stanza dietro di me. Vedo passare la donna con lo chignon e dirigersi di nuovo verso l'ascensore con un bicchiere in mano. *Per fortuna non mi ha vista.*

Esco velocemente dalla stanza, mi spingo all'interno dell'altra e, come se l'avessi sempre saputo, trovo lui, sdraiato in un letto che sembra tanto piccolo in confronto al suo corpo, con le lenzuola che lo coprono tutto lasciando fuori solo le braccia piene di aghi e flebo.

Lo fisso, come se la sua bellezza mi rendesse incapace di reagire; ha il viso molto pallido, i capelli sono nascosti da una fasciatura ma ne riconosco il colore scuro, il naso dritto, la bocca carnosa e rosa, che si scontra con il bianco della faccia, coperta da una leggera barba.

Posso facilmente percepire la sua imponenza. Ha spalle larghe, i piedi arrivano a

toccare il fondo del letto. Sarà alto trenta centimetri più di me; ma la cosa che mi colpisce di lui, e che vedo anche da qua, sono le ciglia, lunghissime e nere.

Lui ha gli occhi chiusi e io sono incapace di muovermi. Mi vorrei avvicinare, e quando trovo il coraggio per farlo, muovendo i primi passi, lui apre gli occhi, come se avesse percepito una presenza nella stanza. Con una smorfia che gli distorce il volto, gira la testa e incrocia il mio sguardo. Aggrotta le sopracciglia e sembra stupito di trovarmi lì.

Il respiro mi muore in gola e per un istante fisso due occhi di un verde talmente chiaro da stordirmi. Non quel verde tendente al marrone, ma quel verde da sembrare innaturale.

Lui mi scruta, guarda il mio braccio ingessato, per poi tornare di nuovo al mio viso.

Mi sento nuda di fronte a lui, come se potesse leggermi dentro, come se capisse chi sono.

Decido che ne ho abbastanza, e mentre mi giro per uscire da questa stanza che sembra essersi rimpicciolita mi scontro con la madre.

<< Mi scusi >>, cerco di pronunciare, non sapendo se ho fallito o meno nel tentativo di farlo

<< Oh, si figuri, anzi cercavo proprio un'infermiera che mi aiutasse ad alzare leggermente Logan, così da potergli dare da bere più facilmente >> si avvicina al letto dal quale volevo scappare.

Merda, io non sono un'infermiera. Non ho il coraggio di voltarmi. Cerco di trovare una scusa valida per scappare da lì.

Il mio braccio! Con questo colpo di genio, mi giro verso di lei e la fisso evitando lo sguardo di Logan che percepisco su di me, tanto da sentire bruciare la pelle.

<< Mi dispiace signora, ma come vede ho il braccio ingessato e non credo di riuscirci. Ma le chiamerò qualcun altro se vuole che... >> sono convinta che la gente faccia sempre quello che lei dice, perchè mi blocca agitando la mano in aria << lei è qua, vedrà che ci riusciremo benissimo anche con 3 braccia >>.

Capisco di non avere nessuna via di scampo e avanzo piano, seguo le sue precise indicazioni, e appoggio una mano dietro la schiena del figlio, che mi continua a fissare, mentre lei gli prende due cuscini per sostenerlo.

Sento la sua pelle calda, e ha un odore così buono. *Ma che cavolo! Anche sdraiato in un letto d'ospedale, questo tizio è dannatamente sexy?*.

I nostri visi sono vicini, ci guardiamo e lui chiude gli occhi, lo vedo fare un profondo respiro, e credo di sentirlo sussurrare << Fragola >> ma non sono sicura, poi riapre gli occhi e i nostri sguardi si incatenano di nuovo. La madre finalmente infila i cuscini dietro la sua schiena e lo adagio lentamente, cercando di allontanarmi da lui il più velocemente possibile.

<< Grazie >>, lo sento chiaramente dire anche se sottovoce. Noto che un angolo della bocca si alza, come in un debole sorriso, per poi sparire subito, sostituito da una smorfia di dolore.

<< Nulla >> guardo la madre, che sposta lo sguardo da me al figlio e dico << ha bisogno di altro signora? >>

<< No, la ringrazio, può tornare al suo lavoro >> risponde seccata, dando da bere al figlio.

Esco dalla stanza, ma prima mi volto a guardare ancora una volta Logan, che ha già chiuso gli occhi e respira tranquillo.

Solo una volta seduta sulla sedia della paziente che devo vegliare tutta la notte, mi ricordo di aver comprato lo shampoo alla fragola e il mio cuore che era tornato a battere regolarmente, prende a galopparmi nel petto.

8. L'aroma del caffè

Non ho raccontato nemmeno a zia Louisa cosa è successo due notti fa, e non mi sono più avvicinata alla stanza di Logan.

Ho avuto paura perchè quello che lui è riuscito a trasmettermi, anche solo con uno sguardo, mi ha turbata. Nemmeno con Seth ho provato nulla di tanto forte e intenso.

Non voglio creare un rapporto con lui, anche perchè so, che mi legherei facilmente e, una volta scoperta la verità, mi odierebbe.

Questa sera, mentre mi sistemo sulla sedia della mia paziente sedata, che per fortuna non da segni di volersi svegliare, apro il libro che mi sono portata per passare il tempo e mi immergo nella mia lettura.

Tre ore più tardi decido che è venuta l'ora di un caffè, perchè sto crollando dal sonno, scendo al distributore e prendo quel liquido nero, forte, così mi terrà sicuramente sveglia.

Riprendo l'ascensore e appena le porte si aprono al quarto piano, sento una donna sbraitare, un oggetto cadere a terra, ma non riesco a capire da che stanza provenga tutta questa confusione.

Ad un certo punto, ancora immobile e all'erta, vedo uscire dalla stanza di Logan, una ragazza in lacrime, con un vestito rosa attillato, tacchi alti che riecheggiano in tutto il corridoio, si avvicina all'ascensore e preme freneticamente sul tasto di chiamata. *Ho capito chi è*. E' la famosa fidanzata degli articoli che ho letto su internet. Lei incrocia il mio sguardo e appena le porte si richiudono alle sue spalle mi precipito nella stanza di Logan per vedere se è tutto a posto.

Entro e poso subito i miei occhi su di lui.

Logan, incrocia il mio sguardo ma non dice nulla, stringe la mascella e respira in modo affannoso.

Mi avvicino, in silenzio, appoggio il caffè al tavolino vicino al letto vuoto accanto al suo, e raccolgo il mobiletto che trovo per terra, con un po' di sforzo, dato che tirarlo su con una sola mano è impegnativo. Rimetto tutti gli oggetti al loro posto ma

vedo una bottiglietta d'acqua rotolata sotto al letto e mi allungo per prenderla, nel ritirarmi su, però, picchio la testa contro la spalliera, e sento Logan cominciare a ridere; la sua risata è qualcosa che viene dal profondo, è calda ma sembra arrugginita, come se non ridesse da troppo tempo.

<< Certo, ridi pure, prendimi in giro >> mi fingo offesa; lui mi guarda a lungo, e alza un angolo della bocca nel suo solito ghigno.

<< Scusa per il casino >> dice sforzandosi, tossendo subito dopo

<< Non ti preoccupare, sono qui per questo >> sorrido << Stai bene? Vuoi un sorso d'acqua? >>

Vedo che volta la testa verso il bicchiere di caffè che ho appoggiato prima lì vicino, poi mi riguarda e sussurra << E' caffè? >>

<< Sì, devo rimanere sveglia tutta la notte, ho bisogno di un qualcosa che mi tenga gli occhi spalancati >> rispondo alzando un sopracciglio, lui invece respira profondamente il profumo di quella bevanda calda che ormai ha riempito tutta la stanza con il suo aroma

<< Dal tuo modo di fare devo dedurre tu sia un drogato di caffè. Però sai, mi hai fatto trovare tutto sotto sopra, non so se te lo meriti >> mi picchietto il dito sul mento, e mi avvicino al tavolino, prendo il bicchiere, recupero una sedia e mi metto vicino a Logan, che sorride.

<< Ma tu sei qua per questo no? >> la sua voce rauca mi fa battere il cuore.

<< Ok, ma solo un goccio. Non voglio che tu stia in astinenza, ma nemmeno che il caffè interferisca con le medicine e collassi davanti a me. Troppo lavoro in una sola sera se no >> dico scherzando che aria stanca

<< Oh non sia mai, ma prima... v...voglio sapere il tuo nome... >> mormora con fatica queste poche parole, e io abbasso lo sguardo sul bicchiere che stringo in mano

<< Emma, mi chiamo Emma >>

<< Emma...>> quando pronuncia il mio nome, in quel modo, chiudo gli occhi, assaporandolo fino infondo.

C'è qualcosa che mi spinge verso questo uomo, e più cerco di allontanarmi, più il mio corpo si avvicina, inspiegabilmente.

<< Forza, bevi questo caffè Logan >> e i suoi occhi si illuminano, si accendono,

quel verde chiaro mi trafigge, così mi alzo, gli avvicino il bicchiere alle labbra, lo vedo deglutire, e quando mi sposto lo sento sospirare << Mai...mai bevuto un caffè più buono di

questo >>. Rimaniamo in silenzio, immersi nei nostri pensieri, poi guardo l'ora e scopro che sono rimasta a lungo e che devo tornare al mio dovere.

<< Ora devo andare, tu cerca di riposare >> mi giro, pronta ad andare nell'altra stanza, ma lui mi blocca, allungando un braccio verso il mio polso e sentendo il suo tocco sulla mia pelle, una scarica elettrica mi attraversa tutto il corpo, bloccandomi. Prende a giocare coi ciondoli del mio bracciale, e mi volto verso di lui quando sento la sua voce

<< Verrai anche domani? >>

<< Vuoi un altro caffè? >> scherzo per spezzare quell'atmosfera che si è creata

<< Se è un pretesto per farti tornare allora sì, ne ho proprio bisogno >>

Ha la capacità di farmi andare insieme il cervello, di non riuscire nemmeno a mettere due parole insieme, per questo annuisco, scivolo via dal suo tocco, sorrido, e lascio la stanza senza voltarmi.

Il giorno dopo torno a casa e controllo il cellulare. Dopo quella volta al parco, ho evitato i messaggi e le chiamate da parte di Seth e sto seriamente pensando di andare alla polizia, anche se sono comunque consapevole che, senza delle prove, non possono intervenire in alcun modo.

Sto aspettando che faccia un passo falso, ma sta diventando sempre più bravo e anche tramite i messaggi che mi manda, non mi insulta, non mi minaccia.

Sono passate settimane dal mio arrivo in Tennessee, lunghe settimane in cui sono stata costretta a tralasciare il mio lavoro in Georgia, perchè le ore che sono obbligata a fare in ospedale, non mi consentono di tenermi aggiornata sui casi ad Atlanta.

All'inizio questa cosa mi ha innervosito parecchio perchè mi ero costruita una vita fatta di grandi soddisfazioni.

Ero partita per l'università anni prima, con una borsa di studio che mi ero sudata, ma avevo comunque deciso di cercarmi un lavoro per mantenermi, per permettermi un posto dove vivere. Non volevo i soldi che mi avevano lasciato i miei e nemmeno quelli di zia Louisa. Mi ero fatta in quattro per non vivere con l'acqua alla gola.

Frequentavo le lezioni alla mattina, e una volta uscita dall'aula mi precipitavo a lavorare al bar, dove trascorrevo il resto della giornata. Di notte quando tornavo a casa, mi addormentavo sui libri dalla stanchezza. Avevo trovato lavoro alla Harper&Jackson appena laureata, avevo fatto il praticantato lì ed ero diventata la migliore tra gli avvocati in circolazione. Sul mio lavoro ero determinata, tiravo fuori la parte del mio carattere forte ed erano rari i casi che non riuscivo a vincere. Nella vita, invece, a causa di tutte le volte che il destino mi aveva spezzato le gambe, ero insicura, dopo la morte dei miei genitori, avevo sempre bisogno di una presenza al mia fianco che mi amasse, che mi volesse come mia madre non aveva fatto. Per questo, pensavo mi bastasse anche un amore violento, piuttosto che farmi andare bene il niente. Non volevo più essere sola nella mia vita, volevo qualcuno con cui ridere e condividere un futuro. Chissà, perchè, se pensavo ad una persona che potesse rendere piena la mia vita, mi veniva in mente solo un nome.

Chiudo la porta della stanza, e mi getto sul letto, addormentandomi pensando al profumo di caffè.

9. L'odore della sua pelle

Questa settimana sono a casa durante il giorno, e cerco di darmi da fare aiutando zia nelle pulizie di casa e nel cucinare, cosa che ho sempre amato fare sin da piccola; mi bastava della farina e dell'acqua e potevo passare tutto il giorno immersa nelle mie creazioni culinarie.

Zia Louisa entra in cucina proprio mentre sto infornando dei brownies.

<< Ma che buon profumo di cioccolato >>

<< Anche con un braccio solo, riesco comunque a creare qualcosa di delizioso >> sfoggio il mio miglior sorriso e indico i miei dolcetti nel forno

<< Certo Emma, ma spero che con due braccia a disposizione, tu non faccia tutto questo caos di solito, sembra sia passato un uragano >> ride.

Mi guardo attorno e devo confermare ciò che ha detto, perchè tutti gli utensili sono sparsi ovunque, sul banco della cucina, nel lavandino, sono sporca di cioccolato, che oltretutto è finito anche a terra, ma d'altronde provate voi ad alzare una boule di vetro con una mano. *Non sono mica un giocoliere!*

<< Mmmmh....di solito no, ma sono giustificata. Non ti preoccupare comunque, metterò tutto in ordine prima di andare >> prendo i cucchiai e comincio a mettere tutto in lavastoviglie.

<< Come sta andando in ospedale? >> chiede incuriosita, aiutandomi sciacquando le cose che ho sporcato.

<< Bene, la signora che devo sorvegliare come un falco, si è svegliata solo una volta, ma non mi ha mai dato grossi problemi. È molto tranquilla >>

<< Sono contenta. Se non ricordo male, mi hai detto che nello stesso piano è ricoverato anche l'uomo che ha avuto l'incidente con te giusto?...non sei andata da lui vero Emma? Il giudice ti punirebbe se lo facessi >>

Un cucchiaio che avevo in mano mi cade a terra, mi abbasso velocemente per raccoglierlo, nascondendo così il viso diventato rosso, ma dallo sguardo attento di zia, intuisco subito che ha capito tutto

<< Tesoro, dimmi che quello che sto pensando tu abbia fatto, in realtà non sia vero >>

<< Io...non l'ho fatto apposta...mi sono...cioè...mi sono trovata per sbaglio nella sua stanza...due volte >> balbetto sottovoce le ultime due parole, sperando che lei non abbia sentito

<< Due volte? Sei impazzita per caso? >> *Sbagliato, Emma, il suo è un udito eccezionale*

<< Si, due volte >> rispondo in tono deciso, mantenendo gli occhi fissi nei suoi, capendo che la migliore difesa è l'attacco.

<< Emma, lui sa che sei stata tu a causare l'incidente? >> la mia spavalderia si azzera e mi prendo qualche secondo per rispondere, ma non posso nascondere la verità

<< No, non lo sa. Crede sia un'infermiera >>

<< Non è possibile che tu non gli abbia detto nulla >> prende lo strofinaccio vicino alla finestra, si asciuga le mani e scuote la testa incredula << Pensi di dirglielo? Cosa credi che succeda se dovesse venirlo a sapere? >>

<< Io...zia senti >> prendo un profondo respiro << Logan mi piace >> dico tutto d'un fiato

<< mi piace molto..so che dovrei stargli alla larga, ma non ci riesco. Quando lui mi sorride, quando ci guardiamo... >>

<< Tesoro...>> mi blocca lei facendomi tacere << Prima o poi lui uscirà da lì e scoprirà la verità. Se lui ti piace, non comportarti da stupida, digli chi sei, non far passare troppo

tempo >> pronuncia la sua sentenza ed esce dalla cucina.

Quella stessa sera, sono seduta sulla sedia, mentre la donna nel letto di fronte a me dorme, e mi sento frustrata. È tutto il giorno che penso alle parole di mia zia. So che dovrei dire la verità a Logan, ma ho paura che creda gli abbia tenuto nascosta la cosa per un mio tornaconto personale, quando l'ho fatto, invece, perchè voglio capire cosa sento nei suoi confronti.

Gli infermieri in questo piano passano ogni ora, per controllare che tutto sia a posto, dopo le 23 però, lì vedo solo nel caso in cui un paziente necessiti il loro aiuto.

È mezzanotte quando mi alzo ed esco dalla stanza. Il corridoio è vuoto, non c'è

anima viva e tutte le stanze sono silenziose. Guardo verso la stanza di Logan e mi avvicino piano.

Rimango di fronte alla porta ed è come se sentissi la voce della zia nella testa dirmi che sto facendo l'ennesima stupidaggine e che se qualcuno dovesse vedermi, rischierei grosso.

Scaccio quel pensiero, metto la mano sulla maniglia e la abbasso.

La camera è al buio, se non per una lampada al neon, dietro al letto, che illumina la sua forma. Sta dormendo.

Chiudo lentamente la porta alle spalle, e mi avvicino silenziosamente a lui, prendo la sedia e lo guardo.

E' così bello. Dorme profondamente, e non si accorge della mia presenza.

Noto la sua cartella clinica appoggiata alla sponda del letto, così mi allungo, la prendo e mi rimetto comoda sulla sedia senza fare rumore.

Salto le informazioni generali con i dati personali del paziente, e vado direttamente a guardare i referti medici, dove trovo l'esito della TAC, che gli avevano fatto il giorno in cui è stato ricoverato. Trovo gli esami di radiografia, ma non ci capisco nulla, è scritto in una lingua incomprensibile, fino a che mi cade l'occhio su una frase che mi fa impallidire

“ Il paziente presenta una paralisi alle gambe. Non si può ancora confermare se questa sia temporanea oppure permanente, data la sua recente uscita dal coma. Nel corso della settimana verranno effettuati altri accertamenti in merito”.

Metto una mano davanti alla bocca per fermare il grido terrorizzato che minaccia di uscire.

Non può rimanere paralizzato. Le gambe sono la sua vita.

Alzo lo sguardo e con le lacrime che minacciano di uscire, lo guardo a lungo; poi decido che non posso mentirgli, non posso ferirlo ulteriormente. Devo andarmene, non ho il diritto di rimanere qua.

Mi alzo, ripongo la cartella e mi avviò verso la porta, quando una voce calda e bassa mi giunge alle orecchie e mi fa fermare

<< Dove vai? >> non ho il coraggio di voltarmi e rimango con gli occhi fissi sulla maniglia di fronte a me.

<< Ti lascio dormire >> il mio sangue freddo va a quel paese quando lui pronuncia

il mio nome

<< Emma, voltati per piacere >> e mi ritrovo a girare i tacchi per vedere il suo profilo in penombra.

<< Vieni qua >> batte piano la mano sul letto ma io rimango incollata dove sono. Devo dirgli la verità. Prendo un profondo respiro, apro la bocca

<< Logan... >> lui non mi lascia terminare la frase << Ti ho aspettato per tutto il giorno, speravo di sentire quel profumo di fragola e adesso... >> noto ancora la sua difficoltà nel parlare, deve fermarsi per tossire << ...adesso voglio che ti sdrai accanto a me...ho...ho anche la febbre, non vorrai farti pregare >>

Mi lascio convincere e mi avvicino, terrorizzata come un cerbiatto di fronte alle luci di un auto, lui alza le coperte e ancora prima di sdraiarmi sento il suo calore, è bollente, la febbre è molto alta.

<< Finalmente >> dice mettendomi il braccio attorno alle spalle, immergendo il naso nei miei capelli e respirando a fondo il loro profumo. Il mio cuore batte all'impazzata, ma appoggiando la testa al suo petto, sento nettamente il suo di cuore, schiantarsi contro la cassa toracica.

Metto le gambe sulle sue, ma poi mi blocco, non sapendo come comportarmi, dopo quello che ho letto prima sulla sua paralisi

<< Non senti le gambe vero? >> lo sento scuotere la testa

<< I medici dicono che potrebbe essere solo per qualche tempo >> ma non sembra convinto nemmeno lui di quello che dice

<< Mi dispiace tanto >> sussurro sentendo le lacrime che mi bagnano le guance

<< Perchè dovresti...non è colpa tua >> e il mio cuore precipita a terra; *certo che è colpa mia* ma sono un'egoista, e trovarmi qua, con lui che mi accarezza la schiena, per una volta dopo tanto mi sento protetta, ed è un'emozione che voglio vivermi. Mi mette un dito sotto il mento, e mi asciuga le lacrime.

<< Per te le gambe sono fondamentali però...>> penso alla sua vita fuori da questa quattro mura, a lui che nuota per vivere

<< Vedo che ti sei informata su di me >> percepisco il suo sorriso

<< Ho letto solo qualche articolo qua e la, non crederti tanto importante >> rispondo, con un tono sostenuto, appoggiando nuovamente il viso sul suo petto

<< Che hai letto di me? >> sembra molto incuriosito

<< Sei un famoso nuotatore, campione mondiale per l'esattezza, fidanzato con una ragazza bellissima, che ho visto uscire furibonda l'altra sera da questa stanza >> lui continua ad ascoltarmi in silenzio, mentre mi accarezza

<<che sei sparito da New York per un po', e nessuno sa cosa ti è successo o dove ti trovi in questo periodo. Ecco tutto quello che so >> allungo il braccio ingessato e lo appoggio su di lui.

<< Sono andato via da New York, perchè...era diventato impossibile starci con Hilary, la ragazza furibonda, la nostra storia si è chiusa già da diverso tempo, stavamo insieme solo per le luci dei riflettori; lei voleva andare a mille feste ed io arrivavo distrutto da giornate di allenamenti estenuanti... non mi interessava vivere di fama. I miei genitori abitano a Shelbyville, sono venuto qua per allenarmi tranquillo...>> ci impiega un sacco di tempo per dire quella frase, deve sempre fermarsi per tossire << Poi due settimane fa, tornavo dalla piscina e una macchina mi è piombata addosso.. Ma di questo non ricordo nulla >> il mio respiro si blocca, e decido di tirarmi un po' su, credendo che sia giunto il momento giusto per parlargli di me, accarezzo dolcemente il suo viso, che scotta, e lo vedo rilassarsi sotto il mio tocco

<< Dovresti bere, e forse è meglio che chiamo qualcuno...hai la febbre molto alta >>

Ci guardiamo, e vedo il suo sguardo posarsi sulle mie labbra. La voglia di allungarmi e di unire la sua bocca alla mia è un desiderio forte, ma non posso farlo.

<< Vorrei baciarti >> dice, spostandomi la frangia per poi accarezzarmi la guancia. La sua frase mi toglie il respiro, e mi ritrovo a guardare il mio bracciale ripetendomi nella mente *Non fare cazzate Emma, non cedere, perchè farlo, implicherebbe prendere una strada senza ritorno*

<< E' la febbre a farti parlare >> sdrammatizzo, e mi metto a giocare con un filo del lenzuolo in preda a mille emozioni, cercando di far tornare il battito del cuore, ad un ritmo normale.

<< Tu dici? Perchè ti vedo anche molto bella, e non credo sia colpa della mia temperatura >> sento il suo respiro caldo sul mio volto, e un brivido mi passa lunga tutta la schiena.

<< Sai.. >> dico, tentando di cambiare discorso, andando contro il mio cuore e cercando di ragionare solo con la testa

<< questo è un ricordo di mio padre >> scrollo i ciondoli di cui sono pazzamente innamorata

<< Mi piace molto, l'avevo notato l altro giorno, quando hai aiutato mia madre >> tocca ogni singolo pendente, cambiando discorso, capendo il mio disagio di prima << te l'ha regalato tuo padre? >>

<< Si, era un pilota, ogni ciondolo rappresenta il luogo in cui è stato, un cibo particolare, oppure un monumento >> accarezzo con delicatezza il piccolo charm che raffigura il Big Ben << Il mio preferito è questo. È una piccola gondola. Papà non è mai stato a Venezia, in Italia ha visto solo Roma, ma ha sempre amato questa città. Diceva che mi avrebbe portata una volta e che mi avrebbe fatto fare il giro dei canali su una gondola bellissima. Ma...purtroppo non abbiamo mai fatto quel viaggio. È mancato poco dopo >> il ricordo di lui mi toglie la voce, e Logan accanto a me mi abbraccia forte. Respiro il profumo della sua pelle, molto maschile, speziato, che mi fa girare la testa

<<Mi dispiace molto per tuo padre >> socchiudo gli occhi e mi lascio cullare dalle sue carezze.

Mi sveglio di soprassalto, e ci metto qualche minuto a rendermi conto che sono ancora nella stanza di Logan, sdraiata accanto a lui, che dorme tranquillo.

Alzo il volto verso il suo, e guardo questo uomo, accanto a me che tiene ancora il suo braccio attorno alle mie spalle e una mano sulla mia vita, e penso di essere completamente attratta da lui. Non lo conosco affatto, potrebbe avere infiniti difetti, ma riconosco l'odore della sua pelle, potrei individuare il colore dei suoi occhi in un gruppo di mille persone, amo la sua dolcezza, il suo sorriso pieno e le due fossette che si creano quando è realmente divertito.

<< Logan... >> bisbiglio, cercando di svegliarlo.

<< Mmmh.. .>> apre gli occhi e i nostri sguardi si incastrano.

<< Ci siamo addormentati e non posso più rimanere qua >> mi dispiace dovermene andare, ma ho lasciato a lungo da sola, la signora nell'altra stanza. Mi alzo, cercando di non schiacciare Logan, che non ha ancora detto nulla. Mi giro e lo guardo

<< Come sei silenzioso. Che succede? >> con un colpo di reni, me lo trovo a due centimetri dalla faccia. Mi accarezza la guancia con il palmo della mano

<< Perchè ci ho messo così tanto tempo per incontrarti? >>

Si allunga verso di me e mi bacia. Posa le sue labbra sulle mie ed io perdo il contatto con la realtà. Mi sembra di essere in paradiso, di vedere gli angeli cantare, ma tutto dura ben poco, quando vengo trascinata all'inferno, nel momento in cui mi ritrovo a pensare che gli sto mentendo.

Interrompo il bacio, e giro il viso evitando il suo tocco.

<< Non posso, mi dispiace >> mi alzo, mi sistemo la divisa ed esco dalla stanza, lasciandolo pieno di domande a cui non posso e non riesco a dare una risposta.

10. Sentirsi indifesa

Quando la mattina dopo lascio l'ospedale, mi sembra di poter sentire il sapore di Logan ancora sulle labbra. Sono persa nei miei pensieri, mentre mi avvio alla fermata dell'autobus, perchè da quando ho avuto quel confronto in cucina con zia Louisa, preferisco venire da sola in ospedale.

Tiro fuori dalla borsa il mio adorato Ipod, mi metto le cuffie e mi lascio trasportare dalle canzoni che oggi mi fanno tornare con il ricordo in quella stanza che ho dovuto lasciare stanotte, a quell'uomo che mi ha strappato un pezzo di cuore e che mi ha fatto stupire del mio comportamento.

Dopo Seth, infatti, sono molto diffidente con le persone, anche quelle con cui ho subito un feeling a pelle, non riesco a lasciarmi immediatamente andare, devo prima inquadrare la persona che ho di fronte, capirla dal modo in cui si muove, dal modo in cui reagisce in determinate situazioni. Sono molto categorica nel scegliere qualcuno, anche in una semplice amicizia e tendo sempre a volere accanto persone che mi assomigliano.

Ovviamente, una volta aperto il mio cuore, do tutta me stessa, mi lascio andare e farei qualsiasi cosa per l'altra persona, la amo con ogni parte del mio essere.

Con Logan, invece, è tutto più naturale.

Avete presente quando conoscete una persona da sempre? Il vostro rapporto è puro, autentico, non dovete nascondere i vostri difetti per fare colpo, non dovete migliorarvi, anzi, per lei siete già perfette.

Lui è riuscito a guardare oltre, oltre le lacrime e ad un braccio rotto. Stare con lui è come essere in cima ad una montagna, dopo una fatica enorme e riempirsi i polmoni d'aria, respirare lentamente felici.

Mentre sono rannicchiata nel mio sedile diretta verso casa, decido che oggi pomeriggio tornerò da Logan e gli racconterò la verità. Devo farlo, per lui, perchè deve sapere come sono andate le cose, voglio stargli vicino, e si merita di sentirsi dire da me che sono stata io a causare l'incidente. Sono spaventata dalla reazione che potrebbe avere, ma basare un'ipotetica storia su una bugia, che tanto prima o poi verrà a galla, è come cercare di incastrare un pezzo sbagliato del puzzle a tutti i costi.

Mancano poche fermate quando parte la canzone di Laura Zocca “Jackpot”, che amo follemente.

Sono tra le nuvole mentre scendo alla mia fermata, mi tolgo le cuffie che ripongo in borsa insieme all'Ipod, e mi incammino vero casa.

Alzo lo sguardo e noto che la macchina di zia Louisa non è nel viale, mi ricordo, poi, che oggi è il giorno in cui di solito va a fare la spesa e deve essere uscita presto dato che sono solo le 8.

Ho la testa abbassata, quando sento dei passi decisi dietro di me, e qualcuno che mi tocca la spalla. Sussulto per lo spavento, mi volto per vedere chi è, e mi trovo la faccia serena di Seth davanti agli occhi

<< Ciao, bellezza >> mi abbraccia con una foga tale da lasciarmi senza fiato, sono allibita. *Cosa è venuto a fare fino in Tennessee?*

<< Seth...ciao, che ci fai qua? >> mi libero dalla sua stretta e mi guardo intorno, perchè non mi fido a rimanere sola per l'ennesima volta con lui. So che se dicessi qualcosa di sbagliato, potrei far scattare la sua rabbia

<< Ma come, non sei felice di vedermi? Non rispondevi né ai messaggi, né alle chiamate, ho preso il primo volo e sono venuto da te >> sembra stranamente contento, a differenza di me che sono furiosa; non capisce quando lasciarmi i miei spazi e deve prevalere scegliendo ciò che è giusto o sbagliato per tutte e due.

Sbuffo, mentre mi guardo le scarpe pensando a come dirgli di andarsene

<< Cosa hai fatto al braccio? >> mi prende il gesso e lo alza per vederlo meglio

<< Ho avuto un incidente, e l'ho rotto >> non ho tempo da perdere con lui voglio farmi una bella dormita prima di tornare da Logan.

<< Seth, io non voglio vederti, non riesco a capire perchè tu debba sempre fare di testa tua. Non mi sembra di averti detto di venirmi a trovare, se non ti ho mai risposto, c'è un motivo. Te lo vuoi mettere in testa? >> sono stanca, esausta della sua testardaggine.

Noto il suo sguardo cambiare repentinamente, da tranquillo e pacato di prima, diventare scuro.

Si passa le mani nei capelli in modo frustrato, fa un profondo respiro. È arrabbiato quando dice << Non ce la faccio più con te. Sei tu che te ne vai, senza

calcolarmi. Mi fai scoppiare la testa >> si avvicina ed io indietreggio, cosa che ormai faccio senza pensare, per difendermi dai suoi attacchi. So che parlargli in quel modo lo fa solo innervosire, ma io voglio avere una vita tranquilla, sono stanca di sentirmi sempre impotente.

<< Non voglio farti del male >> cerca di accorciare le distanze, ma io mi ritrovo a mettere la mani avanti per proteggermi. Lui, coglie la palla al balzo e mi tira a sé. Sento una fitta dolorosa al braccio. Sto per urlare, quando lui schianta le labbra sulle mie, togliendomi il fiato già corto che avevo in corpo.

Cerco di divincolarmi, ma lui mi blocca e non riesco a respirare dal dolore che provo, mi sembra di svenire dal male. Sento la testa girare e mentre lui mi bacia io tiro fuori i denti e morbo il suo labbro inferiore, sentendo il sapore del ferro in bocca.

Lui urla e mi lascia andare, io mi giro e corro verso la porta d'entrata. Seth mi insulta e la mia paura sale. Proprio quando penso che mi possa raggiungere, vedo la macchina di zia Louisa entrare nel vialetto e parcheggiare di fronte al garage. Così mollo la borsa a terra e corro verso di lei in lacrime.

La vedo impallidire, quando scorge la mia faccia, scende in tutta fretta dall'auto << Emma, che succede? >> mi viene incontro di corsa, e mi getto tra le sue braccia

<< E' qua >> urlo con il viso bagnato dalle lacrime, mi volto per vedere se Seth si sta avvinando ma nel punto in cui l'avevo lasciato non c'è, guardo dappertutto ma ormai è scappato.

<< Chi è qua tesoro? >> la zia mi stringe tra le braccia e ci ritroviamo in ginocchio, io che rimango avvinghiata a lei, che fa mille domande, ma sono troppo sotto shock per dire qualcosa.

Non mi accorgo nemmeno che mi fa alzare e mi accompagna in casa, mi fa sedere sul divano, mi appoggia una coperta sulle spalle, perchè sto tremando, sparisce in cucina e torna con una tazza fumante tra le mani.

<< Tesoro, bevi questo. Mi stai spaventando, raccontami cosa è successo >> si mette accanto a me e mi accarezza la schiena.

Dopo qualche minuto, mi tranquillizzo e prendo un profondo respiro << Era Seth, è stato il mio ragazza ad Atlanta. Siamo stati insieme per molto tempo... >> non so come continuare, è la prima volta che racconto a qualcuno quello che mi faceva. Le mie

mani tremano e appoggio la tazza sul tavolino di fronte a me, prima che mi cada << All'inizio stavamo bene insieme, poi...poi lui è diventato violento. Quando perdeva la testa, durante un litigio, o perchè rimanevo in ufficio e facevo tardi, lui....mi...mi picchiava, mi sono ritrovata con costole incrinate parecchie volte, occhi neri, labbra spaccate...>> zia Louisa si mette una mano davanti alla bocca e vedo i suoi occhi riempirsi di lacrime.

<< Non ho mai avuto il coraggio di denunciarlo, pensavo di potermela cavare da sola >>

<< Oddio Emma, piccola mia. Oggi ti ha fatto del male? >> scruta ogni parte del mio corpo, per controllare che stia bene

<< Mi ha solo girato il braccio. Infatti andrò all'ospedale a farmelo controllare. Sento delle forti fitte >> fisso il gesso che tengo incollato al petto.

<< Andiamo. Adesso. Assolutamente >> si alza, corre a prendere le chiavi della macchina

<< poi andiamo alla polizia. A denunciare quel maledetto. E se cerca ancora di venire qua io... >> sembra impazzita, è fuori di sé dalla rabbia << io...lo riduco in mille pezzettini. Ecco cosa gli faccio se si avvicina ancora alla mia bambina. Adesso vieni >> il mio cuore si spezza davanti al suo atteggiamento così materno, la raggiungo in due falcate e la stringo forte a me << Io ti voglio un bene dell'anima zia, grazie per tutto quello che fai >>

Essermi tolta quel peso dal petto, mi fa sentire leggera. So che posso contare su di lei, so che non sono più sola.

La sento singhiozzare e prendermi per mano. Saliamo in macchina e partiamo di nuovo verso l'ospedale.

11. Continuare a mentire

<< La radiografia non presenta nulla di insolito, Emma stai tranquilla. Il braccio sta guarendo. Dato che l'hai sforzato, ti consiglio di prendere degli antidolorifici per oggi, ma stai attenta d'ora in avanti >> mi sento già più sollevata grazie alle parole del medico, e anche zia Louisa ha il viso più sereno.

<< Ok, grazie dottore, è stato molto gentile >> scendo dal lettino sul quale mi trovavo pronta per tornare a casa

<< Figurati. Avrei dei documenti da far firmare a sua zia, una cosa veloce, non si

preoccupi >> Zia Louisa sembra perplessa, ma decide di seguire il dottore. So cosa vuole chiederle. Usciamo nel corridoio e sento il bisogno di vedere Logan, voglio domandargli scusa per il mio strano comportamento della notte precedente; così dico loro, che ho bisogno di un caffè.

Prendo l'ascensore e due minuti dopo mi ritrovo a percorrere quel piano così famigliare. Il cuore comincia a battere sempre più forte passo dopo passo.

La porta della stanza è aperta, allungo il collo e vedo Logan, che si fissa le mani, scuro in volto, sembra nervoso. Busso piano e lui si gira a guardarmi.

<< Ciao >> esordisco, sperando che lui mi sorrida, cosa che non fa

<< Ciao >> dice con tono severo, quasi non volesse vedermi lì.

Mi avvicino, e vedo che oggi sta meglio, la febbre sembra sparita, ha un colorito più accesso << Tutto bene? La febbre è passata? >>

Lui riabbassa lo sguardo sulle sua mani << Si >> dice tagliando corto.

Ho un brutto presentimento. *Se fosse arrabbiato per ieri? O peggio, se sapesse chi sono? Se non avessi avuto il tempo di dirgli la verità e l'avesse scoperto da qualcun altro?*

<< Logan... >> mi siedo vicino a lui sul letto e allungo la mano per toccargli il braccio ma lui lo scosta e finalmente mi guarda << Emma, oggi lasciami stare. Non è una bella giornata >>

Mi sento ferita. Non mi ha mai trattata in questo modo.

<< Io non me ne vado. Dimmi cosa è successo >> lui guarda fuori dalla finestra e

non risponde. Attendo che dica qualcosa, e quando sto perdendo le speranze e penso di lasciarlo da solo si volta << I medici mi hanno detto che non sanno se tornerò a camminare. Probabilmente mi dovrò sottoporre ad un'operazione. Ma anche se dovessi farla, non è detto che funzioni >>

Abbasso lo sguardo, sentendomi in colpa << C'è comunque una speranza che tu possa tornare a camminare >>

Lo sento sogghignare << Stai scherzando vero? Ti rendi conto? La mia vita è il nuoto. Io faccio quello da sempre. Il pensiero che, ci possa essere anche una vaga possibilità di non tornare più a nuotare, mi uccide. Tu non capisci >> scuote la testa << ma sai la cosa che mi fa più male? >>

Non so cosa dire, sono senza parole, incapace di poterlo aiutare << La cosa che mi fa più male è sapere che la persona che è stata coinvolta nell'incidente con me, non si è nemmeno degnata di venire a scusarsi. Mi ha rovinato la vita e non gli importa nemmeno un po' di averlo fatto >> sussurra con voce spezzata, gira la testa ma mi accorgo che ha le lacrime agli occhi.

Vorrei scavarmi una fossa e sparire per sempre. Vorrei dirgli che non è così, che ho sempre tenuto a lui, anche quando non sapevo che faccia avesse. Vorrei dirgli talmente tante cose che ho paura di fare il prima passo << Mi dispiace tanto...>>

<< Smettila di dire che ti dispiace per le mie stupide gambe! >> alza la voce per la prima volta, ma una smorfia di dolore appare sul suo viso. Io mi sollevo dal letto, facendo qualche passo indietro. L'abitudine è dura a morire.

Lui è stupito dalla mia reazione, corruga le sopracciglia, sorpreso dal modo in cui mi sono spostata così velocemente.

<< Che fai? Non voglio mica farti del male >> il suo tono torna normale, dolce come sempre e mi sento una stupida.

<< Non ti farei mai del male Emma >> mi ripete, vedendomi spaventata

<< Lo so >> rispondo sicura di quello che dice, e dispiaciuta dalla mia reazione. Il suo volto cambia, si guarda di nuovo le mani e dice << Voglio rimanere solo. Dovrebbe arrivare Hilary da un momento all'altro... >>

<< Cosa? >> spalanco la bocca, sperando di aver capito male << Hilary? Ma non vi eravate lasciati? Ti ricordi che ieri sera mi hai baciata, almeno? >> mentalmente mi do

della cretina che si è fatta abbindolare da lui.

<< Vattene, per piacere >> sposta gli occhi da me alla finestra, e incredula, non capendo il suo comportamento, mi volto e uscendo dalla stanza sbatto la porta.

Ho convinto zia Louisa a portarmi a casa e andrò domani mattina alla polizia.

Passo il pomeriggio distesa a letto, in lacrime, mi riempio di antidolorifici; oltre al dolore al braccio, è come se qualcuno mi avesse strappato il cuore dal petto.

Immagino Hilary, arrivare col suo bel vestito, col viso stravolto dalla preoccupazione, e abbracciare l'uomo che la sera prima mi aveva fatto toccare il cielo con un dito.

La mia rabbia cresce e decido di farmi una doccia per rilassarmi, mangio qualcosa dato che oggi non ho toccato cibo, chiedo un passaggio per l'ospedale e torno lì per svolgere il mio solito compito.

Sembro uno zombie, non provo nulla, voglio che domani arrivi in fretta e me ne possa tornare a casa.

Mi cambio, faccio quattro piani con l'ascensore e mi infilo nella solita stanza in cui passerò la notte, senza guardare verso la *sua* camera.

Sono esausta, ho delle occhiaie enormi sotto gli occhi, il braccio non mi da tregua, mi tiro le ginocchia al petto, le circondo con la parte sana del mio corpo e poggio il mento sulle ginocchia.

Qualcuno sussurra il mio nome, non capisco se sto sognando ma lo sento sempre più chiaramente, fino a che apro gli occhi e mi accorgo di essermi addormentata.

<< Emma >> mi giro ma non vedo nessuno dietro di me. Guardo l'ora e sono le due.

La schiena mi fa malissimo, essermi appisolata in quella posizione non è stata una grande idea << Emmaaaa >> sento più forte. Mi alzo, apro la porta e resto in ascolto. Penso agli antidolorifici che mi sono presa, credendo mi facciano brutti scherzi, quando sento qualcuno tossire e urlare il mio nome. Ci metto mezzo secondo per capire chi stia delirando a quell'ora di notte.

<< Che cavolo urli! Sei impazzito? >> dico a Logan notando subito che respira a fatica

<< Tu sei...s..sorda per caso? Sono dieci minuti che ti chiamo >> cerca di tenermi testa

<< Cosa vuoi adesso? Non sei stato abbastanza chiaro stamattina? >> faccio la parte di quella arrabbiata, che non vuole cedere, perchè si merita solo questo

<< Voglio parlarti. Vieni qua, così non devo alzare la voce per farmi sentire >>

<< Ho un buon udito. Posso rimanere anche qua >> replico, e lo vedo che alza gli occhi al cielo << Sei sempre così testarda? >>

<< Anche peggio >> voglio fargliela pagare. Il suo comportamento questa mattina mi ha ferito profondamente.

<< Emma...io voglio... >> cerca di trovare le parole adatte ma non gli lascio nemmeno un minuto per respirare << Vuoi che chiami la tua fidanzata? >> lui mi guarda e scuote la testa. Si sta torcendo le mani ed io rimango la, ferma, senza muovermi, non ho intenzione di avvicinarmi a lui.

<< Ti volevo solo dire che mi sono comportato da stronzo stamattina. Hilary non doveva passare, volevo solo allontanarti, non voglio che tu stia dietro ad uno così >> indica le sue gambe << Quello che mi fai provare è qualcosa che non ho mai vissuto. Vorrei poterti conoscere meglio, portarti a cena, fare l'amore con te, non attirare la tua compassione >>

ed io penso sia veramente un cretino fatto e finito. Se si sottoponesse all'operazione e questa, dovesse fallire e lui rimanesse su una sedia a rotelle, lo vorrei nello stesso modo e con la stessa intensità di adesso.

Rimaniamo a guardarci per qualche minuto, lui più a disagio di me. Mille pensieri mi passano per la mente, vorrei dirgli tante cose, vorrei correre da lui e baciarlo, ma non posso. Io gli sto mentendo.

<< Perchè te ne sei andata ieri? >>

<< Perchè è successo tutto troppo velocemente >> replico, dicendo una parte di verità.

<< Si, hai ragione. Ma io di solito seguo il cuore. E avevo un gran voglia di farlo, a dire la verità anche adesso ne ho voglia >> vedo spuntare un grande sorriso che fanno apparire subito quelle fossette che adoro tanto. Non capendo più nulla, mi passo la mano nei capelli, esasperata.

<< Tu mi fai impazzire, Logan. Stamattina mi hai cacciata, adesso vuoi baciarmi. Non riesco a capirti. Stare con te equivale a stare ore sulle montagne russe >>

<< Vieni qua? >> dice, fregandosene delle mie parole. Batte una mano sul letto ma non voglio peggiorare la situazione ancora di più e quindi rimango ferma al mio posto

<< No. Rimango qua >>

<< Non farmi venire li >> mi arriva chiaro il suo tono di sfida. Lo guardo perplessa, cercando di capire se stia dicendo sul serio oppure no.

<< Stai scherzando? Dove pensi di poter andare con quelle gambettine? >>

<< E' una sfida per caso? >> non mi lascia nemmeno il tempo di rispondere che sposta le coperte, si punta con la mani sul letto e si lascia scivolare a terra.

Spaventata, mi getto verso di lui, cercando di non fargli picchiare la testa contro il pavimento e provando a sorreggerlo, ma è troppo pesante e mi accascio a terra con lui che pensante, mi schiaccia.

<< Sei proprio un'idiota. Che cavolo credi di fare? Vuoi farti del male? >> dico terrorizzata.

Dopo vari tentativi, riesco a spostarlo e lo appoggio alla parete

<< Sono riuscito nel mio intento >> risponde respirando a fatica << non pensavo che le mie gambettine fossero così pesanti >> scoppia a ridere e io rimango senza parole. Penso che il suo trauma cranico, non sia del tutto guarito, e che qualche rotella sia ancora fuori posto.

Scuoto la testa e mi ritrovo a ridere insieme a lui, pregando che nessuno mi becchi in questa stanza.

<< Perchè ieri sei scattata sull'attenti, quando ho alzato la voce? >> questa sua domanda, mi prende alla sprovvista. Ci ritroviamo uno di fronte all'altra, se aprisse le braccia potrei sparire da tanto grande che è fisicamente.

Non so se capiresti Logan. Provo a prendere la cosa alla larga e ad andare sullo scontato

<< Quante domande che fai questa sera >> scherzo, stampandomi in faccia un sorriso finto.

Ma lui non è così stupido, sembro davvero un libro aperto per lui? Questa cosa mi spaventa, e mi colpisce, allo stesso tempo.

<< Sì, ho voglia di chiacchierare. Sai, non conosco nessuno che reagisce nel modo in cui hai fatto tu. Di solito, ci si arrabbia, si cerca di tenere testa all'altra persona,

non si cerca di fuggire per la paura che succeda qualcosa. Questo accade solo se si è già stati feriti in passato >>.

Io sono una di quelle persone. So di avere atteggiamenti sbagliati, so che se raccontassi la mia storia a qualcuno, mi darebbe della stupida, perchè, chi non veste i miei panni, ragiona razionalmente. E la razionalità, spinge a reagire, non a subire atti di violenza continui.

Ma le storie che viviamo sono tutte diverse, la mia sicuramente è diversa da altre, dalla vostra, per esempio. Possono sembrare simili, certo, ma non saranno mai uguali. Mai.

Logan, apre le braccia e mi fa cenno di raggiungerlo. Gattono verso di lui, mi volto e appoggio la mia schiena al suo petto; lui mi abbraccia, e la sua aura protettiva mi avvolge.

<< Probabilmente sono abituata a dover proteggere le mie ferite >> sussurro, gli accarezzo il braccio che tiene attorno a me, mentre lui poggia il suo mento sulla mia testa.

<< E sono ferite fisiche o no? >> so, che risposta vorrebbe ricevere, quella più facile da digerire, quella più comprensibile.

<< Entrambe >> e capisco che non era sicuramente quello che voleva sentirsi dire perchè, lo sento sospirare profondamente e stritolarmi in una morsa, come a voler scacciare le nuvole grigie che mi porto dentro, e far splendere nuovamente il sole. E se mi lascio andare, infondo a me, sento il calore di qualche raggio raggiungermi, quel calore che non ho sentito per troppo tempo. Tra le sue braccia, lo percepisco.

So che quello che sto per fare è lo sbaglio più grande della mia vita, ma, mi stacco dalla sua stretta, mi sposto avanti per poi girarmi di nuovo, così da averlo di fronte a me, gli unisco le gambe e mi siedo a cavalcioni su di lui. Si illumina subito di gioia.

<< Amo queste fossette >> le vedo spuntare, e mi allungo per baciare prima l'una poi l'altra

<< Amo questo nasino >> dice per poi darmi un bacio proprio lì.

<< Vogliamo parlare di queste ciglia? Io ci metto ore per avere delle ciglia così lunghe >> poso la bocca prima su un occhio e poi sull'altro.

Lui sorride, fa scorrere un dito sulle mie labbra, le fissa incantato

<< Vogliamo parlare di queste labbra? Io ci metto ore per averle così morbide >> ma proprio quando mi aspetto di sentire la sua bocca sulla mia lui si blocca, abbassa la mano e allora decido io di azzerare quella distanza che ci separa e lo bacio.

Capisco di averlo preso alla sprovvista ma riprende subito il controllo, attirandomi per i fianchi e premendomi contro di lui; vedo i suoi occhi accendersi, sento tutto il mio corpo bruciare sotto il suo tocco, mi aggrappo al suo collo e il bacio si fa rapidamente più intenso. La sua lingua si fa strada nella mia bocca e il suo sapore mi fa girare la testa.

<< Emma... >> sentirgli pronunciare il mio nome, in questo momento, mi fa impazzire.

Mi infila una mano sotto la divisa e mi tiene stretta a lui. Io, inarco la schiena gettando la testa all'indietro. Mi lascia baci su tutto il collo, e sento una scarica elettrica passarmi dalla testa ai piedi. Poggio una mano sul suo petto e sento il suo cuore battere all'impazzata, proprio come il mio. Nella stanza si possono sentire solo i nostri respiri.

Porta le sue mani sui miei fianchi e le sento salire e avvicinarsi al mio seno.

Toc. Toc.

Io e Logan ci blocchiamo quando sentiamo qualcuno bussare alla porta della stanza. Rimaniamo in silenzio per un po', poi decido che è più sicuro alzarmi e andare a vedere di chi si tratta, prima che qualcuno decida di entrare e mi veda sopra Logan.

<< Vado a vedere chi è >> dico alzandomi da lui.

Mi avvicino alla porta dopo essermi sistemata i capelli e la maglia della divisa, apro leggermente, così da bloccare la visuale alla persona fuori.

Vedo subito che si tratta di un'infermiera.

<< Sì? >> dico sottovoce alla ragazza di fronte a me che mi guarda perplessa

<< Oh...eh...io..sono qua perchè un paziente si è svegliato dopo aver sentito un rumore provenire da questa stanza. Si è preoccupato e... >> balbetta lei

<< Non si preoccupi >> la interrompo << non è successo nulla di grave. Il paziente voleva solo dell'acqua e si è messo ad urlare, così, dato che mi trovavo nella stanza accanto sono venuta a controlla e ora, la situazione è sotto controllo >> mi stampo il più bel sorriso in faccia

<< Molto più che sotto controllo >> urla Logan dalla stanza

Cretino che non sei altro, penso mentre cerco di mantenere la maschera che avevo indossato.

<< Oh...va bene allora posso anche andare >> taglia corto l'infermiera a disagio, così la saluto e chiudo la porta. Girandomi, fulmino con lo sguardo quell'uomo ancora appoggiato alla parete che ridacchia sotto i baffi.

<< Ci poteva beccare, scemo >> incrocio le braccia e lo continuo a guardare << Adesso come fai ad alzarti da li? >> poi abbasso lo sguardo sulla sua tuta e vedo la sua eccitazione e comincio a mordermi il labbro per evitare di ridere. Lui a disagio, percepisce il mio sguardo e si allunga, indicando qualcosa alle mie spalle

<< Passami la sedia a rotelle. Vedrai che ce la facciamo >> dice rosso in viso.

Così mi avvicino con la sedia, cerco di abbassarmi per dargli un piccolo sostegno e lui per fortuna riesce a sedersi.

Sto cercando di capire come fargli raggiungere il letto quando si avvicina e mi tira la maglietta facendomi abbassare per poi stamparmi un bacio sulle labbra. Mi fissa, accarezzandomi il fianco e sembra pensieroso, come se qualcosa lo facesse soffrire.

<< Tu mi spezzerai il cuore >> dice ad un tratto.

Le sue parole mi lasciano stupita.

Logan non è il tipico ragazzo che ti incanta per la sua bellezza esteriore, ma è quel tipo che ti fa vedere oltre, che ti fa innamorare della sua anima.

<< Non potrei mai >> risponde mentre appoggio la mia fronte alla sua.

12. Quando tutto potrebbe cambiare

Ero andata alla polizia, ma come sospettavo non potevano fare nulla per aiutarmi. Oltretutto, Seth abitava in Georgia. Se si fosse ripresentato in Tennessee allora, avrei dovuto subito avvertirli.

Inoltre, erano due giorni che non vedevo Logan, perchè avevo un dolore atroce al braccio. Sentivo delle fitte che mi partivano dalla spalla, fino ad arrivare alle nocche della mano.

Non ero molto convinta di quello che mi aveva detto il medico, ma d'altronde, chi più di lui poteva saperne in materia?

In ogni caso ero rimasta a casa, avevo chiamato il giudice, che aveva a sua volta chiamato l'ospedale per essere certo che non stessi mentendo, e solo dopo il suo consenso, ero rimasta a letto tutto il tempo, sommergendomi di antidolorifici.

Zia Louisa, aveva chiamato il Saint Thomas allarmata, ma le avevano detto che dovevo stare tranquilla, le lastre non indicavano nulla di preoccupante, dovevo solo riposare e non sforzare troppo il braccio.

Sono state le ore più lunghe della mia vita.

Tutto questo tempo, però, mi ha fatto capire che sto tenendo nascosta una cosa che prima o poi, mi distruggerà.

Quello che ho imparato è che le bugie non servono a far stare bene le altre persone, ma solamente noi stessi. Ci inventiamo storie, convincendoci che siano solo frottole a fin di bene, ma dobbiamo smetterla di prenderci in giro. Mentiamo, perchè abbiamo paura di deludere. Quello che ci spaventa di più è non sapere come possa reagire l'altra persona, quella che si è fatta un'idea ben precisa di noi, e che non siamo disposti a far crollare.

Io mi sto portando dietro questo peso da tanto, e non voglio fare la stupida, perchè quello che sto vivendo con Logan è troppo importante per farmelo scappare.

Stasera, tornerò in ospedale per la mia ultima notte di volontariato e andrò a dirgli la verità.

Sono le 14 quando ricevo una chiamata dall'ufficio del giudice Rogers e riconosco subito la voce della sua segreteria dai capelli rossi

<< Salve signorina Henderson, la chiamo perchè il giudice vorrebbe vederla tra un'ora per aggiornarla sulla sua situazione. Può venire? >>

<< Certo, nessun problema. Sarò lì alle 15 >>

<< La ringrazio. A dopo allora >> chiude la conversazione con la sua voce squillante.

Sono agitata per quello che dovrò fare stasera, ma convinta di non potermi più nascondere.

Accarezzo sovrappensiero il mio bracciale, mentre sono seduta sul pullman che mi sta portando dal giudice, curiosa di sapere quali novità ci sono.

Quando entro nell'ufficio, trovo la solita ragazza alla scrivania che mi sorride e mi dice che posso seguirla.

Come il primo giorno, che avevo messo piede lì, vedo il giudice Rogers dietro la sua scrivania.

<< Buongiorno signor Giudice >> saluto educatamente

<< Buongiorno signorina Henderson, la prego, si sieda; Aspettiamo un'altra persona e possiamo cominciare >>

Chi deve raggiungerci?

Non ho proprio idea di chi possa essere la persona che stiamo aspettando.

<< Mi scusi, non mi ha fatto chiamare per aggiornarmi sulla mia situazione? >> tento di cercare qualche spiegazione, ma noto chiaramente la faccia scura del giudice che non sembra molto propenso a fare quattro chiacchiere con me.

Si toglie gli occhiali che porta sulla punta del naso, si massaggia gli occhi, sospira e appoggiandosi allo schienale della poltrona in pelle, dice con tono scocciato

<< Si, certo, penso che la mia segreteria, sia stata chiara in merito >>

<< Allora chi stiamo aspettando? >>

Nel momento esatto in cui Frank Rogers apre la bocca, la porta alle mie spalle si

apre e la ragazza coi capelli rossi esclama

<< Signor giudice la signora Evans è arrivata >> ed io in quel preciso istante, smetto di respirare.

Il giudice Rogers, si alza, per accogliere la donna che è appena entrata.

<< Grazie per essere venuta, e mi dispiace per il poco preavviso che le ho dato >> parla con una gentilezza, che a me non ha mai riservato.

<< Si figuri, nessun problema >>

Riconosco subito la sua voce.

Io non riesco a voltarmi.

Sento lo sguardo della madre di Logan perforarmi la schiena.

Tengo la testa bassa, perchè so che nel momento in cui i nostri occhi si incontreranno, mi riconoscerà, ed io finirò in guai seri.

<< Signorina Henderson, può fare la ragazza educata e salutare Emily Evans, la madre dell'uomo che è stato coinvolto nell'incidente con lei? >>

Non mi accorgo nemmeno di essermi alzata, ma capisco chiaramente, quando la madre di Logan, mi riconosce. Nel momento in cui incrocio il suo sguardo, vedo la sua bocca aprirsi, fissare il mio gesso, tornare a guardare il mio viso, che devo sforzare di tenere alto. Mi ritrovo ad allungare una mano tremante verso di lei e sussurrare

<< Piacere sono Emma Henderson >>.

13. La verità può far male

Credevo mi avrebbe smascherata davanti al giudice Rogers.

Credevo mi avrebbe urlato contro.

Ma mi sbagliavo.

La signora Evans si ricompone nel giro di due secondi, non lascia intendere all'uomo che ci sta fissando incuriosito, che mi conosce, e ho mentito per vedere il figlio, quando mi è proibito.

<< Piacere, sono la madre di Logan Evans >> dice stringendo la mia mano.

Si volta e si siede nella sedia libera alla mia destra, con la schiena dritta, tenendo sulle ginocchia la sua borsa a bauletto. Frank Rogers, sprofonda nella sua poltrona e tira fuori un fascicolo dal cassetto della scrivania

<< Allora, vi ho fatte venire, per parlare della causa. Non voglio passare le giornate in tribunale, odio gli avvocati smaniosi di litigare davanti a me, per prevalere l'uno sull'altro, non è vero? >> volta il suo sguardo verso di me.

Emily Evans, coglie l'occhiata del giudice e guardandomi interviene

<< Ma lei non è un'infermiera del Saint Thomas? >> dice incuriosita.

<< Mi scusi, perchè le fa una domanda del genere? L'ha già vista per caso? >> chiede, il giudice Rogers sembrando già furioso

Io sono terrorizzata, non so cosa dire, sto sudando freddo, e quando penso che lei possa demolire ogni mia bugia, si volta verso l'uomo di fronte e noi

<< Si l'ho vista in ascensore una volta. Mi ricordo del braccio rotto >>

<< Lei è un avvocato. Era al Saint Thomas, perchè le ho dato delle ore obbligatorie di volontariato da fare. Non si preoccupi comunque, le era vietato entrare in contatto con suo figlio >> spiega lui, rassicurandola con un sorriso.

Vedo la madre di Logan guardarmi incredula, non riesco a capire perchè non dice la verità, invece di tenermi il gioco.

<< Come stavo dicendo >> prosegue il giudice << non voglio perdere tempo in tribunale, ovviamente questa cosa non mi sarebbe nemmeno consentita, ma vorrei capire le intenzioni di suo figlio. So che si è risvegliato dal coma e che si sta

riprendendo >>

<< Mio figlio ha sporto denuncia, ma non si ricorda quello che è accaduto la notte dell'incidente, purtroppo. Guardi, adesso ne parlo con lui e con il nostro avvocato, poi la richiamerò. Ok? >> dice sbrigativa, come volesse sparire da quella stanza, diventata troppo piccola per tutti e tre.

<< D'accordo, sicuramente si parlerà di un risarcimento, questo le è chiaro signorina Henderson vero? >>

<< Si, penso sia più che giusto >> riesco giusto a dire con un filo di voce.

<< Mi pare ovvio di avervi fatto venire per niente a questo punto. Mi dispiace, ma almeno avete avuto modo di sapere l'una dell'altra >> così dicendo, il giudice si alza, porge la mano alla signora Evans che esce senza salutarmi.

<< Per quanto la riguarda, signorina, può smettere con il volontariato, avvertirò io la direttrice Dalton; ovviamente non può ancora lasciare il Tennessee, fino a che non avremmo capito le intenzioni del signor Evans >>

<< Si, ovviamente >> gli stringo la mano e mi precipito anche io fuori da quella stanza, prendendo finalmente una boccata d'aria.

Mentre scendo rapidamente le scale di quell'edificio, una voce alle mie spalle mi fa bloccare

<< Non si vergogna nemmeno un po'? >>

E' la madre di Logan.

Mi volto a guardarla e la vedo con le braccia conserte che mi fissa con uno sguardo duro.

<< Sì, non volevo mentirvi >> rispondo, riuscendo a guardarla in volto senza farmi intimorire.

La sento che ridacchia e scuote la testa con aria incredula

<< Non si prenda gioco di me. Si è divertita a vedere mio figlio in quello stato? A fingere di essere una persona che non era? >>

<< Lei non capisce. Io...>> ma lei non mi da la possibilità di terminare la frase

<< Io capisco benissimo. Lei non ha visto mio figlio uscito dal coma. Quanto ha sofferto. Non sa quanto contasse per lui il nuoto. Non sa nulla! E forse per colpa sua,

non potrà più tornare a camminare >>

Si avvicina a me, infuriata, perdendo quella compostezza che la caratterizza. Un capello le scappa dallo chignon e le ricade sul volto, arrossato dalla rabbia. I miei occhi sono catturati dal suo sguardo e dai suoi occhi verdi, identici a quelli del figlio.

<< Io ci tengo a Logan >> dico, cercando di usare un tono convincente e sicuro << mi creda, quando le dico che non l'ho preso in giro. Ho sbagliato ed è per questo che voglio dirgli la verità. Spiegargli chi io sia veramente >>

<< Non ci pensi nemmeno. Là dentro >> indica l'ufficio del giudice << non ho detto nulla, perchè spero vivamente che mio figlio continui a farle causa e la spenni viva. Si merita di passare quello che sta vivendo lui. Non provi nemmeno ad avvicinarsi alla sua stanza o dirò tutto al giudice e la rovinerò >>.

Mi ritrovo senza parole, stupita dalla sua spietatezza.

Mi fissa ancora per qualche secondo, si sistema il ciuffo scappato dallo chignon e se ne va.

Io rimango li a guardarla andare via, e quando la perdo di vista, mi siedo sulla scalinata pensando al mio mondo che sta andando a pezzi.

Non posso lasciare così Logan, senza una spiegazione che infondo merita di ricevere.

Volete sapere un mio grande difetto?

Sono testarda. Quando mi metto in testa di fare qualcosa, niente mi può far cambiare idea.

Per questo mi alzo, faccio il numero di zia Louisa che risponde subito

<< Zia ho bisogno di un passaggio. Mi potresti venire a prendere ? >>

<< Dove devi andare? >>

<< In ospedale >>.

14. Lasciarlo andare

Entro correndo, in ospedale, mi getto nell'ascensore e premo dalla pulsantiera il numero 4.

Comincio a mordicchiarmi l'unghia, perchè l'ansia sale ad ogni piano.

Non ho pensato ad un discorso, improvviserò sperando di trovare le parole giuste, anche se sono certa che in questo momento non esistano parole che andrebbero dette o no.

Le porte dell'ascensore si aprono e cammino rapidamente verso la *sua* stanza.

Non busso nemmeno, entro direttamente e mi ritrovo Logan che parla con la madre che è arrivata giustamente prima di me e che sapevo con certezza di trovare.

<< Lei sta scherzando per caso? Non sono stata abbastanza chiara? >> esclama lei, venendo verso di me, ma non mi importa quello che dice, tengo gli occhi fissi su Logan, che ha uno sguardo confuso. Non capisce, cosa stia succedendo.

<< Logan ti devo parlare >> dico, cercando di scavalcare la madre che mi sta bloccando la strada verso il suo letto.

<< Deve andarsene >>

<< Mi lasci passare >> le ribadisco, mentre comincio a perdere la pazienza

<< Ma che sta succedendo? Mamma lasciala andare >>

<< No Logan, lei non si avvicinerà a te. È una bugiarda >> risponde la madre, spingendomi via. *Certo che se vuole è proprio una stronza!*

<< Mi lasci due minuti con lui da sola, voglio che sappia la verità. La prego >> chiedo quasi supplicando

<< Ora basta! >> urla Logan, facendoci girare verso di lui. << Ho detto di lasciarla passare mamma. Lasciaci soli per piacere >>

Emily Evans, mi lascia il braccio contrariata, prende la borsa e uscendo dice al figlio

<< Vedrai che sorpresa >>

Quando la porta si chiude, nella stanza cala il silenzio. Logan mi guarda, aspettando che mi avvicini e cominci a parlare.

Mi sto torcendo le mani dal nervoso, faccio qualche passo avanti e mi siedo sul

letto accanto a lui. Cerco di andare subito dritta al punto

<< E' colpa mia >> sono tesa come una corda di violino. Lo vedo alzare un sopracciglio, capisco che non sa cosa io stia dicendo.

<< E' colpa tua per cosa? Per quello che è successo con mia madre? >> mi prende la mano e gioca con il bracciale che porto sempre con me << Logan, io... >> sono talmente terrorizzata che l'aria nei polmoni si azzera, e devo inspirare ed espirare piano. Lui mi accarezza il polso, con dolcezza << Logan io non sono un'infermiera. Sono un avvocato...abito ad Atlanta... >>

<< Un avvocato? >> mi interrompe incredulo << E perchè ti trovi in Tennessee? >>

<< Lasciami terminare, per piacere >> lui fa cenno di sì con la testa.

<< Sono finita qui, perchè ho avuto problemi con il mio ex ragazzo. Quelle ferite di cui parlavamo giorni fa...ricordi? Sono venuta in macchina due settimane fa, e la sera che tu hai avuto l'incidente io....io ero li >>

Logan, rimane qualche secondo perplesso, poi comincia a fare due più due, capendo anche le parole dette dalla madre poco prima.

Molla la mia mano, e si discosta da me, contrae la mascella e si passa le mani nei capelli corti, che gli stanno ricrescendo.

<< Ti prego Emma, dimmi che non sei tu la ragazza che guidava la macchina che mi è venuta addosso. Ti scongiuro >>

Io abbasso lo sguardo, gli occhi mi si riempiono di lacrime e ricadono sulla felpa rossa che indosso.

Riesco a sussurrare un sì e Logan perde il controllo, prende la bottiglietta d'acqua vicino a lui e con tutta la forza che ha in corpo la getta contro la parete di fronte al letto. Io sussulto, ma non mi alzo. So che lui non mi picchierebbe mai.

<< Perchè cazzo non me l'hai detto >> mi urla contro con voce rauca << ti divertivi a prendermi per il culo per caso? Ti ripulivi la coscienza, venendomi a trovare? Controllando come se la passasse lo storpio? >> è fuori di sé e anche se so di aver fatto la cosa giusta, nello stesso tempo mi pento di avergli detto la verità.

Era l'unica persona che mi rendeva felice in questo periodo, e ormai sono certa di averla persa per sempre.

<< No, come puoi pensare una cosa del genere >> provo a difendermi

<< Tu mi hai mentito. Mi hai baciato Emma! Io sono stato me stesso sin da subito, è un mese che sono bloccato in questo letto. Tu... >>

<< No Logan, non ti ho mentito. Avevo paura di dirti la verità...mi fai sentire importante, io....io credo di essermi innamorata di te..>>

Quello che provo per lui è un sentimento forte, so che senza di lui mi spezzerei.

<< Non dire cazzate. Pensi che possa ancora credere ad una sola parola che esce dalla tua bocca? >> risponde alzando ancora di più la voce << Non voglio più vederti. Voglio che ti alzi da questo fottuto letto >> cerca di spingermi per allontanarmi << ed esci immediatamente da questa stanza per non tornare mai più >>

<< Non posso farlo Logan >> sono in preda al panico << non voglio andarmene via. Non voglio perderti. Ti prego >> e mentre le lacrime mi escono come un fiume in piena, mi allungo verso di lui, gli blocco il viso con le mani, facendomi male al braccio, e lo bacio.

Trasmetto tutto il mio amore, tutti i sentimenti che provo per lui sono racchiusi in quel gesto. Assaporo le sue labbra calde, respiro profondamente il suo profumo.

Sento le sue mani sulle mie e quando penso che si stia lasciando andare mi blocca e mi allontana, spingendomi indietro.

<< Smettila di farmi del male. Vattene via, ti prego, Emma >> mi guarda dritta negli occhi dicendolo, con uno sguardo ferito che mi spezza il cuore.

Barcollo indietro, lo vedo fissare le coperte e i suoi occhi si riempiono di lacrime.

Decido che è inutile restare, mi volto e prima di andarmene, tenendo la mano sulla maniglia, senza guardarlo gli sussurro

<< Non avrei mai voluto ferirti >> apro la porta, evito lo sguardo di sua madre e abbandono per sempre un pezzo di cuore in quella stanza.

15. Il sapore amaro della libertà

È passata una settimana da quel pomeriggio in ospedale. Non ho più avuto notizie di Logan, non so se si sia sottoposto all'operazione o meno, il giudice mi ha vietato di mettere piede al Saint Thomas, dopo che Emily Evans, è andata a raccontargli tutto. Quello che ho ricevuto da Frank Rogers è stato un ultimatum. O mi tengo a distanza da quel posto o prenderà dei provvedimenti seri nei miei confronti. Quindi, non posso fare altrimenti.

Logan mi manca come l'aria. Non pensavo mi avrebbe capita o addirittura perdonata, ma speravo che in qualche modo, avrebbe creduto ai miei sentimenti e non mi avrebbe allontanata definitivamente, come invece ha fatto.

Con lui, vivere, era più facile, ed era quello di cui avevo bisogno in questo periodo. Niente di complicato, tutto più semplice. Proprio come respirare o battere le ciglia; un qualcosa che ci viene naturale fare, senza doverci pensarci su. Con lui sorridevo, mi sentivo protetta, mi sentivo finalmente felice. Non riflettevo sul mio comportamento, non dovevo evitare certi gesti, come facevo con Seth. Ero semplicemente, me stessa.

Ho rovinato tutto, lo so, e questa cosa mi ha distrutta.

Sono in veranda, con una coperta sulla ginocchia mentre bevo una tisana calda, quando zia Louisa mi raggiunge con un golfino sulle spalle, sedendosi sul dondolo accanto a me

<< Ehi, tesoro mio. Come stai? >>

<< Non bene >> rispondo, girando il cucchiaino nella tazza che tengo tra le mani. L'aroma di cannella mi arriva dritta alle narici, un odore che amo, che mi ricorda l'inverno, la stagione che preferisco in assoluto.

<< Vedrai che le cose si sistemeranno. Devi solo lasciargli il tempo di metabolizzare la

cosa >>

<< Non credo zia. Gli ho spezzato il cuore. Non ho fatto altro che mentirgli. Come potrebbe mai cancellare quello che gli ho fatto? >> dico, guardandola, mentre appoggia

la testa sulla mia spalla.

<< E' normale ferire le persone. Succede a tutti quanti; non siamo perfetti, facciamo degli sbagli lasciandoci travolgere dalle nostre emozioni. Quello che provi per lui è sincero, tesoro, e vedrai che lo capirà >>

<< Lo spero tanto >> e inclino la mia testa verso la sua.

<< Fidati di me tesoro. Tua madre diceva sempre che alcuni amori non sono facili, molte volte ti stravolgono la vita, ti lasciano senza fiato >> racconta mentre mi accarezza dolcemente un braccio << ma sono proprio quelli, gli amori che ti fanno bene, che ti travolgono come un fiume in piena; sono quelli che ti fanno provare qualcosa di magico. Quell'amore che leggi nei romanzi e vedi solo nei film esiste. Basta solo trovare la persona giusta >>

<< Lui è la persona giusta per me >> di questo ne sono certa.

<< Allora, piccola mia, il tempo è l'unica cosa che devi concedergli >>

Dopo aver lasciato zia Louisa in veranda decido di andare in camera, per dormire un po'.

Il braccio non fa più male e credo che tra qualche giorno potrò finalmente togliere il gesso.

Mi infilo sotto le coperte, prendendo il mio Ipod dalla borsa, e faccio partire "Thousand Years" di Cristina Perri. Questa canzone riesce sempre ad emozionarmi. E' come se riuscisse a leggermi dentro, a capire tutto le volte ciò che provo.

Chiudo gli occhi e mi lascio cullare dalle note del pezzo.

Mi sveglio quando sento qualcuno toccarmi il braccio e chiamarmi sottovoce.

<< Emma, c'è al telefono il giudice Rogers >> mi avverte zia Louisa, passandomi il telefono di casa

<< Pronto? >>

<< Signorina Henderson, buonasera. La chiamo perchè devo dirle una cosa che le farà piacere sentire >> lo immagino seduto alla sua poltrona, circondato da mille fascicoli

<< Si l'ascolto, mi dica pure >> rispondo, mentre metto in vivavoce, per permettere anche alla zia di ascoltare quello che ha da dirmi

<< La devo informare che lei è libera di lasciare la città >> spalanco la bocca, incredula, con il cuore che perde un battito. Guardo zia Louisa, che si avvicina, sedendosi sul letto accanto a me.

Che cosa sta succedendo?

<< Il signor Evans - non so per quale stupido motivo – ha ritirato la denuncia e non vuole procedere in alcun modo nei suoi confronti >>

<< Ma come è possibile? >>

<< Non lo chieda a me. Ha voluto insabbiare la cosa, dice che non si ricorda nulla di quella notte e che, data la sua fama, preferisce insabbiare tutto per non suscitare interesse nei giornalisti che assedierebbero subito casa sua. Insomma, si ritenga fortunata signorina >>

Rimango muta davanti alle parole del giudice. Incredula di fronte alla scelta di Logan. Poteva "spennarmi" viva, come aveva minacciato sua madre, invece il suo comportamento mi ha sorpreso, lasciandomi senza parole.

<< Ha qualcosa da dirmi o possiamo a questo punto salutarci e sperando, ovviamente di non vederla mai più, Emma >> dice sarcastico il giudice;

Mi viene subito in mente una cosa, un piccolo favore da chiedergli

<< Aspetti. Questa decisione le è stata riferita dalla signora Evans, oppure direttamente dal figlio? >>

<< Mi ha chiamato Logan Evans stamattina, perchè? >> ed è proprio quello che volevo sentirmi dire. Penso che gli sto per chiedere una cosa inopportuna, ma voglio ringraziare Logan, credo sia il minimo di fronte al suo gesto tanto gentile.

<< Giudice Rogers, vorrei che mi desse il numero del signor Evans per piacere. So che non posso andare in ospedale, ma voglio poterlo ringraziare. Poi non la disturberò più >> domando velocemente con la voce che mi trema; vedo zia Louisa, mimarmi con le labbra "no Emma, no", ma non mi interessa, non voglio vedere Logan, non voglio chiedergli qualcosa di impossibile, voglio semplicemente ringraziarlo.

Sento il giudice dall'altra parte sospirare e prendere tempo << Sa una cosa signorina Henderson? Lei è la ragazza più impossibile che abbia mai conosciuto. Riesce a farmi imbestialire come solo mia moglie sa fare >> rimango in ascolto, sorbendomi tutta la ramanzina, sapendo di non essergli mai andata troppo a genio e

intanto accarezzo il cuscino giallo che tengo sulle gambe.

<< Mi dispiace, non volevo essere un peso per lei >> mi giustifico realmente rammaricata.

Ad un certo punto però, il giudice, mi fa tornare il sorriso

<< Ok, le darò il numero. Ma non mi tiri in mezzo. Non voglio più saperne nulla di voi due e non voglio altri problemi. Chiaro? >> acconsente con tono severo.

<< Grazie mille. Non si preoccupi, non sentirà più la mia voce >>

<< Lo spero vivamente >>

Dopo aver avuto il numero, rimango a fissare quel pezzo di carta un'infinità di tempo; zia Louisa è uscita dalla stanza, lasciandomi sola ma, facendomi capire che non condivide la mia scelta, dice che peggiorerò solo la situazione.

Ho provato a chiamarlo almeno cinque volte per poi bloccarmi e cambiare idea.

Ho il terrore che risponderà e appena sentirà la mia voce riaggancerà.

Basta Emma, non fare la codarda. Chiamalo.

Digito per l'ennesima volta il numero con il battito a mille, la mano mi trema e il terrore mi stritola le viscere, procurandomi una strana sensazione allo stomaco.

Dopo qualche squillo, sento la *sua* dolce voce

<< Pronto >>

Tutto il coraggio che avevo qualche secondo prima mi abbandona, lasciandomi in balia della paura.

Sento Logan, dall'altra parte chiedere chi sia ma non riesco nemmeno a dire una parola.

Ad una certo punto lo sento sospirare

<< Emma, sei tu? >> sussurra. Il suo tono, però, non è contrariato, il modo in cui pronuncia il mio nome, mi accarezza dolcemente.

<< Sì.. .>> riesco a pronunciare, ritrovando un po' di sangue freddo.

Rimaniamo in silenzio per un tempo che sembra lunghissimo, si sentono solo i nostri respiri ed è come se ci dicessimo tutto quello che vorremmo, senza parlare.

Ad un certo punto sono io a rompere il silenzio << Come stai? >> dico titubante, sperando che questa domanda non lo faccia arrabbiare

<< Che cosa vuoi, Emma? >> non risponde nemmeno e capisco che ha alzato la

guardia ed è tornato sulla difensiva.

So che non posso pretendere nulla da lui, quindi mi faccio bastare quel niente che ci siamo detti.

<< Voglio ringraziarti, il giudice mi ha chiamato dicendomi che posso tornare ad Atlanta >>

<< Si, sei libera di andare >>

<< Sì, infatti, grazie a te >>

<< Bene, se è tutto, io riattaccherei >> capisco che non ha voglia di parlare con me ma ora che sento la sua voce, non voglio che vada

<< Logan.... >> mi interrompo << mi manchi da morire >> pronuncio queste parole con il cuore in mano << Io ti... >> ma prima che gli dica quello che provo mi blocca, e avverto la sua voce chiara che prima di riattaccare dice

<< Sapevo che mi avresti spezzato il cuore. Addio Emma >>

Ormai consapevole di averlo perso, getto piangendo il cellulare contro la parete e mi maledico per aver rovinato qualcosa di tanto bello.

16. A volte ritornano

Un mese e mezzo dopo

E' passato un mese da quando ho lasciato il Tennessee. Ho promesso a zia Louisa che sarei stata più presente. Prima di partire, poi, ho deciso di andare al cimitero, dai miei genitori, cosa che non ho mai fatto in tutti questi anni.

Sono riuscita a perdonare mia madre, e adesso capisco come si sentiva ad aver perso l'amore della sua vita. Lo stesso sentimento che provo io, da trenta lunghi giorni.

Mi alzo alla mattina per andare al lavoro, perchè sono obbligata a farlo, ma sono comunque assente. Appena finisco torno a casa e mi infilo a letto. Non esco la sera a divertirmi con Kate, non faccio nulla. Sopravvivo e basta.

Il colpo di grazia, che mi ha distrutto ulteriormente, l'ho ricevuto due giorni fa, quando cercando qualche notizia di Logan su internet, mi sono imbattuta in una foto recente di lui e Hilary mentre si baciavano ad una festa.

Il titolo dell'articolo diceva "Tutto procede a gonfie vele. Si sente profumo di fiori d'arancio?", in cui si raccontava del presunto anello che lei portava al dito. Non si faceva cenno all'incidente, ma si capiva che Logan stava bene; indossava uno smoking nero, con i suoi capelli neri disordinati, mentre con una mano sulla vita di Hilary la abbracciava e la baciava.

C'era un'altra foto di lui da solo, che sorrideva ai fotografi mentre si allacciava la giaccia dello smoking e quando l'ho vista, il mio cuore è sprofondato. Rivedere quelle fossette, mi ha fatto capire quanto mi senta vuota senza di lui. Da perfetta quindicenne, ho stampato quell'immagine e l'ho messa nel cassetto del comodino. La fisso tutto le sere fino ad addormentarmi.

Come tutti i giorni Kate, cerca di convincermi ad uscire. E' appena passata la pausa pranzo, quando la vedo entrare determinata, nel mio ufficio

<< Emma fallo per me. Tu mi vuoi bene? >>

<< Certo che ti voglio bene >> rispondo, mentre accendo il portatile, per cercare la pratica di cui ho bisogno, per la causa che devo presentare in tribunale tra qualche ora.

<< Allora stasera andiamo a mangiare fuori e poi a ballare in discoteca >> il suo tono non ammette repliche e cerca di accentuarlo incrociando le braccia al petto e alzando il volto con sguardo sicuro.

<< No grazie, stasera preferisco rimanere a casa >> dico, sperando che si metta l'anima in pace e mi lasci tranquilla

<< Adesso la smetti di fare la bambina ok? >> alzo la testa quando sento la sua voce aumentare di volume e incontro i suoi occhi << Io non so cosa sia successo in Tennessee, perchè tu non mi dici nulla, ma non puoi chiuderti in casa come un'eremita. È passato un mese, Emma, un mese cazzo! >>

<< Kate, per la miseria abbassa la voce >> mi alzo, e chiudo la porta, per evitare di attirare l'attenzione dei colleghi. << Ma che ti prende oggi? >> chiedo incenerendola con lo sguardo.

Si ammorbidisce subito e si lascia cadere sulla sedia << Mi manchi Emma, sei sparita per un mese e non sono nemmeno potuta venirti a trovare >>

<< Anche tu mi manchi, ma questo non è un buon periodo >> dico avvicinandomi a lei.

Kate, mi prende le mani e mi sorride << Ok, non è un buon periodo, allora niente divertimento sfrenato. Vengo a casa tua e ci vediamo qualche programma ridicolo >> ci penso su, perchè vorrei tanto passare del tempo con lei, ma ho paura di non essere molto di compagnia

<< Porto il sushi >> sussurra a bassa voce, facendomi l'occhiolino, come se fosse un segreto tutto nostro. Il suo gesto mi strappa un sorriso sincero << Ti aspetto per le 21 >> mi lascio convincere, anche perchè sono stanca di rimanere da sola. Devo reagire.

L'urlo di felicità di Kate, mi perfora il timpano << Oddio, non ci sento più >> dico mentre mi tappo le orecchie e la sento gettarsi su di me ed abbracciarmi. Chiudo gli occhi, vivendo quel calore che mi manca sentire.

<< Finalmente Emma. Evviva! Ci vediamo stasera >> mi da un bacio sulla guancia e mi lascia sola.

La serata con la mia amica passa velocemente, mi sono sentita leggera, senza pensieri. Abbiamo guardato un film, ho mangiato un pasto completo dopo parecchie settimane in cui finivo per bere una tisana e andare a dormire, e ho riso. Tanto.

Mi sono resa conto che ridere mi mancava. È un piccolo gesto, che però, ci mette di buon umore. La giornata era iniziata come tutte le altre, ma grazie a Kate sono riuscita a gustarmi un po' di felicità.

Sto sistemando la cucina, e gettando via i contenitori di sushi, quando bussano piano alla porta dell'appartamento.

Mi volto, per vedere se quella tonta della mia migliore amica ha dimenticato qualcosa, cosa che succede spesso quando viene da me.

Pensando sia lei tolgo la catenella alla porta, mentre la apro ridacchiando << Che cosa hai dimenticato questa volta? >> ma la mia voce viene a mancare quando al posto di Kate mi trovo Seth, che tiene la testa bassa e si guarda le scarpe con le mani nelle tasche dei jeans.

<< Seth...>> dico a bassa voce

<< Io ti amo Emma >> alza il volto rigato dalle lacrime << sono stato uno stronzo, non ti ho mai portato rispetto. Sono andato da uno psicologo. Sono cambiato...dammi una possibilità, ti prego >> non cerca di avvicinarsi, rimane fermo e questo mi fa ritrovare un po' di calma.

<< Seth, come posso fidarmi di te? Mi hai fatto del male per tanto tempo >> dico appoggiando la testa alla porta, mantenendo però, una voce dolce

<< Lo so, hai ragione. Posso entrare? >> mi chiede incerto. Non l'ho mai visto così, sono convinta che andare da uno specialista gli sia stato utile.

<< Va bene, entra >> acconsento, spostandomi di lato per lasciarlo passare.

Lo vedo rimanere in piedi in mezzo alla sala, si guarda intorno teso, allora gli dico di sedersi sul divano. Ci sediamo distanti, io da un lato e lui dall'altro.

Apprezzo il fatto che mi lasci il mio spazio e non cerchi di soffocarmi con la sua presenza. Mi tiro le ginocchia al petto e lo ascolto

<< Mi dispiace averti ferita, da quella volta che ti ho aggredito in Tennessee ho capito che avevo bisogno di aiuto >> racconta a disagio, mentre si sistema i jeans e si

torce le mani

<< non so cosa mi prendeva. Volevo sempre avere il controllo su di te e mi comportavo come un mostro. Io non volevo farti del male. Davvero...>> e mentre dice queste cose comincia a singhiozzare. Seth non ha mai pianto davanti a me. Diceva che solo le femminucce lo facevano.

Mi dispiace molto per lui, allora mi allungo e lo abbraccio cercando di consolarlo

<< Ehi, non fare così va tutto bene >>.

Dopo quello che mi ha fatto, dovrei allontanarlo, ma io ho amato questo ragazzo, e vederlo in questo stato, mi fa male al cuore. Anche se ci siamo lasciati, lui è stato importante per me.

Lui, mi stringe forte, e quel gesto mi procura una senso di nostalgia e mi fa pensare a quello che eravamo un tempo. Appoggia il volto sul mio collo e mi accarezza la schiena dolcemente.

Quando smette di piangere, rimaniamo lì, per alcuni minuti, con lui che mi tiene stretta. Ad un certo punto, alza il volto e mi guarda negli occhi.

<< Mi manca stare con te >> avvicina la sua bocca alla mia con l'intenzione di baciarmi.

Mi tiro indietro, confusa. Appena lo faccio, ho paura della sua reazione e mi irrigidisco, ma lui abbassa lo sguardo << Non ti faccio nulla. Non ti preoccupare >> mi accarezza i capelli e sento la tensione allentarsi.

Una volta mi avrebbe picchiata. È cambiato veramente...

Io ho bisogno di questo. Di una persona che mi voglia. Di qualcuno che senta la mia mancanza.

Sono passati quasi due mesi e Logan non mi ha mai cercata. Sono stanca di aspettare un qualcosa che non arriverà mai. Sono stanca di sentirmi sola, così mi avvicino a Seth e lo bacio.

Baciare lui è diverso, è qualcosa che già conosco. Non mi fa sentire le farfalle allo stomaco, non mi sembra di toccare il cielo con un dito, ma va bene così. Mi ama e per me questo, è abbastanza.

Lui si appoggia allo schienale del divano rilassandosi, tirandomi a sé. Cerca le mie labbra con una dolcezza che non gli è mai appartenuta.

Continuo a confrontare il suo bacio con quello di Logan. Due mondi lontani anni

luce.

Voglio allontanare quei pensieri dalla mente così, gli tolgo il maglione e gli slaccio la camicia azzurra.

Sento le sue mani infilarsi sotto la t shirt del pigiama che indosso, e alzo le braccia per farmela togliere. Butta la maglietta per terra e getta il suo viso nell'incavo del mio collo.

<< Emma, ti amo così tanto >> si alza dal divano e tenendomi stretta a lui, va verso la camera da letto.

Si sdraia sopra di me, mettendosi in mezzo alle mie gambe, che gli attorciglio attorno alla vita, e mi incornicia il viso con le mani continuando a baciarmi. Il bacio si fa sempre più intenso, le nostre lingue si incontrano proprio come una volta. Lui si abbassa e mi bacia il seno, per poi scendere lungo la mia pancia. Mi aggrappo con le mani alle lenzuola, mentre ansimo.

Ho la testa leggera, ed è quello che voglio in questo momento. Non voglio pensare a nulla, voglio provare queste sensazioni.

Lui si alza, si toglie i jeans mentre il suo sguardo si fa sempre più eccitato << quanto sei

bella >> dice togliendomi i pantaloni del pigiama e facendomi rimanere solo con l'intimo addosso.

Risale verso di me leccandomi la coscia, chiudo gli occhi, ma quando lo faccio mi appare il viso di Logan.

Non voglio pensare a te, così mi tiro su, spingendo Seth sul letto e mi metto a cavalcioni su di lui. Sento la sua erezione contro di me. Lo bacio, ci togliamo gli ultimi strati mancanti che ci tengono separati e non provando nulla mi lascio andare.

Mi sveglio, sentendo il cellulare vibrare sul comodino. Guardo la sveglia e scopro che sono le 3 di notte.

Ma chi cavolo mi chiama a quest'ora?

Guardo Seth, che sta dormendo tranquillo; prendo il telefono, sposto le lenzuola e vado in cucina.

Rispondo senza fare troppo rumore, parlando sottovoce, ma dall'altra parte non sento nessuno. Guardo sullo schermo e mi accorgo di non avere quel numero in

rubrica.

<< Pronto? >> dall'altra parte nessuno; non sento nemmeno fiatare.

<< Piccola, tutto a posto? >> la voce di Seth mi fa spaventare, mi volto verso di lui << Si, probabilmente hanno sbagliato numero >> spiego a Seth, che è rimasto in piedi, mezzo addormentato, con solo i boxer addosso << Adesso ti raggiungo >> e quando ritorno con lo sguardo allo schermo del telefono, capisco che hanno chiuso la chiamata.

<< Ti aspetto a letto >> dice mentre torna in camera.

Rimango a fissare il telefono con mille pensieri che mi passano per la testa.

E se fosse stato Logan a chiamare?, scendo dalla sedia, e con questo dubbio che mi scalda il cuore, ritorno a dormire.

17. Sentire la sua mancanza

Con Seth le cose procedono bene. È diventato molto presente e dolce, mi da un sacco di attenzioni, che durante la nostra storia sono venute a mancare.

Non riesco ancora a fidarmi completamente di lui, penso sempre che mi nasconda qualcosa, che il suo, sia un comportamento costruito, ma lo scoprirò piano piano, col tempo. Abbiamo parlato degli atteggiamenti che aveva nei miei confronti, del male che mi ha fatto, e cerco di credergli quando dice di essere cambiato.

Sono in cucina che preparo un'insalata, quando lo vedo uscire dalla camera dove si era rinchiuso per parlare al telefono col padre

<< Ho una grande notizia amore mio >> annuncia entrando con un sorriso sulle labbra << mio padre è stato invitato ad una festa importante che si svolgerà a New York. Sai che lui è pieno di clienti anche lì no? >>

<< Sì, so che sta portando avanti una causa con un'importante azienda di telecomunicazioni, se non sbaglio >> dico, cercando di ricordare quello che mi aveva raccontato Kate, che è quella che sa tutto di tutti in ufficio.

<< Esatto >> mi abbraccia da dietro, mentre certo di tagliare delle carote a julienne.

<< Mi ha chiesto se abbiamo voglia di accompagnarlo, è una festa per festeggiare il compleanno della figlia di un suo importante cliente >>

Io amo New York. È una città che mi ha sempre affascinato, ma che purtroppo non ho mai vissuto a pieno, anzi ci sono stata poche volte nella mia vita e la maggior parte del tempo l'ho passato con alcuni clienti per lavoro.

<< E quando sarebbe? >> domando, pensando che mi dovrò comprare un vestito per quest'evento.

<< Settimana prossima >> dice, rubando un pomodorino dalla ciotola di fronte a me.

<< Va bene, sposterò qualche appuntamento così da essere libera >>

Seth mi fa voltare e mi stampa un bacio sulle labbra << Ci divertiremo un sacco. E potremmo rimanere qualche giorno in più. Credo che mio padre venga la sera della festa ed il giorno dopo parta, per tornare ai suoi numerosi impegni. Ma noi ci faremo una bella vacanzina >>.

Voglio dirgli che preferirei tornare indietro anche io, dato che essere partita per un mese in Tennessee non mi ha aiutato molto sul lavoro, facendomi perdere diverse cause, che mi hanno messa in cattiva luce; ma non mi da il tempo di formulare questa risposta che torna in camera per avvertire il padre che partiremo con lui.

Dato che è sabato, e oggi non devo andare in ufficio esco con Kate; è felice che sia tornata insieme a Seth, e dice che dobbiamo brindare alla nostra felicità. In questo momento anche lei ha una persona al suo fianco. Per fortuna non è il nostro vice procuratore, ma un ragazzo che fa il personal trainer nella palestra dove lei va ad allenarsi. E cosa ancora più incredibile lui ha la mia età. *Finalmente ha superato la fase anziani.*

Decido quindi di chiamarla, chiedendole di vederci un po' prima per andare a fare shopping insieme.

<< Ti passo a prendere verso le 16? >> dice con un'esuberanza eccessiva

<< Direi che va benissimo. Ti dico già da subito che non acquisterò un abito da spogliarellista. Voglio qualcosa di semplice ed elegante >> so che devo mettere in chiaro le cose con lei, dato che l'ultima volta, sono tornata a casa con un vestito che aveva una scollatura inguinale, ma che lei diceva mi stava a pennello.

<< Oh, che guastafeste che sei >> risponde ridacchiando.

Seth esce di casa verso le 14, per vedersi con dei suoi amici.

Mi faccio una doccia, e mentre sono sotto il getto dell'acqua calda, sento il mio cellulare squillare.

Che tempismo del cavolo. Chiudo l'acqua, mi avvolgo nell'accappatoio e corro per prendere in tempo la chiamata. Proprio quando acchiappo il telefono, scivolo e cado pesantemente a terra.

<< Porca vacca! >> rispondo in tempo, mentre mi massaggio la chiappa che pulsa dolorosamente. Dall'altra parte non sento nessuno, allora guardo lo schermo e

riconosco il numero di quella famosa notte.

Perdo la pazienza e mi ritrovo a farneticare senza tregua verso qualcuno che sicuramente starà ascoltando << Non so chi tu sia, ma sembri proprio un cavolo di maniaco. Per rispondere a questa chiamata mi sono quasi fracassata il bacino. O mi dici chi sei o appena lo scopro da sola ti prendo a calci in culo! >> ma dall'altra parte ancora nulla. Mi faccio passare la crisi di nervi che mi è venuta, prendo coraggio e sussurro

<< Logan, sei tu? Dimmi che sei tu, ti prego >>

<< Non avrei dovuto chiamarti >> sento la *sua* voce, quella che ho cercato di tenere dentro me, quella che ho cercato con tutta me stessa di non dimenticare. Il mio cuore sprofonda nel petto e mi devo sedere sul letto, perchè mi tremano le gambe

<< Logan... >> dico, ritrovando quella felicità che avevo perso

<< Emma... >> ribatte lui, facendomi sentire le farfalle nello stomaco

<< Sono scivolata a terra per rispondere a questa chiamata lo sai? >> lo sento ridacchiare e mi viene subito da sorridere

<< Ho sempre pensato fossi una frana >>

<< Come stai? >>

<< Sto bene, tu come stai? >> chiede con una certa titubanza

<< Ora bene >>

Siamo entrambi a disagio, non sappiamo cosa dirci. Io non so molto sostenere le conversazioni quando sono a disagio, quindi sparo la prima cosa che mi viene in mente

<< Ho visto delle tue foto con Hilary >> *brava Emma, datemi un premio per questo colpo di genio*

<< Ah sì? Sei proprio una mia fan allora >> dice, stupido dalla mia frase. Con tutte le cose che potevo dirgli, o chiedergli, faccio delle pessime uscite.

<< No, è che...mi mancavi >> mi giustifico e lo sento sospirare; per qualche secondo, che sembra un'eternità non dice nulla, poi il mio cuore che era sprofondato si catapulta in gola sentendo le sue parole

<< Anche tu mi manchi. Quando ti ho chiamato, l'altra sera...ho sentito una voce maschile >>

<< Sì, era Seth >>

<< Seth... >> sembra lo dica con disgusto, ma non riesco ad esserne sicura << è quello delle ferite? >>

<< E' cambiato >> mi ritrovo a difenderlo, non capendone nemmeno il motivo << mi ama e stiamo cercando di far funzionare la cosa >> dico balbettando. Mi sento una vera cretina.

<< Tu, invece, lo ami? >> vorrei dirgli di no, che degli occhi verdi mi hanno rapito il cuore, e che ormai non riesco a concederlo a nessuno; ma non posso dirgli una cosa del genere.

Lui è fidanzato con un'altra e quando questa telefonata terminerà, io tornerò alla mia vita di sempre, senza di lui.

<< Io...è una situazione un po' complicata >>

<< Capisco. Beh, stai solo attenta ok? >> mi dice preoccupato

<< Ok >>

<< Ciao Emma >>

<< Ciao gambettine >> sento che si mette a ridere e prima di chiudere la chiamata lo sento dire << Io ti aspetto. Mi devi prendere a calci in culo >>

Mi sdraio sul letto, e solo quando la tachicardia sparisce, con un sorriso che non riesco a levarmi, corro in bagno ad asciugarmi i capelli.

Lo shopping con Kate porta buoni risultati. Scelgo un vestito nero, lungo, con una scollatura in pizzo su tutta la schiena - ovviamente questo è il tocco di quella perfida della mia migliore amica - ma quando l'ho indossato e mi sono guardata allo specchio mi sono sentita bella, penso che a Seth piacerà sicuramente.

L'ho scelto perchè amo il modo in cui mi cade morbido sul corpo, mi avvolge e oltre ad essere molto elegante, è anche sexy.

Io e Kate decidiamo di andare in un pub, non proprio al centro di Atlanta, ma che amiamo alla follia perchè adoriamo la musica dal vivo che fanno. Inoltre, in questo posto ci lavora la sorella di Kate, per cui ogni tanto passiamo a salutarla, bevendoci qualche cocktail.

<< Ehi, ragazze, siete venute allora >> ci abbraccia Megan, con un vassoio di birre

in mano, che deve portare a dei ragazzi che stanno probabilmente festeggiando un addio al celibato.

É identica a sua sorella, bionda, alta e magra come una modella; sembrano due gemelle. Solo che Megan, ha abbandonato l'università e lavora in questo pub da un paio d'anni.

<< Stasera dobbiamo festeggiare sorella >> esulta Kate, alzando un pugno al cielo.

<< Allora sedetevi, vi porto subito da bere >>

Prendiamo posto ad un tavolo, e Megan ci porta due Long Island.

Kate, alza il cocktail verso di me e dice << Alla nostra felicità >>

<< A noi super donne >> rispondo mentre faccio toccare i due bicchieri.

La musica si fa sempre più forte, un gruppo comincia a suonare e dopo tre cocktails mi sento già brilla.

<< Allora, come va la storia con Seth? >> chiede interessata Kate, mentre si sistema il vestito azzurro che indossa, masticando la cannuccia del drink.

<< Stiamo cercando di ricostruire il nostro rapporto >>

<< Ci sono rimasta male, quando mi hai detto che vi eravate lasciati. È il ragazzo perfetto per te >> *Certo, peccato tu non sappia come mi conciava in passato.*

Non rispondo e bevo un sorso del mio drink, quando lei mi fa una domanda che non mi aspetto e che per poco mi fa andare di traverso il liquido che ho in bocca << Hai saputo qualcosa, poi, del famoso nuotatore del Tennessee? Si è ripreso dall'incidente? >> cerco di trovare una risposta che possa destarla da farmi altre domande. Sicuramente, non le dirò che l'ho sentito al telefono, o che ho cercato articoli online su di lui << No, purtroppo non so nulla. Spero comunque che stia bene >> mento, e cerco di distrarla chiedendole del suo di ragazzo

<< Sto troppo bene con lui. Sono felice, e non voglio dire nulla perchè sono superstiziosa, lo sai, Emma >> sorride e mi fa troppa tenerezza. È una ragazza fantastica, ma anche se a primo impatto non sembra, non ha molta autostima di se stessa e non sa quanto in realtà valga come donna.

Ha tutto ciò che un uomo possa volere: è intelligente, bella, ironica, ma finisce sempre per donare il suo cuore a gente che non se lo merita e che la usa solo perchè vedono unicamente il suo lato esteriore.

È mezzanotte passata quando usciamo dal pub. Mi faccio accompagnare a casa da Kate e, mentre sono in macchina la testa comincia a girarmi.

Maledetti cocktails!!

Saluto la mia amica, scendo dall'auto e raggiungo il mio appartamento in poco tempo. Ci metto un po' di più invece a centrare la toppa della porta con le chiavi, ma questi sono dettagli.

Entro in casa, mi tolgo la giacca leggera che mi sono portata dietro, mi levo le scarpe e mi dirigo barcollando in camera da letto.

Noto Seth, che dorme, e penso che vorrei tanto vedere al suo posto un'altra persona.

Spalanco l'armadio per prendere il pigiama e prima di tornare in salotto apro il cassetto del comodino.

Lui è lì. Prendo la foto e cercando di mettere un piede dietro l'altro mi getto sul divano.

Una lacrima mi bagna il viso e stringo quell'immagine al petto, sospirando triste.

La testa mi vortica, e in preda ad una follia allucinante scivolo per terra e a gattoni cerco la mia borsa. La trovo, dietro la pianta all'ingresso e tiro subito fuori il cellulare.

Ho ancora il suo numero nelle chiamate recenti. Non voglio disturbarlo, anche perchè non credo riuscirei a comporre una frase di senso compiuto, per cui mi limito a mandare un messaggio: “Ho voglia di un caffè”.

Controllo l'ortografia almeno dieci volte e poi premo invio.

Ritorno gattonando sul divano, tenendo la foto sul mio petto. Dopo cinque minuti sento la vibrazione del cellulare e trovo una sua risposta

“Ho voglia di fragole”, leggendo quella frase il mio cuore perde un battito, il sorriso mi illumina il viso.

“Era un mese che non sorridevo. Grazie”

“Ti farei sorridere tutti giorni, se solo potessi Emma”.

Non ho la forza per rispondergli, così mi rannicchio e piango, fino a che la stanchezza prende il sopravvento e mi addormento, ancora vestita, con il cellulare stretto in una mano e nell'altra la sua foto.

18. Stanca di tutto

Mi sveglio si soprassalto, quando sento il rumore di un oggetto rompersi.

Balzo sul divano per lo spavento, e mi guardo intorno; vedo Seth, in piedi, al tavolo della cucina, che mi fissa.

<< Ehi, mi hai spaventata >> appena pronuncio quelle parole, mi accorgo di avere la bocca asciutta. Al posto dei capelli mi ritrovo un nido di rondini. Faccio mente locale e mi appare tutto molto confuso, era una vita che non bevevo così tanto e forse, questo, mi è servito da lezione.

<< Scusa. Mi è scivolata la tazza. Hai dormito sul divano? >> domanda Seth. Oggi sembra scontroso, il suo tono è freddo e distaccato. Getto un'occhiata intorno a me e tutto ad un tratto mi ricordo dei messaggi e della foto che tenevo in mano ieri, prima di addormentarmi piangendo.

Scopro in tempo, l'immagine schiacciata sotto al cuscino, ne riconosco i contorni, e presa dal panico che Seth, possa trovarla e dare di matto, mentre lui è voltato per prendere delle uova dal frigo io la piego e la infilo nella tasca dei jeans.

Tiro un sospiro di sollievo, quando mi accorgo che non si è accorto di nulla.

<< Si, non volevo disturbare. Questa notte io e Kate, abbiamo alzato leggermente il gomito >> ridacchio, mentre mi alzo in cerca di acqua fresca che possa levare il deserto che ho in bocca

<< Capisco >> dice, mentre mi guarda dall'alto verso il basso, come se dovesse scoprire sul mio corpo, qualche incongruenza con quello che gli ho raccontato << ho raccolto il tuo cellulare da terra, stamattina, l'ho appoggiato sul tavolino >> lo indica mentre sorseggia la sua tazza di caffè.

Cazzo! Se ha letto i messaggi che ho mandato a Logan stanotte?

Un brivido gelido mi attraversa tutta la schiena, il mio battito accelera e mi ritrovo a fissare quell'oggetto innocuo, come se potesse esplodere da un momento all'altro.

Riprendo il controllo di me stessa, bevo un bicchiere d'acqua e raggiungo Seth, gli do un bacio sulla guancia << Grazie tesoro; vado a farmi una doccia >> recupero il cellulare e mi chiudo in bagno.

Sono due giorni che Seth ha un comportamento strano: è appiccicoso, mi chiede di continuo dove vado e cosa faccio, mi controlla anche in ufficio; è diventato geloso. È lo stesso di una volta.

Domani dobbiamo partire per New York, e sono eccitata all'idea di visitare la città.

Non ho più sentito Logan, anzi, ho cercato di tenere il cellulare spento e di usare esclusivamente quello del lavoro; non voglio rischiare che Seth possa trovare qualche chiamata o magari un suo messaggio. Conosco bene la reazione che avrebbe.

Sto facendo la valigia, quando tiro fuori dall'armadio il meraviglioso vestito nero che ho acquistato con Kate. Ne sono innamorata alla follia, mi fa sentire meravigliosa. Decido di chiamare Seth per mostrarglielo, sperando possa piacergli.

<< Che c'è? >> mi chiede mentre entra in stanza

<< Ti piace? L'ho preso per la festa di domani sera >> apro l'involucro che lo racchiude e sento il fruscio del tessuto, mentre lo tiro fuori. Lo alzo, in modo che lui possa vederlo meglio. Seth si avvicina, lo guarda attentamente e sogghigna << Ma fammi il piacere Emma. Questo abito lo potrebbe indossare una vecchia. È orrendo >>

<< C...che cosa? Or...orrendo? >> rimango di stucco di fronte alle sue parole << A me comunque piace...piace molto >> balbetto mentre ripongo il vestito nella sua confezione. Sono arrabbiata con lui. *Come ti permetti brutto stronzo?*

<< Non lo indosserai, spero >> mi dice Seth, sedendosi sul letto di fronte a me

<< Si. Lo indosserò. Se ti da così tanto fastidio vacci solo con tuo padre a quel stupido compleanno >> alzo la voce, perchè so che lo dice solo per farmi arrabbiare e il suo comportamento mi infastidisce parecchio.

<< Non alzare la voce con me Emma >> lui è immobile mentre guarda il pavimento. So cosa sta cercando di fare. Vuole controllare la situazione, tenermi a bada, cerca di farmi capire che è lui che comanda, e non accetta che mi imponga.

<< Invece sì! La alzo eccome va bene? >> sono di fronte a lui in piedi, quando ad un tratto si alza dal letto e mi spinge contro la parete dietro di me << No invece, non va bene sai? Devi stare zitta. Smettila di fare la bambina >> mi dice queste cose a fior di labbra, tenendomi le mani ferme all'altezza del viso.

Eccolo. Finalmente il Seth che conosco.

Non mi faccio spaventare. Tengo lo sguardo fisso nei suoi occhi << Vattene da casa mia >>

<< Abbiamo tirato fuori le palle? >> mi sfotte, stringendo ancora di più la presa << Non ti puoi ribellare Emma. Tu fai quello che dico io, se no, ti ritrovi con il culo per terra. Non ci metto nulla ad andare da mio padre e a farti licenziare >>

<< Cos'è, l'ennesima minaccia? >> inclino la testa, cercando di mantenere il controllo

<< Non giocare con il fuoco ragazzina >> mi prende e mi getta con forza sul letto per poi venirmi sopra, premendomi un ginocchio sul torace, togliendomi il respiro.

<< Sei proprio la solita stupida. Quando capirai che non vali niente e che devi rimanere al tuo posto? >>

Certo di alzarmi e di spingerlo via ma è troppo pesante. Stringo le coperte, cercando di far andare aria ai polmoni ormai vuoti.

<< Seth, ti...ti prego...lasciami >> cerco di convincerlo con voce strozzata. Il suo sguardo è carico d'odio e solo dopo avermi ancora minacciata mi lascia andare. Mi allontano da lui e mi giro su un fianco così da riuscire a respirare. Tossisco tenendomi una mano sul petto, che mi fa malissimo. Seth, respira affannosamente, in piedi di fronte la porta della camera

<< Ti passo a prendere domani. Non fare scherzi Emma. Io saprei sempre dove

trovarti >>

sento il rumore delle chiavi, la porta che si apre, per poi chiudersi alle sue spalle.

Comincio a piangere. *Non uscirò mai da questo inferno vero?* .

D'altronde sono io che l'ho fatto tornare nella mia vita, credendogli ancora e ancora.

Nessuno cambia in questo mondo, le persone possono giurare che smusseranno alcune parti del loro carattere, per compiacerci forse, ma è solo una bugia. Noi siamo quel che siamo, al massimo possiamo solo peggiorare.

Rimango a fissare il soffitto, dopo essermi ripresa, e mi rendo conto che ognuno fa le proprie scelte nella vita. Il destino ci pone sulla nostra via determinate persone, e siamo noi a decidere chi vogliamo metterci accanto.

Non so se decidiamo di passare la vita con qualcuno che ci meritiamo perchè siamo un determinato tipo di persona. Non so se incontriamo qualcuno che percorre la nostra stessa direzione e con la quale, sempre per colpa del fato, ci scontriamo ad un certo punto del nostro percorso.

Quello che so con certezza, però, è che non mi sarei mai scelta questa vita. Odio me stessa per quello che sono diventata, per essere una persona che non reagisce, ma che riesce solo a fuggire davanti a qualcosa che diventa più grande di lei.

Mi alzo e arrendendomi di fronte a tutto, finisco di preparare la valigia.

19. Provare mille emozioni

L'autista mi passa a prendere alle 16 in punto. Il volo dura solo due ore e fortunatamente a tenermi distante da Seth, ci pensa il padre, per aggiornarmi sui casi che mi sono persa a causa del mio mese di assenza.

Victor Jackson, è l'opposto del figlio sia fisicamente che come carattere. Ha pochi capelli neri, non molto alto, con gli occhi scuri. È sempre vestito elegante, mai una volta l'ho visto in tuta, nemmeno quando un tempo, frequentavo la sua casa.

È partito dal niente ed è diventato uno degli avvocati più richiesti in America. La legge l'ha fatto diventare il migliore, ed è una passione che condivido con lui. È determinato nel lavoro, severo con i dipendenti, ma si trasforma una volta tolti i panni dell'avvocato: con sua moglie infatti è molto dolce, e con gli amici scherza e ride, diventando un ragazzino. Non nasconde certo, una doppia faccia come il figlio.

Seth, per fortuna mi evita anche durante il tragitto che ci porta in hotel, dove alloggeremo.

Mentre siamo in macchina, però, sento lo sguardo del signor Jackson, passare da me al figlio

<< Tutto bene ragazzi? Vi vedo un po' distanti >> domanda incuriosito

<< Certo papà, siamo solo un po' stanchi >> risponde Seth, col suo solito sorriso finto, mentre mi prende la mano. Il suo gesto mi fa rivoltare lo stomaco. Non so come riesca a comportarsi in questo modo.

Con la scusa di cercare il cellulare nella borsa, tolgo la sua mano dalla mia. Lui, in compenso, mi stringe la gamba, facendomi capire che devo stare calma ed evitare determinati gesti.

<< Allora signor Jackson, di chi è il compleanno? >> chiedo, per alleggerire l'atmosfera che si è creata intorno a noi

<< La figlia di un mio cliente compie 25 anni, così ha deciso di invitare tutti e dare una grande festa nella villa di famiglia. Ci sarà della musica, stuzzichini e poi la torta, ovviamente >> dice dopo averci pensato su << Sinceramente, sono venuto solo perchè me l'ha chiesto suo padre, infatti non mi fermerò a lungo. Sono troppo vecchio per

queste

feste >> mi fa l'occhiolino e ride.

<< Ci saranno molte persone, quindi >> suppongo, mentre accarezzo il mio bracciale

<< Sì, immagino che il numero degli invitati sia elevato. Inoltre la ragazza è molto conosciuta, dato che fa la modella >>

Il silenzio cala di nuovo su di noi, ma per fortuna l'autista ci avverte che siamo giunti in hotel.

Ho solo un'ora e mezza per prepararmi, dato che la festa comincia alle 20, ma ho tutto sotto controllo; avendo i capelli che mi arrivano giusto alle spalle, li arriccerò un pochino, la frangia la lascerò liscia e mi metterò in filo di trucco accentuando i miei occhi blu con molto mascara.

Non sono mai stata una ragazza che passa ore davanti ad uno specchio, penso prima al modo in cui voglio apparire e poi, cerco di mettere in pratica l'idea.

Anche se Seth ha bocciato il vestito, io lo indosso ugualmente. Mi metto i tacchi, che per una come me, salvano sempre la vita donando quei centimetri fondamentali in più, e mi guardo allo specchio.

Il vestito lungo, tocca terra, coprendomi i piedi. Il tessuto aderisce alla pelle ed è stupendo. Mi sento bellissima, proprio come voglio essere.

Seth indossa un abito grigio scuro e quando mi vede il suo sguardo appare disgustato.

Alle 19.50 prendo la mia pochette e ci avviamo con il padre alla famosa festa.

Mezz'ora dopo, varchiamo il cancello di un'immensa villa. Il giardino è illuminato da diverse lanterne, e davanti all'entrata si erge una gigantesca fontana con due vasi in sasso che si schizzano acqua reciprocamente, con una sincronia perfetta. L'autista ci lascia proprio di fronte alla casa, e vedo numerose persone che continuano ad arrivare. Scendo dalla macchina e mi prendo qualche secondo per ammirare questa enorme villa: ha una scalinata centrale e davanti alla porta dell'ingresso c'è un maggiordomo che raccoglie gli inviti e accoglie gentilmente gli invitati. *Vivere in questo posto deve essere fantastico.*

<< Ti vuoi muovere? >> mi dice sottovoce Seth, mentre mi tira per un braccio.

Metto un piede davanti all'altro e prego che un tacco non mi faccia perdere l'equilibrio su questa odiosa ghiaia.

Lasciamo i nostri soprabiti all'entrata, poi ci dirigiamo nel grande salone, dove si svolgerà la festa.

La mia bocca si spalanca appena vedo un grande lampadario in cristallo, pendere sopra le nostre teste. Luccica in un modo meraviglioso. La stanza, assomiglia ad una sala da ballo. Probabilmente sarà grande come quella di Versailles. Sui lati sono disposti dei tavoli con tovaglie di seta bianca, pieni di vassoi stracolmi di pietanze e stuzzichini di ogni genere, che dei maggiordomi servono cortesemente, a chi si avvicina.

Un cameriere, inoltre, porta bevande a tutti: vino, champagne, analcolici, tutto quello che potrebbe volere una persona, naturalmente, in questa sala c'è.

Ci saranno un centinaio di persone, tutti vestiti in modo molto elegante, che chiacchierano tra loro. Una musica leggera in sottofondo allieta la serata.

Il signor Jackson, ci presenta diversi clienti, e rimango ad ascoltare con dello champagne in mano, mentre Seth alla mia destra che mi circonda la vita con una mano.

Sentirlo così vicino, mi da fastidio, ma non mi sembra molto educato fare una scenata davanti a tutta questa gente, per cui faccio finta di niente e mi ritrovo a mandare giù il terzo bicchiere di alcolico.

Finalmente il padrone di casa ci raggiunge per salutare Victor, con al suo fianco la festeggiata: una ragazza dal viso molto bello, non mi stupisco che faccia la modella infatti. Indossa un vestito color cipria, che ne esalta le sue forme, e tiene stampato in faccia un sorriso di circostanza. Ha una mano attorno al braccio del padre che discute divertito insieme agli ospiti

<< Tanti auguri per il tuo compleanno. E grazie per averci invitati. È tutto meraviglioso >> dico alla ragazza, che punta la sua attenzione su di me

<< Oh ti ringrazio....>> dice con una vocina stridula, socchiudendo gli occhi, come per cercare di ricordare il mio nome che sicuramente non può conoscere, essendo la prima volta che ci incontriamo

<< Emma... >> allungo una mano per prendere la sua e noto subito le sue lunghe unghie, laccate di rosso

<< Brooke, piacere. Spero passiate una bella serata >>

Pronuncia quella frase, poi volta lo sguardo oltre le mie spalle e tirando un braccio al padre urla elettrizzata << Papi, posso andare a salutare Hilary e Logan? >>

Il bicchiere mi cade dalla mani, andando a rompersi in mille pezzi. Brooke urla per lo spavento e Seth, fa un balzo indietro per evitare gli schizzi dello champagne << Ma che cavolo Emma. Che ti prende? >> mi chiede lui guardandosi le scarpe per assicurarsi che non le abbia macchiate.

Sento la voce del padre di Brooke che mi dice di non preoccuparmi, mentre chiama un cameriere per far raccogliere i pezzi di vetro e asciugare il danno che ho combinato. Ma è tutto ovattato, come se mi trovassi dentro una bolla e fossi isolata dagli altri, sento le loro voci, ma più di tutto sento il mio cuore che cerca di schizzarmi fuori dal petto.

Ha detto Logan? mi domando almeno cento volte.

Non ho il coraggio di voltarmi, se dovessi vederlo, l'emozione sarebbe troppo forte, avrei paura della mia reazione.

Riprendo il controllo di me stessa << Scusatemi, non volevo. >> dico cercando di non far tremare la voce

<< Ho bisogno di andare un attimo in bagno, mi può indicare dove si trova? >>

<< Certo, è dietro di te. Attraversa il salone e segui il corridoio; è infondo sulla destra >> con le indicazioni nella mente, date dal padre di Brooke, mi faccio largo tra la folla. Cerco di tenere il volto basso, per evitare di incontrare Logan, ma così facendo non riesco a capire dove sto andando.

Alzo leggermente lo sguardo e vedo l'uscita che si affaccia sul corridoio, così allungo il passo ma vado a sbattere contro una signora elegante, di mezza età

<< Mi scusi, non volevo >> chiedo rammaricata

<< Non si preoccupi >> dice lei, sorridendo gentile.

La sorpasso e quando alzo di nuovo lo sguardo, mi trovo a pochi metri da Logan che parla con una coppia, mentre tiene stretta a sé Hilary.

Mi blocco, incapace di muovermi. Sono mesi che non lo vedo. Indossa un abito elegante blu scuro, con una camicia bianca, ed è bellissimo.

Non l'avevo mai visto in piedi e sembra un gigante. Un gigante buono.

Sorride e riconosco le due fossette, che ho amato dalla prima volta in cui le ho

viste. I capelli gli sono ricresciuti e sono disordinati come sempre.

Sta sorseggiando qualcosa, quando si guarda attorno e proprio quando penso di muovermi, incrocia il mio sguardo. Vedo che si blocca, diventa serio, rimane con il bicchiere a mezz'aria. I suoi occhi cominciano a brillare, hanno un luccichio diverso rispetto a prima.

Abbasso lo sguardo e decido di darmela a gambe e di cercare il bagno.

Finalmente lo trovo e appena mi infilo dentro, chiudo a chiave la porta e mi lascio scivolare a terra. Rimango così per qualche minuto, con le mani tra i capelli, provando mille emozioni contrastanti. Solo quando mi calmo, alzo il viso e mi guardo attorno.

La stanza da bagno è di un bianco abbagliante, sulla destra c'è una jacuzzi con l'idromassaggio, e vicino una doccia che potrebbe contenere comodamente dieci persone. Ci sono due lavandini, asciugamani e saponette ovunque. Decido di alzarmi e di andare a darmi una rinfrescata.

<< Emma, ci sei ancora? >> riconosco la voce di Seth, al di là della porta.

<< Sì, dammi due minuti, non mi sento molto bene >> rispondo, pensando che potrei rimanere in quel bagno per tutta la durata della festa, evitandolo.

<< Sbrigati >> dice scocciato.

Mi siedo sulla vasca, mentre decido se inventare una scusa e andarmene, o trovare il coraggio e uscire da questa stanza.

Bussano ancora alla porta e vorrei uccidere Seth. *Due minuti ho chiesto, cavolo!*

Mi alzo, scocciata << Seth, vai via. Vengo quando mi sentirò bene >> giro la chiave nella toppa, e apro la porta.

Il mio cuore fa una capriola, quando vede dall'altra parte un uomo con gli occhi verdi.

<< Ciao >> dice Logan, mentre sorride, tenendo una mano nella tasca dei pantaloni.

<< Ciao >> cerco di rispondere, con la saliva azzerata.

Lui avanza verso di me, e devo alzare la testa per guardarlo in viso da tanto che è alto, mentre indietreggio, e anche da questa distanza sento forte il suo profumo. È identico a quello che aveva in ospedale.

Chiudo gli occhi, e cerco di portare il mio respiro ad una situazione normale.

Logan, si chiude la porta alle spalle e ruota la chiave, poi si avvicina ancora e si

blocca solo a pochi centimetri da me. Se alzassi una mano, potrei toccarlo, ma non ho il coraggio.

<< Pensavo di aver avuto un'allucinazione >> mi dice sottovoce. Allunga una mano verso di me e percepisco il suo calore sulla pelle. Il suo tocco mi è mancato da impazzire.

Rimango con la testa bassa, avrei mille cose da dire ma, dalla bocca, non mi esce nulla

<< Dì qualcosa, Emma >> mi chiede mentre con una mano mi accarezza il viso. Appoggia un dito sotto il mio mento e lo alza, incatenando il suo sguardo al mio.

Non riesco a stargli distante, quindi seguo le mie emozioni e mi butto addosso a lui, gettandogli le braccia al collo. Lo vedo ondeggiare, preso alla sprovvista poi mi abbraccia e mi getta la faccia nell'incavo del collo. Sento il suo cuore battere forte contro il petto, e finalmente io mi sento a casa.

<< Non immagini quanto tu mi sia mancato >> dico rimanendo appiccicata a lui.

Sento il suo corpo rilassarsi mentre mi tiene stretta. Passano i minuti, ma nessuno dei due vuole allontanarsi. In questo abbraccio ci siamo ritrovati, questo abbraccio ha rimesso insieme i pezzi del puzzle. Lui è la mia parte mancante, quella che cercavo inutilmente, in un altro.

Logan si stacca e mi guarda negli occhi, dolcemente mi accarezza con il pollice la guancia, poi appoggia la sua fronte alla mia

<< Devo tornare di là >> dice infilando le sue mani nei miei capelli.

<< Oh, sì, anche io >> mi scosto da lui, triste e delusa, riprendo la pochette che avevo appoggiato accanto al lavandino. Mi sistemo i capelli, e mi sento circondata dal suo profumo. Mi guardo allo specchio e lo vedo che mi fissa

<< Che c'è? >> chiedo, non riuscendo a leggere il suo sguardo

<< Sei bellissima con questo vestito >> dice, accarezzandomi con gli occhi la schiena << so che devo andare. Allora perchè, tutto il mio corpo mi dice di rimanere qua con te? >>

<< Logan... non dire così...è già abbastanza difficile >>

Mi giro per guardarlo in faccia, e lo vedo combattuto. Si passa una mano nei capelli frustrato, non sapendo cosa fare. Allora, decido per tutte e due, e mi avvicino

all'uscita del bagno, ma prima che riesca a toccare la maniglia lui blocca la porta con una mano, e mi ritrovo appoggiata al suo petto.

<< Aspetta >> Sento il suo respiro sui capelli, il suo fiato accarezzarmi la spalla nuda. Logan mi fa voltare toccandomi un braccio dolcemente << Io non ce la faccio Emma >>

così dicendo mi avvolge il viso con le mani e mi bacia.

Le farfalle prendono il volo nel mio stomaco, mi sembra di volare, e mi rendo conto che è questo quello che si dovrebbe provare con la persona con cui vuoi stare.

Mi bacia, tenendomi stretta, come se fossi un oggetto delicato, che potrebbe rompersi da un momento all'altro. Sento le sue morbide labbra e riconosco il suo sapore, mischiato al gusto dello champagne, e al profumo della sua pelle che mi fa perdere la testa.

Quando ci stacchiamo, appoggia di nuovo la sua fronte alla mia e incrocia le mie dita alle sue. Rimaniamo li, con gli occhi chiusi a goderci quel momento tutto nostro.

<< Logan...? >> mi guarda dritta negli occhi e capisco di avere la sua attenzione

<< Io...io ti amo >> non aspetto una sua risposta, perchè non voglio che dica nulla. Lui è fidanzato, ma voglio che sappia quello che provo per lui; per cui mi volto ed esco dal bagno.

20. Il sapore della felicità

Torno nel salone, cercando di ritrovare un po' di sangue freddo che mi aveva abbandonato in quel bagno.

Vedo Seth e suo padre con in mano un piatto di stuzzichini, allora mi avvicino a loro, prendendo da un tavolo ancora un bicchiere di champagne. Devo cancellare il sapore del bacio di Logan, anche se ormai è impresso come un marchio nel mio cuore.

<< Finalmente, dove eri finita? >> domanda Seth, venendomi vicino.

Mi prende per un braccio, ovviamente stringendomelo forte << Mi fai male così >> gli dico, mentre cerco di scivolare via dalla sua presa

<< Che cosa hai fatto per tutto questo tempo in bagno? >> mi sussurra, cercando di non farsi sentire da suo padre, che è preso in una conversazione con un uomo che non conosco.

Continua a tenermi stretto il braccio, e alzo lo sguardo per vedere se qualcuno ci sta fissando, non vorrei sentirmi in imbarazzo di fronte alle altre persone, per colpa sua.

<< Andiamo fuori a parlare Seth, per favore >>

Lo convinco ad uscire, evitando così di fare qualche figura di fronte ad una folla di gente e riuscendo anche a prendere una boccata d'aria.

Ci avviamo verso il giardino, seguendo una stradina che ha, ai suoi lati delle lanterne cinesi, legate a terra. Mi piace molto questo posto, è tutto magico, fiabesco.

Camminiamo, ognuno perso nei propri pensieri, fino a trovarci di fronte una panchina in legno, dove decidiamo di sederci.

Rimaniamo in silenzio per un po', e quando mi sento pronta e coraggiosa inizio a parlare

<< Seth, io non voglio più stare con te >> credo sia giusto dirgli subito le cose come stanno

<< non mi interessa se mi farai licenziare, io non ti amo più >> lo guardo, è seduto alla mia sinistra, con i gomiti poggiati sulle ginocchia, la testa a penzoloni.

« Hai voglia di caffè? » subito non capisco cosa voglia dirmi con quella frase, poi mi ricordo i messaggi che ho scritto a Logan e mi si gela il sangue nelle vene. Ora capisco il suo comportamento diverso, era perchè aveva letto quello che c'eravamo scritti.

« Non è questo » cerco di giustificarmi ma lui mi blocca alzando una mano e mette una mano nella tasca interna della giacca, tirando fuori un pezzo di carta, che mi getta addosso. Questo cade a terra, mi abbasso per raccoglierlo e anche al buio capisco subito di cosa si tratta: è la foto di Logan. Quella che tenevo nel cassetto del comodino in camera da letto.

« So che lui è qua questa sera. Eri con lui in bagno? » mi dice alzando la voce, avvicinandosi.

Io scatto in piedi, mettendomi subito sulla difensiva sollevo le mani davanti a me « Non è come pensi Seth. Tra me e lui non c'è niente » ma a lui non interessa nulla di quello che ho da dire. Con un balzo mi è addosso, mi tira una schiaffo facendomi girare la testa dall'altra parte e mi fa cadere sul prato dietro di me « Sei una bugiarda. Ho letto i messaggi e ho visto le chiamate. Scopavi con me mentre ti sentivi con lui? » mi è completamente addosso e mi tiene bloccate le mani tenendomi ferma a terra.

« Seth, lasciami andare » cerco di urlare ma lui mi tira leggermente su, per poi rigettarmi a terra con maggior forza. Il colpo che prendo tutte le volte alle schiena mi fa mozzare il respiro, e non riesco a gridare. Non l'ho mai visto così arrabbiato. Cerco di spingerlo via con le gambe, ma è troppo pesante e sono troppo debole per fargli del male.

Picchio la testa e la vista mi si appanna, sia per il colpo, sia per le lacrime che mi stanno riempiendo gli occhi.

Ho una paura terribile.

« Se non ti avrò io, non ti avrà nemmeno lui » mi fa alzare e quando mi sento ancorata al terreno mi tira un pungo in faccia, facendomi provare un dolore allucinante. Sento il gusto del sangue in bocca e mi accorgo di avere un labbro spezzato; lui mi spinge e sono di nuovo a terra.

Ormai mi sento svenire. Lo vedo sudato, che alza una gamba pronto per tirarmi un calcio, e quando credo sia arrivata la mia fine, ad un tratto qualcuno lo trascina a terra gettandosi addosso a lui. Ho lo sguardo annebbiato, mi volto e vedo qualcuno sopra di

lui che lo prende a pugni sul viso: una, due, tre volte consecutive.

Ad un certo punto però, sento le forze lasciarmi, e svengo.

Mi sveglio e sento tutta la parte sinistra della faccia gonfia, il mio occhio è quasi completamente chiuso, il dolore è fortissimo. Non so dove mi trovo e sono spaventata all'idea di trovarmi nella camera dell'hotel con Seth.

Mi fa male la schiena, e mi gira la testa. Cerco di alzarmi, quando sento una voce accanto a me << No, Emma, rimani giù >> riconosco la voce di Logan e mi volto a guardarlo. La mi ansia sparisce immediatamente, lo vedo che indossa ancora la camicia anche se le maniche sono tirate su e i pantaloni della festa.

<< Dove mi trovo? >> chiedo, guardandomi intorno

<< Sei a casa mia. Non sapevo cosa fare, mi sono spaventato tantissimo >> si alza leggermente, mi accarezza il volto e una smorfia di dolore mi attraversa il viso. Vedo la sua mascella contrarsi, capisco che è arrabbiato << Guarda cosa ti ha fatto >> dice stringendo i denti, mentre si volta dandomi le spalle. Si passa una mano nei capelli, e si alza

<< Dov'è Seth? >> chiedo, sperando che, chi lo ha aggredito non lo abbia ucciso.

<< In ospedale >> risponde secco Logan, mentre prende un sacchetto che contiene del ghiaccio

<< E...sta bene? >> domando ma lui non risponde e mi appoggia il sacchetto sull'occhio.

Il freddo mi fa rabbrividire, ma il dolore si allevia, e mi rilasso leggermente.

<< Chi è stato a salvarmi? >>

<< Non ricordi nulla di quello che è successo? >>

<< Si, ma non riesco a ricordare l'uomo che lo ha aggredito >> dico, mentre inclino la testa, sentendomi già stanca. Logan mi accarezza il viso dolcemente

<< Non è importante, ora riposa un po'. Io sarò qui accanto a te, quando ti sveglierai >> appoggio una mano sulla sua e lo sento scostarsi di colpo, come se avesse preso la scossa. Capisco subito che cosa abbia e tiro la sua mano verso di me, notando le sue nocche ferite. Spalanco la bocca e lo guardo << Logan...sei tu che mi hai salvato? >> lui abbassa lo sguardo. Allargo le braccia e lui si avvicina per

avvolgermi nel suo abbraccio << Ho visto come ti stringeva il braccio in salone, Emma. Vi ho persi di vista e quando ti ho trovata pensavo fosse troppo tardi >> sussurra con voce rotta << se ti avessi persa, io.. .>> sento che mi stringe piano, cercando di non farmi male << Ssssh, tranquillo. Sono qua >> lo accarezzo, cercando di consolarlo. Mi lascio cullare dal suo calore e mi addormento tra le sue braccia.

Mi sveglio quando un raggio di sole illumina la stanza. Con questa luce, riesco a vedere qualcosa in più della camera da letto: è molto spaziosa, di fronte a me c'è un armadio gigantesco, che prende due pareti e che conterrà almeno un negozio di vestiti. La parete alla mia destra ha numerose foto che probabilmente ritraggono Logan mentre nuota, durante qualche gara, ma non riesco a metterle a fuoco, anche perchè il mio occhio è ancora semi chiuso. Il letto profuma di lenzuola pulite e di *lui*, un connubio perfetto, che mi rende felice.

Ruoto su un fianco e lo vedo dormire, con la bocca socchiusa e un braccio sotto al cuscino. Ho immaginato svariate volte questo momento, come sarebbe stato dormire con lui, sentirlo vicino, e devo dire che la realtà ha superato di gran lunga l'immaginazione.

È tutto, meravigliosamente, perfetto.

Mi allungo per accarezzargli la guancia, e lo vedo aprire gli occhi, ancora mezzo addormentato; poi allunga subito una mano verso la mia vita.

<< Buongiorno >> dico sorridendo, mentre accorcio la distanza che ci separa e mi rifugio tra le sue braccia. Ho la schiena tutta indolenzita, ma stare con lui mi rilassa incredibilmente.

<< Buongiorno. Sei riuscita a dormire? >> mi domanda preoccupato, accarezzandomi i capelli

<< Non ho mai riposato così bene >> alzo il viso verso di lui e gli do un piccolo bacio sulle labbra. Lui mi blocca il viso e mi stringe a sé, senza interrompere quel gesto

<< Come ti senti? >> mi chiede controllando l'occhio.

<< Ho un po' male qua >> dico, indicando il labbro inferiore << Forse, se mi baciassi, guarirebbe prima >> sussurro, mentre lo trascino contro di me.

Dopo qualche minuto mi distacco da lui, perchè mi è venuta in mente una cosa che volevo chiedergli già ieri, in quel famoso bagno << Le tue gambettine funzionano. Hai dovuto sottoporti all'operazione? >>

<< In realtà non c'è stata bisogno di nessuna operazione. Quel pomeriggio in cui mi hai raccontato la verità, ero in camera con mia madre ricordi? >> accenno un sì con la testa, mentre ascolto ogni sua parola, attentamente << La mattina, ho sentito la gamba destra. Ho passato un mese e mezzo cercando di recuperare il movimento della gamba sinistra, che non ne voleva sapere. Ho fatto impazzire il mio fisioterapista >> sorride, mentre mi racconta queste cose

<< E adesso è tutto ok? >> spero con tutta me stessa che sia tornato ad allenarsi, e abbia ripreso la sua vecchia vita

<< Qualche volta zoppico, e mi stanco facilmente. Non riesco a stare in piedi per lunghe ore. Diciamo che piano piano tutto sta tornando alla normalità. Sto bene, tranquilla >>

<< E il nuoto? >>

<< Non posso allenarmi come facevo un tempo. Diciamo che mi sono preso un anno sabbatico dalla gare. Ma in piscina ci vado spesso, è utile anche per la riabilitazione e poi non riesco a starci lontano. È la mia seconda casa, dopotutto >>

Mi sento troppo in colpa. A causa mia, non può gareggiare. Sospiro e abbasso lo sguardo ma lui non me lo permette e punta i suoi occhi nei miei << No Emma, non sentirti in colpa. Avrò perso anche l'anno e mi dovrò fare il mazzo per tornare in pista, ma ho trovato te. Tutto il dolore è valso la pena. Credimi >>

<< E il fidanzamento con Hilary? >> chiedo, perchè voglio essere certa che non ci siano brutti scherzi dietro l'angolo. Logan ride, si gira sulla schiena, io appoggio il viso sul suo petto, mentre mette un braccio attorno alle mie spalle.

<< Devi smetterla di leggere articoli su internet. Sono spazzatura e non raccontano nemmeno la verità. Io e lei abbiamo chiuso da quando sono venuto in Tennessee, al mio ritorno mi ha chiesto di accompagnarla ad alcune feste, ma come amico. Nulla di più >> Mi accarezza la schiena, e mi sento felice.

Ricordo, però, quella foto in cui non sembravano amici. E sapete che io molte volte parlo a sproposito << Ho visto una foto, in cui la baciavi. Tu baci tutte le tue

amiche sulla bocca? >> *Ecco la Emma che conoscete bene ormai. Vi mancava?*, sostenendomi su un braccio, lo guardo dall'alto al basso, con sguardo serio e attento

<< Emma, io non l'ho baciata. So di che foto stai parlando, è stata lei a gettarsi addosso a me >> lo guardo con sguardo scettico e lui mi spinge con la schiena sul letto e mi viene sopra. Mi mette una mano nei capelli e mi guarda senza dire nulla. Poi, senza farmi male mi bacia << Io ti amo >> dice tutto ad un tratto, facendomi mancare il respiro << Non mi hai dato il tempo di dire nulla in quel bagno, ma ti amo Emma. Ti amo da quella volta del caffè in ospedale, senza che neanche ti conoscessi. Amo tutto di te. Il tuo sorriso, i tuoi occhi, il profumo di fragola che emani >> dice e riprende a baciarmi con più trasporto. Gli getto le braccia al collo, tenendolo stretto a me. Il dolore al viso sparisce, la stretta che sentivo al cuore si dissolve << pensavo di riuscire a vivere senza di te, dopo quello che avevo scoperto, mi hai spezzato il cuore. Ma solo tu puoi rimettere insieme i pezzi. Ho cercato di dimenticarti ma non ci riesco. Mi hai fatto provare cosa indescrivibili, tu sei tutto per me. Tutto >> sussurra le ultime parole, sottolineandone il significato. Ma il "tutto" di cui parla lo conosco. Lui mi è entrato sottopelle, come un tatuaggio.

Mi ritrovo a sorridere tra le sue braccia, e se prima non credevo nel destino, oggi, posso con certezza dire che, quell'incidente mi ha cambiato la vita. Quello sbaglio, mi ha fatto incontrare la persona che mi ha sconvolto l'esistenza.

La felicità esiste. Se troviamo qualcuno che ci fa sorridere, che ci fa battere il cuore, non lasciamocelo sfuggire. Non viviamo con persone che non ci meritano, che ci calpestano, viviamo per qualcuno che ami il profumo dei nostri capelli, che ami i dettagli del nostro viso, che ami le nostre imperfezioni. Viviamo per qualcuno che vede in noi, quello che gli altri non riescono nemmeno a percepire.

Epilogo

Due settimane dopo

Dopo quella brutta serata non sono più andata via da casa di Logan.

Ho spedito tramite posta, le dimissioni alla Harper&Jackson il giorno dopo; credo che qui a New York, non avrò problemi a trovarmi un lavoro; ho un curriculum di grande rispetto e molta esperienza. Amo vivere in questa città, svegliarmi alla mattina e trovarmi accanto Logan, è tutto quello che ho sempre desiderato avere.

Sono andata alla polizia e finalmente ho denunciato Seth che è uscito dall'ospedale pochi giorni dopo l'aggressione; Logan, gli ha fatto provare, quello che vivevo io stando con lui.

Il giudice ha deciso di fargli passare qualche mese in carcere, per le violenze che ho subito ripetutamente, inoltre, una volta che metterà piede fuori, non potrà in alcun modo avvicinarsi a me, o provare a minacciarmi, dato che sono riuscita ad avere un ordine restrittivo nei suoi confronti.

Ho parlato con Kate, le ho raccontato tutta la storia; non credeva che Seth potesse farmi del male, non si era mai accorta di nulla, mi ha chiesto scusa per non essermi stata vicina. Sicuramente quando tornerò ad Atlanta, per prendere le cose dal mio appartamento, ci vedremo e parleremo di tutto.

Sono tranquilla. I segni sul viso stanno sparendo, la mia anima ferita sta guarendo; ho il cuore leggero e Logan mi fa sentire importante, amata, mi da tantissime attenzioni. Non sono abituata ad avere una persona che alla mattina mi prepara il caffè e me lo porta a letto, che mi regala dei fiori, che se mi addormento sul divano mi prende in braccio e mi porta in camera.

Siamo talmente complici e simili, che è come se ci conoscessimo da anni. Capisco quando è pensieroso e ha qualche problema, capisco quando lasciargli i suoi spazi, riconosco ogni singola sfaccettatura del suo carattere.

Lo amo così intensamente come non ho mai amato nessuno in vita mia, forse nemmeno me stessa in questo modo.

Ha dovuto far capire ad Hilary, che tra loro le cose sono chiuse, ma lei si è

ripresa velocemente, dopo che abbiamo visto delle foto che la ritraevano in compagnia di un attore.

Ho deciso, inoltre, di andare da una psicologa per farmi aiutare, dato il mio passato con Seth, sento che con lei posso parlarne e capire il perchè non sono mai riuscita a reagire davanti alla sua violenza. Non mi sono mai resa conto della mia ingenuità, sono rimasta cieca di fronte a determinati atteggiamenti di lui, così evidenti, così sbagliati, e sono arrivata a farmi massacrare di botte, per svegliarmi dallo stato di trance in cui ero caduta.

Questo, è uno degli sbagli che non commetterei mai più in futuro. Mi pento di non aver mai raccontato questa storia a qualcuno, ma ringrazio il cielo, e due persone che sicuramente mi guardano da lassù, sono riuscita ad uscire da quell'inferno.

Vi state chiedendo della madre di Logan? Diciamo che mi ha perdonata, forse vedendo il figlio così felice, ma so che mi tiene ancora d'occhio. Devo recuperare la sua fiducia, ma a piccoli passi ci riuscirò.

Sono al computer in sala, quando Logan ritorna dagli allenamenti che ha iniziato a svolgere in piscina. Lo vedo distrutto, ha lo sguardo stanco e so che le ore che passa in acqua, lo buttano a terra sia fisicamente che emotivamente. Vorrebbe tornare a gareggiare, ma ancora la sua gamba non funziona come deve, e si stanca facilmente.

Lo vedo zoppicare mentre viene verso di me << Ciao amore, che fai? >> si butta sulla sedia accanto a me, tirandone un'altra vicino a sé, per appoggiare la gamba e tenerla alzata

<< Sto cercando su internet qualche studio in cui posso fare un colloquio. Come stai? Ti vedo stanco >> dico, apprensiva, avvicinandomi a lui

<< Tranquilla, sono solo un po' stanco. Adesso prendo un antidolorifico e mi riprendo >> risponde mentre mi da un bacio << oppure, potresti farmi un bel massaggio >> dice malizioso mentre mi getta il viso nell'incavo del collo, baciandomelo.

Sospiro, chiudendo gli occhi << Potrebbe essere un'idea >> gli infilo le mani nei capelli << ma....è quasi pronta la cena. Dovremmo rimandare >> mi alzo di scatto, sapendo che è troppo stanco per corrermi dietro, e mi precipito in cucina

<< Non scapperai a lungo >> urla dalla sala, ridendo.

Sto controllando il pollo nel forno quando lo vedo arrivare, che saltella su una gamba sola, tenendo una mano dietro la schiena.

<< Ho una cosa per te amore mio >> sbarro gli occhi tutta eccitata, e mi avvicino con un sorriso a 360 gradi

<< Davvero, davvero? >> chiedo battendo le mani come una bambina il giorno di Natale. Cerco di prendere l'oggetto che tiene nascosto, ma quando lo alza sopra la testa ci rinuncio. Non ci arriverei mai e poi mai lassù.

Riconosco però, una scatola rettangolare, non molto grossa, di un colore blu intenso e un nastro bianco che le fa da chiusura.

<< Questa cosa, l'ho comprata più di un mese fa. Speravo di ritrovarti, cercavo i tuoi occhi ovunque e per fortuna sei venuta tu, in qualche modo, da me. Ti amo, Emma e voglio che questo sia l'inizio della nostra vita insieme >>

Ho gli occhi lucidi, e mi stringo a lui dandogli un lungo bacio, che racchiude tutto il mio amore . << Ti amo anche io, Logan >>

Mi porge il regalo, che tengo nelle mani per un po', tocca quel nastro bianco morbido tra le dita. Lo tiro, srotolandolo, e apro la scatola.

Al suo interno, c'è un altro pacchettino, piccolo, da gioielleria, e sotto riconosco dei biglietti aerei.

Appoggio la scatola al piano della cucina ed estraggo il pacchetto azzurro. Lo apro e al suo interno c'è un bellissimo ciondolo a forma di fragola, con tante piccole pietre luccicanti

<< Logan....è bellissimo >> sussurro, incantata da quel piccolo oggetto che tengo tra le dita

<< E' la prima cosa che mi viene in mente se penso a te. Quando ti sei avvicinata a me la prima volta, stavo male, avevo dolori ovunque, ma quando ho sentito il tuo profumo, ero certo di aver toccato con un dito la felicità >>

<< Sei incredibile....grazie... >> dico commossa. Tiro fuori dalla scatola anche i biglietti aerei e gli occhi mi si riempiono di lacrime quando leggo la destinazione: Venezia.

Logan mi abbraccia << Avevo la febbre, ma ricordo quello che mi hai raccontato di tuo padre. Voleva portarti a Venezia, purtroppo non l'ha potuto fare. Così ti farò fare

un giro sulla gondola e potremmo vedere coi nostri occhi questa città così magica. È un tuo sogno, e voglio poterti rendere felice >>

Non so cosa dire, è un'emozione così grande; il ricordo di papà che voleva portarmi a Venezia e l'amore della mia vita che esaudisce il suo desiderio.

<< Sei la persona che ho sempre voluto al mio fianco Logan. Mi rendi così felice. Mi hai protetta e mi hai cambiato la vita. Non ti ringrazierò mai abbastanza per questo >>

Lui, sorride facendo comparire le sue meravigliose fossette, mi abbraccia, ad un tratto mi solleva e mi trovo avvinghiata a lui con in mano i biglietti per quel viaggio stupendo; invece di lasciarmi, si volta e zoppicando, va verso la camera << Adesso andiamo a festeggiare >>

mi strappa un urlo << Ma c'è il pollo nel forno >> dico ridendo, cercando di fermarlo

<< Vorrà dire che andremo a mangiare fuori >> risponde lui baciandomi.

Così, mi lascio andare, non opponendo alcuna resistenza, e sorridendo di felicità.

Fine